

il dialogo

Periodico di Monteforte Irpino

Rivista di Politica, Attualità, Cultura, dialogo interreligioso dell'Irpinia

<http://www.ildialogo.org>

Anno 11 numero 3 del 31-3-2006 - Numero di Marzo 2006

Una copia €2.5 Abbonamento annuo €25.00

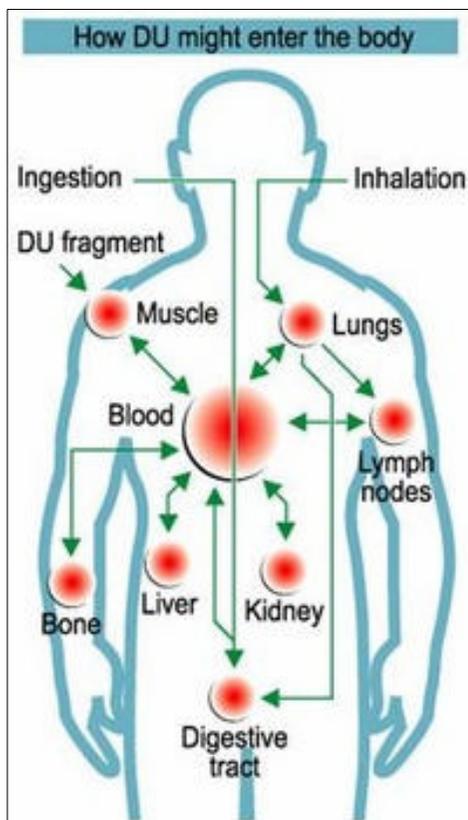
Spedizione in A.P. Tab. D Aut. DCB/ AV/135/2005

Cambiare governo per una prospettiva di pace

Assassini planetari

Fermare la guerra, fermare le armi, costruire la pace! Questo il compito che sta di fronte all'umanità. Le armi hanno inquinato tutto. L'immagine che pubblichiamo di lato riporta gli effetti dell'Uranio impoverito, usato per la costruzione di proiettili di missili, bombe, e persino di armi leggere, sugli organi vitali delle persone che vengono a contatto con esso. Sono effetti devastanti come sanno bene gli oltre trecento soldati italiani ammalatisi di leucemie e tumori vari, senza aver sparato un colpo, per il solo fatto di aver partecipato ad una missione all'estero in uno dei paesi dove gli USA hanno bombardato con tale materiale, Kosovo o Iraq o Afghanistan.

Bisogna fermare la guerra prima che sia la guerra a fermare definitivamente l'umanità. Questo l'ennesimo appello che da queste pagine lanciamo a tutte le persone di buona volontà. La guerra è il male assoluto. Chi ne parla con estrema disinvoltura e come opzione possibile merita un solo appellativo: quello di criminale.



Sommario

Editoriali

- Cambiare Governo, di *Giovanni Sarubbi*. 3
La voce del padrone, di *Mario Mariotti*... 5
Solidarietà..., di *Giovanni Sarubbi*..... 8
Intorno al fuoco, di *Peppi Sini*..... 9
Movimento per la pace, di *Peppi Sini*... 11

Primo Piano: Appello al dialogo cristianoislamico

Da pag 14 a pag. 24 il testo dell'appello e le adesioni ed articoli di *Don Giovanni Nervo, Nadir Giuseppe Perin., Documento Consulta Genova, Lettera della Classe 3-3 Istituto Drago di Messina*

Politica

- Lettera a Bondi, di *Aldo Antonelli*..... 25
Lettera a Bondi, di *Pax Christi*..... 26
Due temi assenti, di *Paolo Naso*..... 28

La posta di Fra' Calvino 29

Islam

- Appello UCOII-Sciiti..... 30
Comunicato Ahl al Bait su Samarrà..... 31
Nigeria appello moderazione..... 32
Il ruolo Consulta, di *Omar Camiletti*..... 33
Pisanu riconosce UCOII..... 34
La questione della religione islamica nelle scuole..... 35
Proposte UCOII sensate,..... 37

Pianeta donna

Articoli da pag. 39 a pag. 52 articoli di M.G. di Rienzo, Cindy Sheeham, Doriana Goracci

Omosessualità

- Falsa difesa delle "Tradizioni cristiane", di *Cosma Belardo*..... 53
Meglio frocio che fascista..... 54
Mussolini e Vaticano, di *Cosma Belardo*..... 56
I preti gay e la chiesa, di *Augusto Cavadi*..... 57

No alla guerra

- Avvelenati dalla guerra, 59
Il suo copro è sopravvissuto..... 60
La guerra lunga dell'America..... 61
Ci sono criminali e criminali..... 64
Lettere 66
Per tutti i bambini innocenti 67
Presenza o assenza di fede, 68
Corruzione gerarchie ecclesiastiche in Ecuador..... 69
Per una sana indisciplinazione evangelica..... 71
Frammenti di pace..... 73
Marocchino ucciso a Milano, 74
Antonio Alberti a Giampileri..... 75

Le Poesie riportate nel testo sono tratte da Isola Nera 1/30 del Marzo 2006

Abbonamenti Annuali

Costo: 25 Euro per 12 numeri
Versamento su CCP n. 60961059
Intestato a: Giovanni Sarubbi
Via Nazionale, 51
83024 Monteforte Irpino (AV)
Specificando la causale: Abbonamento
Spedizione in A.P. Tab. D
Aut. DCB/ AV/135/2005

Il Dialogo - Periodico di Monteforte Irpino
Direttore Responsabile : Giovanni Sarubbi
Sede : Via Nazionale 51 - Monteforte Irpino(Av) - Tel: 333.7043384
Sito Internet: <http://www.ildialogo.org>
Email: redazione@ildialogo.org
Stampa: In proprio
Registrazione Tribunale di Avellino
n.337 del 5.3.1996 - Anno 11 n. 3 del 31-3-2006 - Chiuso il 21-3-2006

Cambiare governo per una prospettiva di pace

di Giovanni Sarubbi

Fra un mese circa, il popolo italiano sarà chiamato alle elezioni politiche per il rinnovo della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica. E' un voto che sarà, inevitabilmente, un giudizio sull'operato del governo che per cinque anni ha detenuto il potere e lo ha gestito in modo quanto mai spregiudicato.

Coerentemente con la nostra impostazione, questo giornale non darà indicazioni di voto per questo o quel partito. Ma anche se non daremo indicazioni specifiche, voteremo e chiediamo a tutti di votare contro il governo in carica per una serie di motivi che, chi già conosce il nostro sito, non potrà che trovare del tutto coerenti con ciò che andiamo dicendo da anni.

Voteremo e chiediamo di votare per il centrosinistra innanzitutto perché questo governo è quello che ha portato l'Italia in guerra e lo ha fatto nel più truffaldino dei modi, dicendo che si andava a fare "la pace". E che il popolo italiano sia stato ingannato lo ha affermato, un anno fa (come abbiamo documentato sul nostro sito) non un estremista di sinistra ma l'onorevole (!) Gustavo Selva, presidente della Commissione Esteri della Camera, che in un'intervista del gennaio 2005 dichiarò: **«Abbiamo dovuto mascherare Antica Babilonia come operazione umanitaria perché altrimenti dal Colle non sarebbe mai arrivato il via libera»... «Dobbiamo passare da forza di ingerenza umanitaria a forza combattente»**. Si è ingannato il popolo italiano, la Camera ed il Senato della Repubblica, il Capo dello Stato. Si è usato l'inganno per non assumersi poi alcuna responsabilità rispetto ai morti e alle distruzioni che sono l'unico frutto certo di ogni guerra. E' questo governo che è responsabile dei soldati italiani morti a Nasirya come di tutti i civili iracheni che i soldati italiani hanno ucciso e che sono stati documentati anche dalla RAI. Ma voteremo e chiediamo di votare per il

centrosinistra anche perché questo governo ha operato, a danno dei ceti più deboli, lavoratori dipendenti e pensionati, il più grande trasferimento di risorse verso i ceti più ricchi. Chi era ricco, con questo governo, è diventato ancora più ricco grazie ai mancati controlli del ministro Tremonti (quello che voleva eliminare gli spiccioli e le monete metalliche) nel periodo di passaggio dalla lira all'euro.

Ma questo governo e singole forze politiche che lo compongono, sono responsabili del crescente clima di razzismo, islamofobia, xenofobia e quant'altro di peggio esiste nell'ambito delle relazioni umane.

Questo è il governo che ha approvato la legge razzista Bossi-Fini e che, in fine legislatura, ha approvato la "licenza di uccidere", voluta proprio da quei partiti che più di altri hanno sollecitato gli istinti razzisti e xenofobi.

Ma altri motivi sono lo stravolgimento della Costituzione Repubblicana, del funzionamento della macchina giudiziaria, della scuola, della ricerca scientifica...e chi più ne ha più ne metta.

Ma il nostro voto ed il nostro appello è anche dettato dal fatto che le posizioni espresse dalla cosiddetta "Casa delle libertà" per cinque anni sono state quanto di più negativo possibile anche e soprattutto da un punto di vista cristiano. Tutti i dieci comandamenti sono stati costantemente violati dal governo della "Casa delle Libertà", a cominciare dal non uccidere (la guerra), non dire falsa testimonianza, non rubare. Ed il più grave danno che il governo della "Casa delle Libertà" ha fatto è proprio quello di aver distrutto un'etica comune, dando ad intendere che la giustizia sia un fatto per soli ricchi e che chi è più furbo la fa comunque franca.

Ma il nostro appello è motivato anche dal fatto che la situazione nazionale ed internazionale è gravissima. Il recente viaggio

di Berlusconi in america è servito al governo della "Casa delle Libertà" per prendere accordi per la prossima avventura militare made in USA e di cui ormai apertamente si parla e cioè dell'attacco all'Iran. (Vedi a questo proposito l'articolo di Franco Gardini pubblicato sul nostro sito). Far rimanere al governo "La casa delle libertà" significa coinvolgimento certo nella prossima avventura militare USA, che ormai parlano di una guerra ventennale come ha denunciato un articolo del Guardian che abbiamo ripreso sul nostro sito. La posta in gioco per la "Casa delle libertà" è altissima.

Gli scontri che sono successi proprio questa mattina a Milano fra gruppi di autonomi e la polizia ai margini di una manifestazione dei gruppi neonazisti e fascisti, che fanno parte della "Casa delle libertà", lasciano intravedere un mese di campagna elettorale ad altissima tensione, con incidenti di piazza mirati a gettare nella paura gli elettori. Da qui al 9 aprile tutto è possibile. Ci auguriamo di sbagliare, ma tutto lascia intendere che si delinea una strategia della tensione che, come abbiamo sperimentato già negli anni caldi del terrorismo e nel recente passato, comporterà un uso spregiudicato e massiccio di forze di polizia in assetto di guerra, di provocatori neonazisti ed estremisti autonomi. La confusione e la violenza non favoriscono certo le forze del cambiamento. Liberarsi di una dittatura, seppure di tipo mass-mediatico come quella organizzata dalla "Casa delle libertà", non è mai stata una cosa semplice e indolore.

C'è bisogno allora della massima mobilitazione possibile di tutti gli amici della pace e della nonviolenza per chiamare tutti i cittadini alla riflessione pacata, all'analisi di ciò che è stato promesso e di ciò che invece è stato realizzato e, soprattutto, a combattere il qualunquismo e la sfiducia che proprio la politica governativa ha favorito a piene mani. E' possibile, diciamolo con passione a tutti i cittadini, avere un governo che finalmente si occupi del bene comune e non di mettere il paese in continua tensione o in guerra con altri popoli e

culture. E' possibile e dipende da ognuno di noi. Dipende dal non dare deleghe in bianco a nessuno, dall'essere attivi nella vita sociale e politica, perché solo la partecipazione attiva di tutti può impedire derive autoritarie e il prevalere degli interessi di pochi a danno di tutti.

Sabato, 11 marzo 2006

Segnalazione libreria

Quattro nuovi titoli della collana

"La parola delle fedi"

Editrice EMI, Bologna

Profeta, Pluralismo, Mistico, Città: queste le nuove parole su cui riflettere

La collana "La Parola delle fedi" che è curata da

Brunetto Salvarani

Profeta, di David Bidussa

(Livorno 1955). Storico sociale delle idee e editorialista de "Il Secolo XIX".

Pluralismo, di Stefano Allievi
sociologo, Insegna Sociologia all'Università di Padova.

Mistico, di Gabriele Mandel Khân
Gabriele Mandel Khân è vicario generale (khalyfa) per l'Italia della Confraternita sufi (Taryqa) Jerrahi-Halveti.

Città, di Aluisi Tosolini,
filosofo e pedagogista, insegna all'Università

Cattolica di Piacenza e alla SSIS dell'Università di Parma

“La voce del padrone”

di Mario Mariotti

Quando negli anni 50 entrammo nell'era della T.V., tutti si diedero da fare per entrare nella propria casa. Uno pensava di acquistare uno strumento essenziale.

- per ampliare la propria conoscenza del mondo,

- per sapere quanto vi stava accadendo,

- per avere accesso agli spettacoli sportivi e di evasione più qualificati,

- per avere più strumenti di riflessione, di giudizio, per arrivare a decisioni più contestualizzate e positive.

Ci ritroviamo invece, dopo mezzo secolo, nella situazione attuale:

- la distanza fra i ricchi e i poveri, al Sud come al Nord, si é amplificata,

- la Sinistra si é dematerializzata,

- i cristiani per Mammona hanno convertito i compagni al capitalismo ed al mercato,

- i lavoratori si sono transsustanzianti in nevrotici ed instabili consumatori,

- stiamo perdendo le conquiste dello stato sociale faticosamente raggiunte in un secolo di lotte sindacali e politiche,

- la resistenza contro le forze e la cultura che avevano dato vita al fascismo si é esaurita,

- la nostra stessa costituzione, assieme all'unità del nostro Paese, è a rischio di un tipo di riforma e di “ammodernamento” che ci riportano indietro al tempo di Benito, con l'aggravante che, allora, pochi avevano la radio e potevano venir contaminati, mentre oggi il rincoglionimento é capillare proprio e soprattutto grazie al pontificato di sua santità la Tv, strumento-principe di Sire Mammona. Come mai questa indegna “evoluzione involutiva”? Proviamo a riflettere:

- uno credeva nell'oggettività dell'informazione, e invece questa era filtrata dagli occhi del potere economico e politico,

dagli occhiali di coloro che avevano già mangiato e bevuto;

- uno pensava di avere un'informazione completa, e invece poche agenzie lasciavano passare solo quello che gli allocchi dovevano sapere;

- mentre uno si dava da fare per portare avanti la propria visione politica, la TV lavorava per l'omologazione di tutte le visioni alla cultura dell'Impero, al “Beati gli indefinitamente ricchi”, alla competizione, all'individualismo, ad una libertà che si mascherava indebitamente del valore-democrazia mentre, di fatto, lavorava a favore della “razza ariana” dei ricchi, dei potenti, dei vincitori.

Le aspettative di tutti noi in rapporto allo strumento TV sono state dunque sostanzialmente disattese:

- la conoscenza del mondo é stata contaminata dall'occhio dei padroni,

- di quanto stava o sta accadendo impariamo solo quello che il sistema lascia filtrare (vedi Falluja)

- gli strumenti per la riflessione, il giudizio e le decisioni sono solo quelli che si mantengono funzionali al potere, al capitalismo privato ed al mercato, proposti quali dogmi cui non esisterebbero alternative. Quale la metodologia della TV per ottenere tali brillanti risultati, questa micidiale crescita culturale?

- operando l'inquinamento subdolo della cultura dei cittadini-lavoratori attraverso l'immissione del cancro del “Beati i ricchi”, materializzato dagli spettacoli di evasione, dai quiz, dai concorsi, dalle competizioni di ogni tipo, sportive, canore e c; (mentre Berlinguer pedalava per una trasformazione politica verso l'egualitarismo, la politica e la socializzazione la facevano Mike Buongiorno, Dallas, Beautiful end company; che riempivano i circuiti cerebrali e ogni angolo della psiche dei tele-

spettatori coi modi di giudicare, di scegliere e di comportarsi della cultura americana),

- mettendo in atto l'occultamento sistematico della interconnessione causa-effetto fra le scelte ed i comportamenti proposti dal sistema, ed il negativo di cui essi sono radice,

- operando la falsificazione della scala dei valori, con l'amplificazione di ciò che è funzionale alle tesi del potere ed il ridimensionamento di ciò che è contrario, e con l'appiattimento di valori e disvalori in una normalità sostanzialmente maligna,

- coprendo tutte le 24 ore del giorno con ogni tipo di trasmissione quasi sempre del tutto omologa alla cultura del sistema; la quantità e la frequenza dell'immissione delle notizie, dei messaggi, degli spettacoli è stata ed è tale, che non c'è più il tempo per riflettere, per pensare, per decidere a seguito della riflessione. Il ritmo della vita è talmente esasperato, sia nel lavoro che nel riposo, che uno non ha più l'energia per lottare, e finisce con l'adeguarsi alle decisioni già confezionate dal sistema,

- operando l'immissione nell'etere della controinformazione, (molto scarsa ma anche indispensabile al sistema, per poi autoqualificarsi democratico e pluralista,) nelle ore notturne di minor ascolto, dopo le 23,

- deviando l'attenzione dalle cause reali dei problemi) e sostituendo le stesse con gli effetti spacciati per cause (vedi fenomeno terrorismo),

- mettendo lo svilimento di coloro le cui proposte politiche e culturali avrebbero la potenzialità per un cambiamento positivo,

- operando infine l'occultamento della distinzione fra soggettivo e strutturale, per cui il soggettivo positivo viene usato per sostenere lo strutturale maligno, e viene soffocata la possibilità di una trasformazione che, per essere reale e significativa, deve includere entrambi gli aspetti (quando i ricchi sono "buoni", i poveri sono "perpetui").

Quanto scritto fino a qui, miei eventuali lettori, non crediate che sia eccessivo. La

prova del potere maligno della TV ha un paradigma chiarissimo, gli USA, dove la democrazia teledipendente genera un bilancio spaventoso in armamenti e lascia 45 milioni di poveri senza assistenza sanitaria. Qui non si scappa: o il cittadino americano è incapace di intendere e di volere, o è "democraticamente ingannato"!

Ed ora, per concludere in modo propositivo, qualche consiglio alle vittime, ai telespettatori:

- Continuare ad indignarsi per la sistematica bestemmia dei poveri, dei perdenti della Verità. (Uno sputa sangue lavorando per il necessario e uno vince milioni rispondendo ad una banalità).

- Non accendere il televisore mentre la famiglia pranza o cena: si corrono i rischi di accogliere il negativo come normalità, fra un boccone e l'altro; di non parlarsi fra le persone perché parla lei, di essere rinchiusi con lo sconto, 2 per 1, 3 per 2.

- Utilizzare i messaggi televisivi passati per decisivi come riferimento prevalentemente negativo (se dicono se dicono di andare a Nord, andando a Sud si sbaglierà di meno.)

- Essere consapevoli che da lì viene poco di buono, perché le lenti a contatto di chi riempie il monoscopio sono quelle del sistema.

- Mettersi particolarmente in allarme quando lo spicher cambia il tono della voce, e riferisce i messaggi delle guide spirituali e religiose: queste, dal tempo dei faraoni, si attaccano alla brocca del potere, e fanno tutti i concordati possibili con chi è più generoso nel foraggiarle, cioè i ricchi ed i potenti. Tempio ed Impero sono in simbiosi da sempre, quindi: attenzione!

- Controllare la stessa notizia su più canali: chissà che qualcuno non conservi ancora qualche briciola di verità e non faccia trapelare le cose come stanno.

- Mettersi particolarmente sulla difensiva quando viene amplificata una situazione individuale per toccare le corde dell'emotività e della irrazionalità; e poi, soprattutto, quando c'è accordo generale nell'indi-

duazione di un nemico comune. Il potere ha sempre bisogno di nemici, e se non li trova, li crea.(il business dell'apparato industriale-militare é enorme, e necessita di nemici, di cattivi da stendere).

- Lasciare una parte della giornata con l'apparecchio spento, per riposare le orecchie e gli occhi, e attivare la corteccia cerebrale ad una funzione ormai in declino: il fermarsi nel silenzio a pensare, a riflettere, ad ascoltare le persone e non gli altoparlanti, a condividere i propri dubbi e problemi con il nostro prossimo e non con l'elettronica o col computer.

- Essere consapevoli, prima ancora di accendere l'apparecchio, che esso dà visibilità ai personaggi ed alle guide spirituali che sono al servizio di Sire Mammona. Attraverso la pedagogia portata avanti per mezzo secolo da loro, da queste guide politiche e spirituali, che hanno azotato il nostro cervello attraverso il monoscopio, siamo arrivati al "nuovo che avanza";di oggi: la riedizione di un criptofascismo maligno, che ci vede succubi di un impero, gli USA, che sta fregando il prossimo e l'ecosistema a livello planetario.

- Essere infine consapevoli della realtà espressa da questa sintesi finale: la TV, da strumento potenzialmente prezioso per la crescita culturale e la coscientizzazione in rapporto ai Valori, é stata prostituita nel più efficace veicolo di trasmissione della metastasi del "Beati i ricchi", che ci ha trasformati tutti da lavoratori a consumatori mai sedati.

Attenzione, fratelli: quando accendiamo il televisore, non siamo noi che ci affacciamo al mondo esterno, é la voce del padrone che entra nella nostra casa, si mette a capotavola, fa parlare i vari personaggi che sono a loro volta i terminali di Mammona, ci omologa ai disvalori della cultura dominante, cattura il nostro consenso politico e ci rende funzionali al mantenimento ed all'amplificazione del caos.

Proviamo a renderci conto che da certi leader, come dal liquame, non può uscire certo profumo di lavanda. Proviamo a lasciarli Fuori dalla nostra casa cambiando

canale, e cercando la controinformazione soprattutto fuori dalla TV. Il loro obiettivo, in sintesi, é semplice: fare di tutti noi o dei ricchi o dei ricchi mancati, o dei ricchi di fatto o dei ricchi di desiderio. Se riusciranno in questo, avranno definitivamente vinto! Dopo, tutto il resto sarà puro nominalismo, e imbroccheremo una via senza ritorno. A quel punto, l'ira dei poveri ed il collasso dell'ecosistema ci travolgeranno, dato che il sistema é la fabbrica dei poveri, e dato che il mondo non può reggere il livello di consumi dei ricchi esteso alla Cina, all'India e via di seguito. A quel punto i ladri avranno finito l'ossigeno sia per rubare che per rincoglionire il prossimo via etere.

Ecco allora che la speranza in un mondo fraterno e solidale troverà come unico albergo i monocalci dei cimiteri, dove il consumatore mai sedato si convertirà finalmente all'austerità ed alla condivisione fraterna e solidale di sé stesso coi batteri decompositori, col definitivo trionfo irreversibile della Livella, del socialismo reale e di compagna morte.

Lunedì, 27 febbraio 2006

Gandhi e il digiuno

"Il fine della nonviolenza é sempre di risvegliare in chi commette il male quello che di migliore c'è in lui. La sofferenza si rivolge alla parte migliore dell'anima del malvagio mentre la ritorsione si rivolge alla parte peggiore. Nelle circostanze adatte il digiuno é il migliore strumento in tal senso. Se i politici non si rendono conto dell'efficacia del digiuno in campo politico ciò é dovuto al fatto che si tratta di una utilizzazione inusitata di questa meravigliosa arma". ("Harijan", 26 luglio 1942, tr. it. in Mohandas K. Gandhi, Teoria e pratica della nonviolenza, Einaudi, Torino 1973, 1996, p. 187).

Solidarietà con i musulmani e dialogo fra le religioni per sconfiggere la guerra

di *Giovanni Sarubbi*

Di fronte alla violenza si rimane senza parole. E ciò che è successo in Iraq a Samarrà, con la distruzione di una delle moschee più care agli sciiti, non può che lasciare sgomenti.

Più di un commento proveniente da fonti religiose parla di "forze diaboliche" all'origine dell'attentato, tanto è difficile immaginare persone in carne ed ossa che commettano simili crimini contro l'umanità. L'immagine del "diavolo" è quella che così riesce ad esprimere meglio lo sgomento e l'incredulità delle persone di pace di fronte a tanta distruzione e morte.

Credo sia giunto il tempo nel quale l'umanità, ogni singolo uomo e donna, prenda coscienza che quello che chiamiamo "male" e che simbolicamente associamo con l'immagine del "diavolo", è invece qualcosa di molto concreto. Ci sono uomini e donne disposti a tutto pur di dominare, che si tratti del proprio piccolo paese o del mondo intero poco importa.

Tutti hanno sentito parlare della "bomba di Hiroshima". Pochi sanno che quella bomba atomica, che distrusse in un sol colpo la città giapponese di Hiroshima uccidendo all'istante centomila persone, è stata benedetta da un cappellano militare dell'esercito degli Stati Uniti. Per fabbricare quella bomba circa 5000 persone lavorarono per diversi anni in una città segreta posta in un deserto degli USA. Molti di loro in quel periodo si sposarono e fecero figli e figlie. Nessuno sapeva per che cosa stava lavorando. Solo i capi sapevano e quando videro gli effetti della prima esplosione atomica che avvenne ad Alamogordo, una zona desertica sempre degli USA, non esitarono a dare il loro consenso a che quell'ordigno potesse essere usato contro una città inerme. E si trovò l'equipaggio disponibile a

compiere "l'impresa", il cappellano militare pronto a benedirlo e gli storici che ne giustificarono l'uso. Solo pochi scienziati si opposero e fra questi Albert Einstein.

Stessa cosa dicasi per i campi di sterminio nazisti, dove ad infornare i prigionieri (ebrei, rom, omosessuali, politici, disabili...) erano persone in carne ed ossa, anch'esse con mogli, mariti e figli. Ma erano persone imbottite di ideologie razziste, di militarismo, che comporta l'obbedienza cieca agli ordini, di egoismo e di xenofobia. Persone che, quando i campi di sterminio furono liberati dagli eserciti alleati, scapparono letteralmente in mutande, liberandosi di quella divisa che per anni avevano ostentato e usato per imporre il loro potere con la violenza più cieca.

Dobbiamo imparare a fare i conti con la bestia che c'è in ognuno di noi: questa la tragica realtà che ci pone l'attentato di Samarrà come di tutte le guerre in corso. E dobbiamo gridare forte il nostro orrore per la guerra, per la violenza, per tutto ciò che opprime e distrugge l'unica Terra che abbiamo e le cui risorse dobbiamo condividere, se vogliamo continuare a far sì che l'umanità abbia un futuro. Dobbiamo cacciare la guerra e chi la promuove fuori dalla storia dell'umanità, e questo obiettivo è oggi alla portata dell'umanità.

E per fare ciò c'è bisogno che le religioni scelgano decisamente di liberarsi da tutto ciò che le lega ai poteri politici, economici e militari che le hanno trasformate in strumenti di oppressione dei popoli anziché di loro liberazione dalla paura e dalla schiavitù.

Esprimiamo perciò la nostra solidarietà ai fratelli musulmani, sciiti e sunniti, che in questo momento sono sotto l'attacco di forze economiche, politiche e militari che

mirano ad acquisire la supremazia globale non solo in medio oriente ma su tutto il mondo.

E bene hanno fatto i sunniti e gli sciiti italiani, UCOII e Associazione Islamica Ahl al Bait, ad emettere un comunicato congiunto nel quale Ricordano che il profeta Muhammad mise in guardia i musulmani dal farsi la guerra fra di loro.

Stessa cosa ha fatto l'Ayatollah Khamenei, massima autorità spirituale sciita. Ci auguriamo che si possa giungere, su tale impor-

tante questione, ad una posizione comune di tutte le componenti dell'islam italiano. Ci auguriamo che il dialogo fra le religioni possa trarre da questi fatti drammatici un motivo di forza anzichè di debolezza. Siamo profondamente convinti che sopravviveranno ed avranno un futuro tutte le religioni che sapranno fare del dialogo con le altre religioni la loro pratica di vita quotidiana.

Venerdì, 24 febbraio 2006

Editoriale

Intorno al fuoco

di *Peppe Sini*

Vorrei essere chiaro.

Ci sono persone che discettano sulla violenza senza sapere cosa dicono, e senza rendersi conto che quel loro discettare persuade altri a praticarla la violenza, a commettere crimini, e ad averne le vite distrutte.

*

Non sono più giovane, ero un militante, anzi un dirigente di uno dei partiti della sinistra rivoluzionaria negli anni Settanta, uno di quelli che cercarono allora di opporsi alla violenza: già allora mi era chiaro che solo la scelta della nonviolenza era coerente con la lotta per la liberazione dell'umanità, e che la violenza é sempre l'arma degli oppressori.

Non sono più giovane, ho subito pestaggi e cariche, e mentre venivo picchiato o travolto pensavo che quei ragazzini non sapevano quel che facevano, e che bastava un colpo appena un pò più duro e potevano uccidermi, come in un gioco.

Non sono più giovane, non pochi dei miei più antichi compagni di giochi e di scuola sono stati ammazzati dall'eroina e dall'aids; alcuni dei miei amici hanno passato anni e anni in galera; alcuni si sono tolti la vita, ad altri l'hanno rapita: quando sento chi irresponsabile incita i giovani a bruciarsi l'anima e i giorni, io rivedo quei vol-

ti.

Non sono più giovane, e quando sento persone che come conseguenza dei loro scellerati proclami e ancor più scellerati silenzi hanno ancora le mani sporche del sangue fatto versare trent'anni fa o ancora all'inizio di questo decennio, che oggi professori, editorialisti, parlamentari pontificano ancora, strazio e disgusto invadono il mio cuore.

Non sono più giovane, m'indigno quando sento ancora ingannare i ragazzi e mandarli al macello.

Non sono più giovane, mi ripugna chi un giorno inneggia alla guerriglia e il giorno dopo al pacifismo, senza avvedersi della contraddizione che nol consente.

Non sono più giovane, troppi ne ho visti che hanno fatto la loro carriera passando su cataste di cadaveri.

*

So quanto sorda sia la violenza del potere, e quanto ogni potere sia esposto a diventar prepotenza, abuso, vessazione.

Conosco la violenza dei potenti, degli sfruttatori, dei regimi, anche di quello che in Italia illegalmente effettivamente domina.

E so l'orrore delle guerre e delle mafie, del fascismo e del razzismo, dell'imperialismo

e del totalitarismo, dei terrorismi tutti. E so che questo orrore tutti abbiamo il dovere di contrastare.

*

Ma so anche che le guerriglie hanno imbarbarito ben più che liberato. E assassina-
to sempre.

So anche che l'opposizione squadrista agli squadristi é reduplicazione dello squadri-
simo, e quindi fascismo ulteriore che al fascismo si aggiunge. So anche che le ri-
voluzioni condotte ammettendo i metodi omicidi hanno sovente prodotto regimi totalitari e fin genocidi.

So che le guerre non hanno mai prodotto pace. Che dal terrore solo nuovo terrore nasce. Che la zanna e l'artiglio lacerano, straziano, distruggono, non risanano.

Ho letto per tempo Silone e Orwell, Koestler e Camus, Solzenicyn. Queste cose non le so solo io, molti le sanno. Ma per dirle con chiarezza occorre avere animo saldo e una storia limpida. Una volta di più, gli ipocriti non sono nostri compagni di lotta.

Ai miei studenti dico sempre di prendere sul serio la violenza, e faccio studiar loro le teorizzazioni che tragicamente pretendo-
no giustificarne l'uso, dall'Atene del V secolo alla teologia medioevale, da Machiavelli a Weber, da Fanon a Guevara. Poi quegli argomenti smontiamo uno per uno, con la dura replica dei fatti. La scelta della nonviolenza la costruiamo proprio attraverso l'analisi materialistico-storica della violenza e lo smascheramento del suo effettuale orrore, la denuncia della sua feroce ignominia, l'accertamento pieno del suo mostruoso fallimento ai fini della liberazione e degnificazione dell'umanità, ricavando da questa indagine sulla violenza il suo ripudio una volta per tutte.

*

La nonviolenza infatti non é rassegnazione, non é ritirarsi, non é astensione, non é fuga, non é viltà: é il contrario esatto di tutto ciò.

La nonviolenza é lotta. Lotta contro la violenza. Lotta la più nitida e la più intransigente.

Lotta contro la violenza sempre, senza cedimento alcuno, senza menzogna veruna, senza asservirsi giammai, senza giammai acchetarsi. Perché la nonviolenza é quella lotta così esigente e così cosciente che sa e decide che per contrastare la violenza che opprime e degrada ed aliena e divora bisogna altresì non riprodurla, bisogna anzitutto combatterla in se stessi. Se lottando contro Hitler diventi uguale a Hitler non sconfiggi Hitler, lui ha sconfitto te.

E così solo la nonviolenza può salvare l'umanità: l'umanità intera, e l'umanità in ciascuna e ciascuno di noi.

E quindi se oggi vuoi lottare contro la guerra e contro il terrorismo, contro il fascismo e contro il razzismo, o scegli la nonviolenza, o il tuo impegno, quantunque generoso, non serve a nulla. A nulla.

*

Non sono più giovane. Sono uno di quelli che hanno saputo resistere. Non ho fatto carriere. Non ho avuto cedimenti. Ho pagato prezzi non lievi. La mia parola ha un valore. Ho la fortuna di essere ancora vivo. Sono contrario a tutte le menzogne. Sono

Gandhi e il digiuno

"Il digiuno é una potente arma... Esso non può essere intrapreso da tutti. La semplice capacità fisica di sopportarlo non é una qualità sufficiente. Il digiuno é completamente inutile senza una profonda fede in Dio. Esso non deve mai essere uno sforzo meccanico o una semplice imitazione. Deve essere ispirato dal profondo dell'anima. Per questo é estremamente raro". (Gandhi, "Harijan", 18 marzo 1939, , tr. it. in Mohandas K. Gandhi, Teoria e pratica della nonviolenza, Einaudi, Torino 1973, 1996., p. 188).

Movimento per la pace, un esame di coscienza

di *Peppe Sini*

Ci sarà pure un motivo per cui il movimento per la pace in questi anni ha contato meno del due di coppe nella politica mondiale (per non dire di quella italiana).

Senza perifrasi

Mentre é continuato l'assalto alla diligenza dei pubblici erari da parte delle Ong per attività di cui sovente i maggiori beneficiari sono i membri delle ong stesse; mentre sono continuate le carriere di chi passando sui cadaveri degli assassinati é assunto agli onori degli scranni e dei tubi catodici (dimenticando prontamente i giovanili ardori antimilitaristi e disarmisti appena messo piede nella stanza dei bottoni, o nelle coalizioni che si candidano al governo del rione o dello stato); mentre é continuato il turismo convegnoistico e festaiolo di chi ha il privilegio di poterselo permettere, e frattanto i poveri sono sempre più poveri, la natura sempre più devastata e i rapinatori sempre più ricchi e feroci; mentre é continuata la sostituzione del mondo dei simulacri al mondo reale di chi può rifugiarsi e si perde nei paradisi artificiali delle diecimila cose in internet che da internet non escono e che sono quindi nulla più che brezza ed ebbrezza, evanescenti bolle di sapone, regno di Alcina e castelli di Atlante; mentre si continua a ripetere ecolalicamente la formula tanto ridicola quanto psicotica secondo cui il movimento per la pace sarebbe "la seconda superpotenza mondiale" (e qui non si tratta di replicare la stolta ironia di Stalin sulle armate del Vaticano: il Vaticano é una potenza mondiale pur non disponendo di armate, il movimento per la pace no, se non nel mondo - fittizio, parassitario, cortigiano e complice degli assassini - dei talkshow e dei videofonini). Mentre tutto questo accade, i fatti sono ben diversi dalla rappresentazione che ne fanno i cantori del proprio ombelico in una retorica tanto alienata quanto perversa e corruttrice. Ed i

fatti sono che il movimento per la pace, che pure rappresenta gli interessi generali dell'umanità, che pure ha colto che la pace non é un problema e un obiettivo tra tanti, ma la condizione stessa non solo della politica come civile convivenza, ma della sopravvivenza tout court dell'umanità, ebbene, con tutto ciò il movimento per la pace oggi non é ancora un soggetto politico e culturale adeguato alla bisogna, tragica bisogna.

E non lo é per responsabilità nostre, di noi tutte e tutti che ad esso pur diamo vita.

Non lo é per il semplice, banalissimo fatto che il movimento per la pace non ha ancora fatto la scelta della nonviolenza, é ancora imprigionato in scandalose subalternità, ambiguità e infine complicità con le strutture, le culture e i poteri della violenza e della menzogna dominanti. Subalternità, ambiguità ed effettuale complicità che occorre rompere una volta per tutte. E per romperle questo occorre: la scelta nitida e intransigente della nonviolenza.

Ed anche oggi siamo riusciti a farci qualche nuovo amico.

Di sabbie e di struzzi

Sintomatico é che anche la presa del movimento per la pace sulla sinistra italiana é diventata nulla, anzi, peggio che nulla: i gruppi dirigenti di un partito o due addirittura si proclamano per la nonviolenza sostituendo questo nome a una prassi che della nonviolenza é l'esatto contrario; altri dicono di essere per la pace "senza se e senza ma" (quest'altra formula nevrotica e totalitaria che la dice lunga sulla follia o la mascalzonaggine di chi la usa) e frattanto assumono posizioni più bushiste di Bush. Questa é la situazione. E' meglio tenere la testa sotto la sabbia, e fare gli indifferenti (magari in cambio un paio di seggi in parlamento - dacché le vie della corruzione sono infinite)? Diremmo proprio di no.

Uscire dalle ambiguità

Questo, questo occorre.

Farla finita, o Ermione, con la favola bella che ieri ti illuse: della violenza buona e della guerra giusta, dell'eterogenesi dei fini, del dialettico capriolare, della violenza forcipe della storia, della rivoluzione sulla canna del fucile, dell'assassino umano, troppo umano. Basta con simili infamie. Nessuna violenza è buona. Nessuna guerra è giusta. Dal male non nasce il bene, chi uccide non libera, la civiltà è il contrario della sopraffazione, ogni essere umano ha diritto a vivere, e solo se si riconosce a tutti ed ognuno il diritto a non essere ucciso si può stipulare un patto sociale che anche a te garantisca il tuo diritto a vivere: solo nel riconoscimento reciproco e comune di tutti i diritti umani per tutti gli esseri umani ogni essere umano e l'umanità intera possono trovare la via per uscire da questa distretta, si può superare questa preistoria dell'umanità, si può costruire un mondo fondato sul diritto e la dignità. Chiamiamo pace un mondo abitabile dagli esseri umani. Chiamiamo nonviolenza la scelta - la scelta di azione, la scelta di lotta, la scelta conflittuale e costruttiva a un tempo - che questo mondo consente, che questo mondo schiude.

Condannare la guerra e condannare il terrorismo devono essere una cosa sola. Condannare gli eserciti regolari e condannare quelli irregolari devono essere una cosa sola. Uccidere è il crimine dei crimini sia quando lo compie uno stato, sia quando lo compie una banda, sia quando lo compie un singolo. Uccidere è un crimine sempre.

E lo squadrisimo, l'autoritarismo, il totalitarismo, il maschilismo, il burocratismo che ancora opprimono il movimento per la pace e lo rendono incoerente e nemico a se stesso, anch'essi devono essere ripudiati e sconfitti. Senza esitazione alcuna.

E ugualmente occorre ripudiare l'uso della menzogna (e delle mezze verità, che sono già compiute menzogne), poiché la menzogna è già la violenza. Dove si uccide la verità poi si uccideranno le persone.

E' possibile essere per la pace ed ammette-

re gli eserciti? No.

E' possibile essere per la pace ed ammettere l'uso delle armi? No.

E se ci decidiamo a dire no agli eserciti e alle armi, gli eserciti occorre abolire, gli arsenali occorre smantellare, il commercio e la produzione delle armi occorre proibire. Sarà un lungo cammino. Ragion di più per cominciare al più presto a percorrerlo.

Questa uscita dalle ambiguità, questa uscita dalla subalternità, questa uscita dalla soggezione, dalla complicità, noi la chiamiamo con una formula semplice e secca: è la scelta della nonviolenza.

Occorre questo, questo.

Decisive tre eredità

Si pone oggi, è evidente, al movimento per la pace l'intero arco dei problemi che si posero e incessantemente si ripropongono al movimento operaio e socialista (non a caso una delle due più grandi esperienze storiche della nonviolenza in cammino). Abbiamo una storia: esperienze e riflessioni che occorre porre a verificare, ereditare, superare in quanto vi è di caduco ed errato e fin tragicamente, orribilmente errato, e recare innanzi in quanto vi è di vero, di buono, di giusto.

Si pone oggi, è evidente, al movimento per la pace l'intero arco dei problemi che si posero e incessantemente si ripropongono al movimento delle donne (la più grande, e la decisiva, delle esperienze storiche della nonviolenza in cammino). Abbiamo una storia: esperienze e riflessioni alla cui scuola tutte e tutti collocarci.

Si pone oggi, è evidente, al movimento per la pace l'intero arco dei problemi che si posero e incessantemente si ripropongono alla resistenza antifascista, antirazzista, anticoloniale, antitotalitaria. Abbiamo una storia: giacché il cuore pulsante di tutte le resistenze dell'umano contro l'inumano è la nonviolenza viva e in cammino.

Che fare?

Rispetto agli anni Sessanta, quando - nel contesto della guerra fredda - Capitini ritenne opportuno che vi fosse un movimen-

to per la pace ampio e variegato nelle posizioni, e insieme che fosse necessario creare un piccolo nucleo, il Movimento Non-violento appunto, che costruisse una più rigorosa e adeguata cultura e prassi di pace, oggi la situazione, anche grazie al lavoro di Capitini e dei suoi compagni e dei prosecutori della sua azione, la nonviolenza é cresciuta, in termini oggettivi e in termini soggettivi: in termini oggettivi come necessità storica e attore-chiave nel mutato contesto storico; in termini soggettivi come autocoscienza e capacità di egemonia: oggi dunque - questa é la nostra persuasione - occorre aprire esplicito il conflitto anche nel movimento per la pace affinché la nonviolenza divenga koiné, linguaggio comune; affinché smascheri, contrasti e sconfigga subalternità e ambiguità, rassegnazione e asservimenti; affinché si faccia persuasione di tutte e tutti, divenga scelta condivisa e motrice.

E per farlo occorre uscire anche da un'ulteriore subalternità: non c'è nessun motivo per credere che quattro burocrati e quattro ragazzini maneschi che abitano le capitali e le televisioni del nord del mondo siano più rappresentativi di chi vive nei villaggi e fila il cotone. E' vero il contrario: la nonviolenza é anche la scelta di ripudiare strutture accentrate e tecnologie violente, sistemi gerarchici e metodologie autoritarie; la nonviolenza é la scelta del potere di tutti, "omnicrazia" diceva Aldo Capitini. Certo, occorrerà pensare forme organizzative ed istituzionali adeguate, ma é già un primo passo - un primo passo indispensabile - revocare ogni delega.

E per aggiungere ciò che più dispiace

Chi scrive queste righe della nonviolenza propone una nozione dialettica e contestuale, e sa che la nonviolenza esiste solo nel conflitto, nella lotta contro la violenza, che non si dà mai in condizioni asettiche, ma sempre nell'ingorgo storico ed esistenziale.

Chi scrive queste righe sostiene che la scelta della nonviolenza é componibile con diverse tradizioni di pensiero, poiché essa non é né un'ideologia di ricambio né un

repertorio di tecniche buone per ogni uso, ma una scelta ad un tempo epistemologica, assiologica, metodologica, operativa e progettuale; una guida per l'azione fondata sul rigore morale e intellettuale, sulla coerenza tra i mezzi e i fini, sulla scelta di lottare contro la violenza e la menzogna sempre.

La nonviolenza non ti chiede di cambiare le tue idee: ti chiede di pensarle più profondamente, più coerentemente, più rigorosamente, più limpidamente, più autenticamente.

Chi scrive queste righe pensa che pressoché tutte le grandi tradizioni di pensiero orientate alla liberazione degli oppressi, alla civile convivenza, alla solidarietà tra le persone e tra i popoli (e tra le persone, i popoli e la natura), alla degnificazione umana, sono componibili con la nonviolenza, sono suscettibili di approdare alla scelta della nonviolenza, possono valorizzare la nonviolenza e creativamente e maieuticamente intrecciarvisi, e originalmente svolgerla, svilupparla, coevolvendo.

Se fino a ieri anche illustri e longeve tradizioni di pensiero pensavano di dover rendere omaggio alla violenza, e con ciò stesso se ne lasciavano infeudare, oggi é giunta l'ora, il kairos, in cui tutte le grandi tradizioni di pensiero possono - e quindi devono - fare la scelta della nonviolenza, e così aprire un varco all'umanità verso un futuro in cui l'essere umano cessi di essere un lupo per l'essere umano. Siamo giunti al paragone.

Prima che ci uccidano

O l'umanità riuscirà ad abolire la guerra, o la guerra estinguerà l'umanità. Solo la nonviolenza può salvare l'umanità. Qui é Rodi, qui devi fare il salto.

Tratto da
LA NONVIOLENZA E' IN CAMMINO
Direttore responsabile: Peppe Sini. Redazione: strada S. Barbara 9/E, 01100 Viterbo, tel. 0761353532, e-mail: nbawac@tin.it
Numero 1239 del 19 marzo 2006

Un appello straordinario per il dialogo cristianoislamico

“Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno perdonate”

(Mc 11,25)

Care amiche, cari amici,

Le religioni non hanno motivo per combattersi. Quando lo fanno ciò dipende dal fatto che esse si sono messe al servizio non di Dio, che, in tutte le religioni, chiede di non uccidere, ma di questo o quel gruppo economico, politico e militare che si contrappone con altri gruppi simili per interessi che nulla hanno a che vedere con alcun tipo di volontà divina.

Occorre perciò urgentemente che le religioni, tutte le religioni, scelgano decisamente di liberarsi da tutto ciò che le lega ai poteri politici, economici e militari che le hanno trasformate in strumenti di oppressione dei popoli anziché di loro liberazione dalla paura e dalla schiavitù.

Se è vero che Dio è amore, non si può consentire a nessuno di utilizzare il nome di Dio per promuovere appelli che di fatto incitano allo scontro, perché, come ci insegna la storia, alle parole poi seguono i fatti.

Come cristiani impegnati da tempo nel dialogo interreligioso ed in particolare in quello cristianoislamico, facciamo un appello a tutti coloro che si dicono cristiani, ad abbassare ogni arma, verbale o materiale. E lo facciamo nel nome di quel Gesù che impedì a Pietro di difenderlo dalle guardie che lo arrestavano e che perdonò sulla croce i propri carnefici. Non può essere seguace di quel Gesù chi si arma per uccidere, chi produce armi di distruzione di massa, chi già le ha utilizzate contro città inermi (ricordiamo Hiroshima e Nagasaki) e chi progetta di utilizzarle nei prossimi mesi e che di fatto le utilizza già in giro per il mondo. I tragici attentati alla moschea di Samarrà, indicano con chiarezza quale sarà il nuovo fronte bellico della guerra mondiale iniziata l'11 settembre del

2001 e che finora ha portato all'apertura di due fronti bellici in Afghanistan e Iraq dove ancora si combatte e si muore. C'è bisogno perciò di una mobilitazione straordinaria di tutti per impedire questa nuova avventura militare. E le religioni possono dare il loro contributo determinante proprio a partire dal momento drammatico che stiamo vivendo, mobilitandosi per sviluppare il dialogo invece che la violenza e la contrapposizione.

Per noi cristiani sta per aprirsi un tempo di riflessione, quello che le varie confessioni cristiane chiamano di quaresima o tempo di passione, che ci porterà poi alla celebrazione della pasqua. Senza una nostra mobilitazione straordinaria rischiamo di non riuscire a celebrare questa pasqua a causa dei venti di guerra che si fanno sempre più impetuosi e minacciosi.

Vi chiediamo perciò di dare vita, in tutti i venerdì di questo tempo di quaresima/passione a giornate di digiuno, di dialogo e di preghiera con i musulmani. Vi chiediamo di digiunare nei giorni di venerdì 3,10,17,24,31 marzo e 7 aprile prossimi, invitando le associazioni islamiche del proprio territorio a momenti di dialogo e preghiera comune. Scambiamoci visite nelle moschee e nelle chiese, invitiamo musulmani, dopo il digiuno, a momenti di agape fraterna. Devolviamo ciò che ognuno risparmia con il digiuno ad iniziative di solidarietà sociale. Riflettiamo insieme sui contenuti della comune fede nel Dio unico. Un primo appello in questo senso viene dal «Gruppo 'Camminare Insieme' per il Dialogo Interreligioso» di Fiorano e Sassuolo, composto di famiglie cattoliche e musulmane, che faranno insieme il percorso della quaresima/passione. Altre esperienze simili si faranno in altre città italiane. Una prima giornata di digiuno e di

preghiera è stata promossa lo scorso 24 febbraio dalla Comunità dell'Arca. E affinché la preghiera per la pace possa avere un senso, per noi cristiani è fondamentale scoprire il dono del perdono: "Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno perdonate", ci dice Gesù nel Vangelo di Marco. E se vogliamo che questa preghiera venga accolta, c'è bisogno che ognuno sposi pienamente la vita e la pratica di Gesù, che non ha promosso mai guerre, che non ha chiesto a nessuno di uccidere in suo nome, che anzi ha lodato a più riprese esponenti di altre religioni quali samaritani o pagani e ha accolto quelli che la società rifiutava. Come dice il Vangelo di Giovanni "Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi chiedete quel che volete e vi sarà dato" (Gv 15,7).

Contiamo come sempre sulla mobilitazione dal basso di ognuno perché la pace appartiene a tutti e tutti abbiamo il dovere di impegnarci fino in fondo per difenderla.

27-2-2006

Il Comitato Organizzatore della Giornata del dialogo cristianoislamico La Comunità dell'Arca di Lanza del Vasto

Per adesioni e informazioni:

il dialogo - Periodico di Monteforte Irpino

Via Nazionale, 51 - 83024 Monteforte Irpino (AV) - Tel: 333-7043384 / 339-4325220

Email redazione: redazione@ildialogo.org

Email direttore: direttore@ildialogo.org

Sito: <http://www.ildialogo.org>

La Comunità dell'Arca di Lanza del Vasto

Email: v.sanfi@virgilio.it

Sito: <http://xoomer.virgilio.it/arcadilanzadelvasto/>

ADESIONI

AL 17-03-2006

Adesioni di Gruppo, associazioni, riviste:

il Gruppo de **IL GALLO** di Milano e di Genova; Il Settimanale **Carta** (www.carta.org); **Operatori di Pace** <http://www.operatoridipace.it/>; **l'editrice EMI** www.emi.it; **"Noi Siamo Chiesa"**; **PaxChristi Italia**; Associazione **ALL' APERTO** - percorso interreligioso di ricerca nell'amicizia (Roma); **CEM Mondialità**, saveriani di Brescia; **Mosaico di pace**, Rivista di Pax Christi; portale **Italia Cattolica** <http://www.italiacattolica.it/>; **Assisi for peace TV**; **Associazione Duesicilie Abruzzo**; **"Riconciliazione.it"** associazione nonviolenta ecumenica; **Associazione Culturale Mediterraneo** - Acquadolci (Me) ; www.unimondo.org; **La nonviolenza è in cammino** (Viterbo)

Adesioni individuali

Antonio Rocco La banca; **Alessandro Marescotti** (Responsabile PeaceLink); **don Fabio Corazzina** (Segretario Pax Christi); **Rosa Siciliano** (direttore di "Mosaico di Pace"); **Maria Antonietta Malleo (MIR)**; **Paolo Candelari** (Presidente MIR); **MIR-MN Piemonte**; **Stefano Cattani** (Massa); prof. Francesco Villa (Università Cattolica di Milano); prof. **Luigi Greco** (Università di Napoli); **Claudio Pozzi** (Salerno); **Anna e Domenico Potenz** (Mottola - TA); **Ausilia Riggi** (Donne contro il silenzio); **Mirko Giudicetti** (Locarno - Svizzera) prof. **Ambrogio Bongiovanni** (Università Gregoriana - Presidente del Movimento S. Francesco Saverio per l'India); **Luca Spatocco** (portale web Italia Cattolica); **Turi Vaccaro** (Torino); prof. **Luciano Corradini**; (ex-sottosegretario alla P.I. - Brescia); **Cosimo Tomasselli** (Mestre); **Cioci Vincenzo**

(Napoli); **d. Pietro Taffari (Sr)**; **Massimo Salani (Pisa)** docente di storia delle religioni presso lo **Studio Teologico Interdiocesano** (STI) di Camaiore (LU) e presso l'**Istituto Superiore di Scienze Religiose** (ISSR) di Pisa; **Marcello Marani** (Roma) Padre **Alex Zanotelli** (missionario Comboniano, Napoli); Padre **Giorgio Mazurkiewicz** oad (Ferrara); **Ausilia Riggi** www.donne-cosi.org/; **Farid Adly Associazione Culturale Meditteraneo** - Acquedolci (Me); **Federico La Sala** (Milano); **Mariangela Zecchini** (Fiesso Umbertino, RO); **Norberto Pan-**

none, (poeta Argentina) ; **Amina Salina** (musulmana, Roma); **Andrea Trentini** (unimondo.org)

Siti che hanno riportato l'appello

<http://www.caritasviterbo.it/>

<http://lists.peacelink.it/>

<http://www.lavocedifiore.org/>

Accademia Apuana della Pace (<http://www.aadp.it/>)

<http://unimondo.oneworld.net>

<http://notiziariodelleassociazioni.it>
Agenzia Adista (www.adista.it)

Appello per i volontari dei CPT rapiti in Iraq

Il 26 novembre 4 attivisti dei "Christian Peacemaker Teams" (CPT), due canadesi, un inglese ed uno statunitense sono stati rapiti in Iraq da un gruppo che dichiara di chiamarsi "Spada della verità" e di far parte della resistenza. I CPT sono un gruppo legato ad alcune chiese protestanti anglosassoni, in particolare Quaccheri e Mennoniti, attivo da anni in numerose zone di conflitto con una impostazione rigorosamente non violenta e di radicale contestazione delle politiche statunitensi in particolare in Palestina, Iraq, Colombia.

In Iraq i CPT sono entrati alla fine del 2002, prima della guerra, come scudi umani, sono rimasti durante i bombardamenti ed hanno ripreso la attività subito dopo la fine del conflitto. La loro attività in Iraq si è concentrata soprattutto sulla assistenza ai carcerati. Sono stati tra i primi a denunciare le torture ad Abu Ghraib. Hanno assistito decine di famiglie nella ricerca dei loro cari detenuti, nelle domande di risarcimento, nella assistenza legale. I loro report sono stati punto di riferimento di molti che si occupano dei diritti umani in Iraq.

Durante l'assalto di aprile 2004 a Faluja i CPT organizzarono una operazione di evacuazione dei feriti dalla città. Tra le loro iniziative la assistenza alla formazione della "Muslim Peacemakers Team".

Tutti coloro che hanno lavorato in Iraq li hanno conosciuti.

Dopo un primo video mostrato in TV sabato 28 gennaio, un secondo video è stato mostrato esattamente un mese dopo, il 28 febbraio. In questo recente video manca all'appello uno dei sequestrati, il *ché* fa presumere che egli sia stato ucciso. La drammaticità della situazione richiede una mobilitazione da parte di tutti, affinché i tre volontari vengano rilasciati. Un appello va ai governi che partecipano all'occupazione dell'Iraq e ai governi dei paesi arabi. Non lasciamo che la guerra mieta nuove vittime anche fra quelli che si trovano in Iraq per aiutare il popolo irakeno.

Rete Artisti contro le guerre

Mercoledì, 15 marzo 2006

Importante momento di incontro fra le religioni abramitiche Ebrei e cristiani in visita alla moschea di Firenze

Manifestano amicizia, stima e fraternità alla comunità islamica

Giovedì 2 marzo i rappresentanti della Comunità ebraica e di molte chiese cristiane di Firenze hanno compiuto una visita presso la Comunità islamica fiorentina per manifestare il loro legame di amicizia, stima e fraternità, affermando la radicale "incompatibilità tra lo spirito autenticamente religioso e ogni forma di aggressione finalizzata allo scontro con l'altro e all'eliminazione del diverso". Nell'incontro è stato letto il seguente testo che è poi stato fatto proprio anche dalla comunità islamica. All'incontro era presente anche il Vicesindaco di Firenze Matulli.

Firenze, 2 marzo 2006 - 2 Adar 5766 - 3 Safar 1427

La Comunità ebraica e numerose Comunità cristiane fiorentine impegnate nel dialogo interreligioso vengono in visita alla Moschea di Firenze per manifestare pubblicamente l'amicizia che le lega alla Comunità islamica, la stima che nasce dall'ormai lunga esperienza di dialogo interreligioso e la fraternità data dalla comune fede di Abramo nell'unico Signore Creatore.

In questi giorni tormentati da conflitti impropriamente presentati come "religiosi", dobbiamo affermare tutti insieme la incompatibilità tra lo spirito autenticamente religioso, che si fonda sull'esperienza, personale e comunitaria, dell'amore del Signore e della sua misericordia, e ogni forma di aggressione finalizzata allo scontro con l'altro e all'eliminazione del diverso.

Il processo dialogico fa maturare le distinte identità religiose, invitando ad approfondire insieme la comune esperienza nella fede dell'unico Signore avvicinando le diverse culture in un clima di riconciliazione umana, politica e religiosa, nel rispetto della ricchezza delle singole tradizioni. La volontà di sopraffazione, invece, lungi

dall'essere generata da uno spirito autenticamente religioso, risulta l'espressione di incapacità di dialogo e di immaturità nel vivere le proprie identità, ostacolando un futuro di pace

Nel nostro tempo 'globalizzato', crediamo che il senso sereno e sicuro della propria identità religiosa che scaturisce dal dialogo sia una risorsa indispensabile. Riteniamo inoltre che la pratica del dialogo tra le religioni costituisca un'autentica manifestazione di fede nel Signore nonché una pratica di civiltà umana.

Rav **Umberto Sciannach** (Rabbino di Firenze)

Mons. **Timothy Verdon** (Commiss. per l'Ecumenismo e il Dialogo – Arcidiocesi di Firenze)

Past. **Giovanna Sciclone** (Chiesa Valdese di Firenze)

Archip. **Abuma Julius** (Chiesa Melkita)

Rev. **Laurence Maclean** (Chiesa Anglicana di Firenze)

Past. **Mario Marziale** (Comunità Riformata di Firenze)

Past. **Antonio Longo** (Esercito della Salvezza)

Past. **Mario Affuso** (Chiesa Apostolica Italiana)

Padre **Peter Coman** (Chiesa Ortodossa Romana di Firenze)

Padre **Nicola Papadopoulos** (Chiesa Ortodossa Greca di Firenze)

Labib Ismail Abdalla (Comunità Islamica di Firenze e Toscana)

Domenica, 05 marzo 2006

Veniteci a trovare su Internet

<http://www.ildialogo.org>

redazione@ildialogo.org

Tel: 333.7043384

Celebriamo l'amicizia tra i popoli

di FATIMA AMASSAFI e LHUO KALTHUOMA

WE CELEBRATE FRIENDSHIP BETWEEN THE PEOPLE IN THE NAME OF OUR COMMON GOD AND FATHER OF ALL THE HUMAN BEINGS

NOI CELEBRIAMO L'AMICIZIA TRA I POPOLI IN NOME DEL NOSTRO COMUNE DIO E PADRE DI TUTTA L'UMANITÀ

=====

Cari Amici e fratelli in tutto il mondo.

Noi crediamo che l'umanità tutta possa essere divisa e classificata tra le varie e tante classificazioni in quella fondamentale tra figli di DIO che sono tutti coloro che cercano, seguono e portano avanti le vie della pace, del dialogo, dell'AMORE del rispetto dei fratelli e dei figli di Dio PADRE ONNIPOTENTE tutti e di figli ed apostoli, sacerdoti, di Satana e del suo regno del male, di perdizione, di inferno, di odio, di guerre, di terrore- Noi vogliamo appartenere al mondo dell'unico ed universale DIO PADRE ONNIPOTENTE DI TUTTI, noi vogliamo sfuggire alle tentazioni di SATANA e alle istigazioni verso l'odio e percorrere con tutti quelli che sono i reali figli di DIO le vie della SUA LUCE E DEL SUO AMORE- Ci presentiamo, siamo due ragazze marocchine e all'età di 10 anni e 7 anni ci siamo trasferite in Italia. Abbiamo acquisito le abitudini e i modi di vivere del mondo italiano, le tradizioni e gli stili di vita che differenziano la cultura islamica da quella cattolica, ma ci arricchisce.

Una differenza di rilevanza fondamentale è stata quella religiosa in quanto essa costituisce il modo di vivere che una persona ha rappresentato da simboli come il Corano, per chi come noi è musulmano, o il crocifisso, per chi ha come fede il cattolicesimo.

In questi giorni si parla molto, oltre alle provocazioni fatte dalle vignette satiriche contro l'islam e dai disquilibri che hanno provocato- Anche se noi siamo musulmane siamo indignate sia da chi ha offeso, sia dalle reazioni avute dagli estremisti.

Ma si è trattato anche di lasciare il crocifisso dalle aule, a questo proposito abbiamo avuto modo di approfondire l'argomento con un nostro professore che ci ha chiesto cosa pensassimo sul crocifisso e se ci piacerebbe avere un nostro simbolo accanto ad esso.

A noi farebbe piacere averlo. IL professore poi fece un'altra domanda ai nostri compagni:” VI DAREBBE FASTIDIO UN SIMBOLO ISLAMICO ACCANTO AL CROCIFISSO ?”- I nostri compagni si sono espressi in modo favorevole a questa iniziativa.

Noi vogliamo affermare che le differenze culturali e religiose non devono essere motivo di scontro e di violenza, fino ad arrivare alla guerra, ma motivo di conoscenza e di arricchimento reciproco.

In fondo tutte le religioni degne di questo nome (mentre chi la promozione dell'odio, degli scontri e della guerre non possono essere smerciate come religioni senza offendere il nostro Padre comune DIO onnipotente che è Amore), tutte le religioni hanno la stessa essenza:” La pace e l'AMORE INDISTINTAMENTE VERSO TUTTA L'UMANITA”” Le vie del nostro padre e DIO comune sono fatte di luce, d'amore, di desiderio di lavorare con gli altri fratelli e figli di Dio come noi per costruire uniti ed insieme con la forza dell' Aiuto e della luce e dell'amore di Dio padre onnipotente, un mondo migliore per tutti i nostri fratelli e figli dell'Unico Dio, senza cadere nei tranelli che Satana ci tende per portare nelle nostre vite tutto quell'inferno, tutto quel male, tutto quel mondo di odio, di terrore, terrorismo e guerre

che è blasfemo andare ad etichettare come religione, come DIO o AMORE DIVINO- Dio ed il Suo Amore non sono merci che possiamo usare ed etichettare a nostro piacimento ed a nostro uso e consumo- Dio ci ama tutti in quanto suo figli, indipendentemente dai nostri culti personali- Riconosciamoci allora tutti Suoi figli e in riconoscenza dell'Amore che DIO PADRE ONNIPOTENTE ha per tutti noi riconosciamoci fratelli nel Suo Amore- Cancelliamo tutto quello che non viene da DIO PADRE ONNIPOTENTE E DAL SUO AMORE PER TUTTI noi, compreso l' odio, le guerre, gli egoismi, gli scontri tra fratelli e figli di Dio - Smettiamola di mettere al centro dei nostri cuori e delle nostre vite noi stessi ed il nostro egoismo ed andiamo tutti insieme a cercare e a percorrere le vie del dialogo, della pace, dell'incontro, dell'amicizia, della fratellanza che DIO PADRE ONNIPOTENTE vuole per tutti noi- La vita ci e' stata data per essere noi stessi creatori di vita, creatori di pace, creatori di luce, creatori d'armonia universale.

Nostro Padre Dio Onnipotente nella infinita grandezza del SUO AMORE per tutti noi come famiglia universale del REGNO DELL'AMORE DIVINO ci vuole tutti uniti nell'essere come suoi figli i promotori insieme a lui dell'eterno perpetuarsi della vita, dei valori della vita, del perpetuarsi della SUA luce e del SUO Amore- DIO PARLA AI NOSTRI CUORI ASCOLTIAMOLO E FACCIAMO LA SUA VOLONTA'

FATIMA AMASSAFI

LHUO KALTHUOMA

CLASSE 3 E- ISTITUTTO COMPRENSIVO ENZO DRAGO MESSINA

Domenica, 12 marzo 2006

Veniteci a trovare su Internet

<http://www.ildialogo.org>

redazione@ildialogo.org

Tel: 333.7043384

Poesia

Nazim Hikmet

Turchia

Arrivederci fratello mare

Ed ecco ce ne andiamo come siamo
venuti

arrivederci fratello mare

mi porto un pò della tua ghiaia

un pò del tuo sale azzurro

un pò della tua infinità

e un pochino della tua luce

e della tua infelicità.

Ci hai saputo dir molte cose

sul tuo destino di mare

eccoci con un pò più di speranza

eccoci con un pò più di saggezza

e ce ne andiamo come siamo venuti

arrivederci fratello mare.

*Da Isola Nera 1/28. Casa di poesia e letteratura, è uno spazio di libertà e di bellezza per un mondo di libertà e bellezza che si costruisce in una cultura di pace. Direzione Giovanna Mulas - Coordinazione Gabriel Impaglione. Febbraio 2006 - Lanusei, Sardegna
mulasgiovanna@hotmail.com*

riflessione

Il dialogo con l'islam e i "valori cristiani"

Lettera di don Giovanni Nervo alla rivista Settimana, 26 febbraio 2006, n.8, p.2

Ringraziamo don Giuliano Zatti, del Servizio diocesano per le relazioni cristiano-islamiche di Padova, per averci inviato questa breve riflessione di don Giovanni Nervo, già responsabile della Caritas nazionale, in merito alla recenti vicende di confronto con l'islam. Si tratta di una riflessione estremamente significativa su cui invitiamo i nostri lettori a riflettere.

Cara Settimana,

il 19 febbraio, nel dibattito politico che il canale televisivo La7 trasmette al mattino, un leader della Lega, commentando le forzate dimissioni del ministro Calderoli per l'esibizione della maglietta con le caricature su Maometto sosteneva che all'islam si deve opporre una resistenza dura e forte, mentre il leader di un'altra forza politica affermava che bisogna distinguere fra popoli islamici e loro governi dittatoriali e fondamentalisti. Anche nell'islam - sosteneva - ci sono forze moderate: è necessario conoscerle, riconoscerle, sostenerle.

Quali implicazioni e quali ricadute pastorali ha questa situazione a due mesi dalle elezioni politiche? Quale responsabilità ha la chiesa nella formazione delle coscienze?

Il concilio, nella *Lumen gentium*, afferma che «il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il creatore, e tra questi in particolare i musulmani, i quali professando di tenere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso, che giudicherà gli uomini nel giorno finale» (n. 16). Certamente negli ultimi anni si sono sviluppate nell'islam delle correnti fondamentaliste con cui è

assai difficile, forse impossibile, il dialogo. Qualche anno fa a Khartoum in piena piazza è stato fustigato pubblicamente un missionario comboniano perché gli avevano trovato del vino per la messa. È questo in un paese come il Sudan dove quasi tutta la vecchia classe politica si è formata nelle scuole dei padri comboniani. Ma tutto l'islam è così?

Vorrei portare alcune testimonianze. Quando, alla fine degli anni 70, sono stato nel Sudan per un programma di aiuto della Caritas italiana ai profughi eritrei, il presidente dell'associazione caritativa musulmana (l'elemosina è uno dei cinque precetti fondamentali dell'islam) era l'arcivescovo cattolico di Khartoum mons. Baroni. In Mauritania, stato islamico, ho trovato che il vicedirettore della Mezzaluna Rossa era il direttore della Caritas e nel Niger, pure stato islamico, il vicedirettore della Caritas era un musulmano. Quando ho chiesto a mons. Berlier, il vescovo del Niger, come i missionari cattolici erano considerati dai musulmani, "come uomini di Dio e di preghiera" mi rispose e guai se non lo fossimo".

E quando il governo italiano chiese alla Caritas italiana di fare arrivare degli aiuti umanitari ai profughi in Algeria, perché il Ministero degli esteri non aveva canali adeguati per questa operazione, scoprimmo che il card. Duval era considerato un eroe della patria, perché aveva difeso contro la Francia il diritto dell'Algeria all'indipendenza, ma essendo l'Algeria uno stato islamico, la Caritas algerina non poteva ufficialmente esistere e operare: operava attraverso la Mezzaluna Rossa, sotto il suo nome e in piena armonia con essa.

Dunque il dialogo e la collaborazione fra cristiani e musulmani è possibile. Oggi è in crisi, a causa del fondamentalismo islamico; ma, guardando al futuro, non si supera la crisi opponendo fondamentalismo a fondamentalismo, né opponendo un "Nuovo Ordine Mondiale" basato sull'imperialismo "democratico" degli Stati Uniti per contrastare il terrorismo di Bin Laden, che probabilmente ha un analogo progetto di imperialismo islamico da conseguire con il terrore.

Quale responsabilità ha la chiesa nella formazione delle coscienze in questo momento? Molti di quelli che oggi sostengono il "fronte contro fronte" alla Calderoli si proclamano cristiani. L'ex ministro ha informato che cambierà maglietta con questa scritta: "Sono orgoglioso di essere cristiano".

In altri tempi, in un altro contesto culturale e politico, la chiesa ha doverosamente detto con chiarezza che un cristiano non poteva dare il suo voto a chi sosteneva dottrine e sistemi in contrasto con i principi del Vangelo. Per una retta e doverosa formazione delle coscienze ha il coraggio di dirlo anche oggi? Allora era il comunismo marxista, oggi è il razzismo leghista.

In un sistema elettorale complesso come l'attuale un cristiano può ritenere di difendere meglio i valori in cui crede in una coalizione piuttosto che in un'altra, ma non può mai venire a compromessi che neghino i valori fondamentali, anche se non può sempre realizzarli completamente. Il modo di porsi di fronte all'islam non coinvolge valori fondamentali?

Giovedì, 09 marzo 2006

Alla pagina web

<http://www.ildialogo.org/>

islam

Articoli per conoscere l'islam

Poesia

Nicanor Parra

Cile

Atto d' indipendenza

Indipendentemente
dai disegni della Chiesa Cattolica
mi dichiaro paese indipendente.

A quarantanov'anni di sua età
un cittadino ha perfetto diritto
di ribellarsi alla Chiesa Cattolica.

Che m'inghiotta la terra se mentisco.

Gli è che mi sento davvero felice
sotto l'ombra di queste acacie in fiore
fatte sulla misura del mio corpo.

Felice quanto più non si potrebbe
alla luce di queste farfalle fluorescenti
che sembrano tagliate con le forbici
fatte a misura dell'anima mia.

Voglia scusarmi il Comité Centrale

In Santiago del Cile
ventinove novembre
del millenovecensessantatre;
pienamente cosciente dei miei atti.

*Da Isola Nera 1/30. Casa di poesia e letteratura, è uno spazio di libertà e di bellezza per un mondo di libertà e bellezza che si costruisce in una cultura di pace. Direzione Giovanna Mulas - Coordinazione Gabriel Impaglione. Marzo 06 - Lanusei, Sardegna
mulasgiovanna@hotmail.com*

Cristiani e Musulmani in dialogo : cambiare il mondo cominciando con il cambiare il cuore.

di Nadir Giuseppe Perin

Ringraziamo l'amico e nostro collaboratore Nadir Giuseppe Perin, Presbitero-sposato (dal 1968)- Dottore in teologia dogmatica e morale (per info: nadirgiuseppe@interfree.it), per questo articolo di stimolo al dialogo cristiano-islamico. Nadir Giuseppe Perin è autore di un libro dal titolo "Manuale per conoscere l'Islam" che ha scritto nel 2003 ed è pubblicato dalla Editrice E-DUP di Roma. Un altro suo libro "Cristiani e Musulmani di fronte al mistero della vita oltre la morte", è in via di preparazione.

Tutti ci rendiamo conto come l'umanità, oggi, viva in situazioni veramente drammatiche: la povertà, il debito estero dei paesi poveri, le malattie endemiche che flagellano interi continenti, la mancanza di ogni prospettiva e di lavoro per tre quarti del genere umano, la ferita del degrado ambientale, la mancanza di democrazia a cui sono stati sottoposti popoli interi; l'analfabetismo e lo sfruttamento dei minori e delle donne... il dolore di ogni uomo e di ogni donna che soffrono violenza, che sono vittime di soprusi, che cadono per mano assassina.

Mi viene in mente quanto il profeta Osea (11,7) affermò nell'Antico Testamento : "chiamati a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo". Invece è proprio questo il tempo di guardare avanti con lungimiranza ed allargare coraggiosamente gli orizzonti.

Il realismo cristiano ci indica la via alla novità: **provare a cambiare il mondo, cominciando con il cambiare il cuore.**

La via maestra per incontrarsi e conoscersi è quella del **dialogo** da ambo le parti perché il dialogo è l'atteggiamento tipico degli spiriti rispettosi delle idee altrui, alieni da ogni dogmatismo ed integralismo, alieni dal litigio, dalla sopraffazione e dal sospetto. Il dialogo suppone la ricerca di ciò che è buo-

no e giusto per ogni uomo, per ogni gruppo e per ogni società e di ciò che è e resta comune a tutti gli uomini, anche in mezzo alla contrapposizione. Il dialogo esige l'apertura e l'accoglienza; consiste nella ricerca del bene con mezzi pacifici e volontà costante di ricorrere a tutte le possibili formule di negoziazione, di mediazione, di arbitrato, per far sì che i fattori di avvicinamento prevalgano sui fattori di divisione e di odio. Il dialogo è l'espressione del riconoscimento della dignità inalienabile di ogni uomo e donna e di tutti gli uomini, la chiave di volta per la realizzazione di una pace autentica.

Il dialogo non è semplice perché spesso è difficile individuare un interlocutore, soprattutto tenendo presente che l'Islam è uno, nessuno e centomila nel senso che a livello religioso non esiste un'autorità unica riconosciuta, mentre il quadro politico non è certo più facile. Il mondo islamico è caratterizzato dalla varietà e dalla complessità, anche se la religione occupa spesso il centro della vita quotidiana.

Tuttavia, bisogna costruire una via d'incontro. Molto dipende dai musulmani, altrettanto dai politici musulmani, specialmente in quei paesi dove esiste la tensione tra Islam riformista ed Islam tradizionale, spesso presente nella competizione politica e nella dialettica sociale. Ma un buon avvio ed una buona riuscita del dialogo dipende anche dalla politica occidentale, dalla soluzione dei conflitti, dalla capacità d'incontro. Ciò che conta è non rassegnarsi, non lasciare che la violenza abbia, nelle varie questioni tra i popoli, l'ultima parola e che le armi prendano il posto della mano tesa. Cercare in tutti i modi, per quanto umanamente e diplomaticamente possibile di evitare lo scontro e la guerra che è una "inutile strage".

Il dialogo non significa politica che pur essendo un'arte nobile, gli uomini che la

esercitano sono spesso costretti a cedere al compromesso. Il dialogo si pone ad un livello superiore perché suppone sincerità e per essere fruttuoso esige da ciascuno di essere pienamente se stesso, senza aggressività né equivoci, senza scorie della polemica e del proselitismo aggressivo che rende ciechi. Il dialogo diventa così apertura essenziale ed attenta sull'altro, ricerca incessante del vero, attraverso l'approfondimento e l'interiorizzazione continua dei valori di fede ed infine testimonianza nella ricerca dei principi etici universalmente condivisibili da civiltà diverse tra loro. Il dialogo, infatti, non è una relazione tra uguali, ma tra diversi che tuttavia si stimano, si rispettano, si ascoltano a vicenda con attenzione, si sforzano di comprendersi e di apprezzare i rispetti valori pur conservando la propria identità.

Il dialogo soprattutto può essere avviato e facilitato nel suo percorso non tanto dai dibattiti teologici nei quali ognuno potrebbe affermare di non aver niente da imparare dall'altro, quanto piuttosto dall'azione e dal servizio, in vista del bene comune, realizzato nello spirito di vera collaborazione. Questa è fondata sulla fede nel Dio di Abramo che ha dato a Mosè la Legge, a Gesù i Vangeli ed a Maometto il Corano e che chiede oggi, all'umanità, di farsi carico dei poveri e dei senza voce: ogni popolo secondo la sua chiamata e seguendo la strada che l'unico Dio ha tracciato per ciascuno.

Il dialogo, allora dovrebbe abbracciare l'uomo intero, la vita e non limitarsi ad confronto fra dottrine. Ma, aprirsi all'altro non avrebbe senso se non ci fosse lo sforzo continuo e quotidiano di spalancare il cuore e tenerlo costantemente spalancato all'Altro per definizione, cioè a Dio.

Ma, c'è un ulteriore elemento decisivo: la conoscenza reciproca delle varie civiltà e religioni, nel contesto mondiale moderno, è diventata una componente quanto mai necessaria per costruire una società più umana e pacifica in cui venga rispettata la dignità di ogni persona. Si tratta di una conoscenza che superando il carattere accademico dell'aspetto puramente dottrinale facilita il rapporto con l'altro **col cercare di mettere le nostre opere buone là dove, prima, ave-**

vamo messo soltanto le nostre parole. Il fine è raggiungere quel "bene comune" che condiviso in maniera giusta ed in spirito di solidarietà, rende l'uomo meno schiavo dell'altro uomo, più persona e meno oggetto o merce di scambio, facilitando l'integrazione senza che per questo un popolo debba perdere le proprie tradizioni, le caratteristiche della propria cultura e della propria fede, a vantaggio di altri.

Ogni credente – ebreo, cristiano, musulmano – deve aprirsi alla conoscenza dell'altro, perché "l'uomo è nemico di ciò che non conosce" e la conoscenza significa riconoscere e valorizzare di più quanto ci accomuna.

Le diversità che caratterizzano ebrei, cristiani e musulmani non devono rappresentare un ostacolo, ma vanno viste come un dono. Nel Corano, che per ogni musulmano è guida e medicina, si legge: *"O uomini, in verità noi vi abbiamo creato da un maschio e da una femmina e abbiamo fatto di voi popoli vari e tribù affinché vi conoscete a vicenda, ma il più nobile fra di voi è colui che teme Dio"* (sura 49,13). *"Ad ognuno di voi abbiamo assegnato una regola ed una via, mentre se Dio avesse voluto avrebbe fatto di voi una comunità unica"* (sura 5,48).

Sono convinto che nei tragici eventi della storia dell'uomo, di fronte al silenzio inquietante di Dio, si possa ancora percepire i passi della sua presenza, se "la gente del Libro" – ebrei, cristiani, musulmani, sapranno compiere gesti di fraternità, di giustizia e di pace, al fianco dei poveri, dei deboli, dei peccatori, a qualunque popolo, razza, nazione e credo religioso appartengano, adoperandosi in modo pacifico. Il bando di ogni forma di violenza e di terrorismo è la strada per avere un clima di pace e di collaborazione, affinché ogni essere umano possa vivere nella sua terra, lavorare ed allevare i figli, non nell'odio e nella vendetta, ma nel rispetto delle tradizioni degli antenati, libero di servire ed amare il proprio Dio, testimoniato dal servizio e dall'amore ai fratelli.

Lunedì, 06 marzo 2006

Dichiarazione congiunta contro la violenza commessa nel nome della religione

di "Consulta delle Religioni" di Genova

Il 28 febbraio 2006 la "Consulta delle Religioni" di Genova ha presentato al Palazzo Ducale la seguente dichiarazione:

"Con senso di grande preoccupazione assistiamo ai recenti avvenimenti dove riemergono forme di propaganda antireligiosa che in molti contesti provocano reazioni di conflitto, intolleranza e violenza. Per questo singolarmente e collettivamente crediamo bisogna opporsi:

-ad ogni violenza e intolleranza commessa nel nome della religione. Riconoscendo che in molti casi il conflitto tra religioni copre strategie politiche che hanno interesse a radicalizzare la tensione e lo scontro tra i popoli e le civiltà;

-ad ogni offesa ai principi, ai simboli, ai valori e alla memoria delle religioni con la consapevolezza che spesso l'offesa nasce dalla non conoscenza, dal pregiudizio, da stereotipi e da logiche politiche irresponsabili purtroppo presenti anche nel nostro paese. E che dai pregiudizi e dagli stereotipi nascono le discriminazioni, le chiusure, il razzismo;

-al rischio che i mass media invece di essere spazio di informazione, strumenti di conoscenza e approfondimento diventino veicoli di pregiudizi e paure.

A Genova, come in altre parti del mondo, abbiamo una consolidata esperienza di convivenza pacifica basata sul rispetto reciproco, di cui questa Consulta è espressione.

Chiediamo a tutte le istituzioni a tutti i livelli di favorire il rispetto e la reciproca convivenza sviluppando analoghe o altre forme di dialogo e collaborazione.

Vogliamo lavorare perché la nostra collaborazione si rafforzi e invitiamo tutti a

conservare e a promuovere questa ricchezza di relazioni favorendo iniziative di conoscenza e aiuto solidale, cercando non solo il bene delle nostre rispettive Comunità ma il bene comune di tutta la cittadinanza.

Nonostante le diversità che ci distinguono, tutte le nostre Religioni contengono valori comuni che insegnano la pace ed il rispetto. Invitiamo tutte le persone a non farsi scoraggiare, ad offrire preghiere per la pace e la tolleranza ed a sviluppare atteggiamenti quotidiani di solidarietà. Invitiamo tutti a voler capire, a conoscere con la propria mente e il proprio cuore, a rifiutare con fermezza gli appelli alla paura e al rifiuto del dialogo". (Genova, il 28 febbraio 2006)

Tratto da:

NEV - Notizie Evangeliche, Servizio stampa della Federazione delle chiese evangeliche in Italia - via Firenze 38, 00184 Roma, Italia tel. 064825120/06483768, fax 064828728, e-mail: nev@fcei.it, sito web: http://www.fcei.it

Segnalazione Libreria

Abramo

Padre di tutti i credenti
Alle radici delle tre grandi religioni monoteistiche
a cura di

Cesare Letta

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19,1- 56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

FI e la Dottrina sociale della Chiesa

Una lettera a Sandro Bondi di FI

di don Aldo Antonelli

Facce di culo!

Non trovo altre parole.

Senza pudore, i turiferari del libertinaggio (altro che Casa delle libertà...), i lanzichenecchi della democrazia, gli abortisti dello stato sociale, si arrogano il diritto di entrare nelle sacrestie per canonizzarsi come "attuatori della Dottrina Sociale della Chiesa"!

Ho ricevuto, indirizzato alla parrocchia di cui sono parroco, un farneticante opuscolo.

Il titolo è: I FRUTTI E L'ALBERO

Sottotitolo: Cinque anni di governo Berlusconi letti alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa.

L'opuscolo è accompagnato da una lettera dell'on. Sandro Bondi, mentre il libretto è stato redatto a cura degli onn. Fabio Garagnani e Antonio Palmieri.

Siccome la parrocchia Santa Croce di Antrosano è una piccola parrocchia, immagino che il fascicolo sia stato inviato a tutte le parrocchie d'Italia. Ho preso carta e penna ed ho risposto con la lettera che allego.

Che bello se tutti i sacerdoti rispondessero in questi termini.

La lettera può essere ripresa, cambiata, integrata e rispedita all'indirizzo indicato.

Tra i miei corrispondenti vi sono molti preti.

Li invito a diffondere la lettera allegata e, sottoscritta, stamparla e spedirla al forzista!

Un abbraccio.

Aldo

Signor

SANDRO BONDI

C/o Gruppo Forza Italia

Camera dei Deputati

Palazzo Montecitorio

00186 R O M A

Signor Bondi,

sono abituato a dare alle parole il loro peso per cui a chiamarla "onorevole" dovrei coartare la mia coscienza.

Ho ricevuto l'inverecondo opuscolo che lei, immagino, ha inviato a tutte le parrocchie d'Italia. Glielo restituisco senza nemmeno sfogliarlo e le ricordo che le parrocchie non sono discariche di rifiuti né postriboli nei quali si possa fare opera di meretricio.

Abbiamo una nostra dignità, noi sacerdoti, e non siamo usi a svendere per un piatto di fagioli il nostro patrimonio religioso, culturale, sociale ed umanistico che voi in cinque anni di malgoverno avete dilapidato.

Avete fatto razzia di tutto. Avete dissestato la finanza pubblica, avete ridotto alla fame gli enti locali da una parte e foraggiato, dall'altra, gli enti ecclesiastici cercando di comprarvi il nostro silenzio se non addirittura la nostra compiacenza. Avete popolato il Parlamento di manigoldi, ladri e truffatori. Di 23 parlamentari condannati in via definitiva più della metà (13 per la precisione) fanno parte del vostro gruppo. Avete fornicato con il razzismo della Lega e con il fascismo di Rauti. Con voi i ricchi sono diventati più ricchi ed i poveri più poveri. Il vostro "Capo" in cinque anni ha quadruplicato il suo patrimonio, mentre le aziende del paese andavano in crisi. Solo l'elettromeccanica, nell'ultimo quadrime-

stre del 2005, ha perso il 7,1% del suo fatturato.

I nostri pensionati, da qualche anno in qua, non solo non riescono più ad accantonare un soldo, ma hanno incominciato a rosicchiare il loro già risicati risparmi.

Avete speso energie e sedute-fiume in parlamento per difendere a denti stretti le "vostre" libertà mentre il paese rotolava al 41° posto quanto a libertà di stampa e pluralismo di informazione, dopo l'Angola.

Avete mercificato i lavoratori e ipostatizzato le merci.

Si tenga pure, signor Bondi, la sua presunzione di coerenza con la "dottrina sociale della Chiesa".

Noi preti vogliamo tenerci cara la libertà di lotta e di contestazione contro la deriva liberista, populista e plutocratica della vostra coalizione.

Aldo Antonelli (Parroco)

Antrosano, 1 Marzo (Mercoledì delle ceneri) 2006

Chiesa e politica: non possiamo tacere...

Lettera aperta all'On.le Bondi

di † mons. Tommaso Valentinetti

Pax Christi Italia prende posizione sull'opuscolo di Forza Italia inviato alle parrocchie cattoliche italiane in cui si rivendica di rappresentare al dottrina sociale della Chiesa.

In questi giorni è arrivato nelle parrocchie, comunità religiose, gruppi e movimenti, un opuscolo di Forza Italia in cui si presentano "I frutti e l'albero" con la dicitura: "Cinque anni di Governo Berlusconi letti alla luce della dottrina Sociale della Chiesa".

Come credenti da sempre impegnati nelle nostre comunità non possiamo tacere lo sconcerto e lo stupore per questa pubblicazione. Non ci sembra che in questi ultimi tempi ci siano state date indicazioni sul ricompattamento dei cattolici in politica. Vorremmo mantenerci attenti e 'inquieti' (come diceva don Mazzolari), appassionati alla vita reale e quotidiana. Un quotidiano che ci lega ai poveri, alla vita delle nostre famiglie, alla vita dei giovani, alla storia degli stranieri, alla fatica degli educatori, alle attese delle donne, all'impegno della società civile, alla testimonianza delle nostre comunità, all'ambiente che ci accoglie e alla terra che ci nutre, alla dignità di ogni cittadino, alla vita di tutte e di tutti. Questo è quello che vorremmo, e questa appassionata inquietudine ci nasce dal confronto col Vangelo,

con la Buona Novella per i piccoli, per i poveri, per gli ultimi, per l'umanità.

Questo è il nostro punto di vista.

Non possiamo accettare che alcun partito si presenti come garante della Dottrina Sociale della Chiesa. Non si può accettare anche alla luce delle indicazioni che ci sono venute dall'Enciclica di Benedetto XVI, Deus Caritas Est, che distingue nettamente il ruolo della Chiesa e il ruolo della politica.

Lasciateci liberi, nella nostra intelligenza di credenti, cittadini ed elettori. Abbiamo visto, valuteremo e sapremo esprimerci. Non è questione di schieramenti, sia ben chiaro, la Chiesa non ha lo scopo di definire esplicitamente voto o orientamento politico ma di servire, alla luce del Vangelo, l'umanità che gli è stata affidata.

Non si tenti di comprarci. Rispettate la nostra libertà di coscienza.

Per questi motivi abbiamo pensato di scrivere questa lettera aperta all'onorevole Bondi.

8 marzo 2006

† mons. Tommaso Valentinetti,

Presidente di Pax Christi

LETTERA APERTA all'On. SANDRO BONDI

Forza Italia
Camera dei Deputati
Palazzo Montecitorio
00186 R O M A

Onorevole Bondi,

abbiamo ricevuto l'opuscolo "I frutti e l'albero, cinque anni di governo Berlusconi letti alla luce della dottrina sociale della Chiesa" che, riteniamo, sia stato inviato a tutte le parrocchie e le comunità religiose in Italia. E' giunto anche alla nostra Casa per la Pace in Firenze.

Non possiamo nascondere lo stupore o meglio, la nostra indignazione, non perché lei ci ha inviato pubblicità elettorale, cosa legittima e che molti fanno, ma per aver avuto l'ardire di affermare che molti provvedimenti dell'attuale Governo sono in "forte consonanza con la dottrina sociale della Chiesa".

Si potrebbe e si dovrebbe discutere a lungo delle scelte di questo Governo ben più disinvolute di quelle indicate nell'opuscolo come fedeli alla Dottrina Sociale della Chiesa E facciamo solo alcuni esempi.

Le leggi ad personam, il mancato provvedimento per i detenuti (nonostante le 26 interruzioni con applausi durante l'intervento di Giovanni Paolo II in Parlamento che chiedeva un atto in quella direzione), impoverimento di molte persone, legge Bossi-Fini (più repressiva che altro: dalla relazione della Corte dei conti per l'anno 2004, le spese per "misure di sostegno" risultano pari a 29.078.933 euro contro i 115.467.102 euro per quelle di contrasto, fra cui rientrano i costi per i cosiddetti CPT - Centri di permanenza temporanea), il mancato sostegno alla cooperazione internazionale (siamo l'ultimo tra i Paesi donatori Ocse, con lo 0,15% del PIL per il 2005), la riduzione drastica del Fondo per

lo Sminamento Umanitario, l'incremento inarrestabile delle spese militari (una spesa pari a 478 dollari pro-capite annui, a fronte di appena 545 euro per stato sociale, contro i 1.558 di media UE), il sostegno alla guerra in Iraq motivata con continue menzogne, il tentativo di modificare la legge 185 e di impedire il controllo parlamentare del commercio delle armi, il mancato finanziamento e sostegno ai giovani in Servizio Civile (malgrado la Corte Costituzionale abbia stabilito che sia il servizio civile che quello militare concorrono alla difesa della Patria, al primo si assegnano 224 milioni di euro, ed al secondo 19.021 milioni di euro, più 1.200 milioni di euro per le missioni militari e vari fondi fuori bilancio della difesa per nuovi sistemi d'arma), la mancata cancellazione del debito dei paesi poveri (a cinque anni dalla storica assunzione di responsabilità nell'anno del Giubileo, inoltre, l'Italia può "vantare" di non avere nemmeno rispettato gli obblighi derivanti dalla legge 209/2000, che prevedeva una cancellazione di 6 miliardi di euro, mentre ad oggi ne sono stati cancellati solo 2,5 miliardi) e molte altre cose tra cui, cosa non secondaria, il coinvolgimento di autorevoli personaggi nella tristemente nota Loggia massonica P2. Ma non è solo di questo che ora vorremmo parlare. Ci indigna l'arroganza, la mancanza di pudore, la presunzione nel presentarsi come interpreti fedeli del magistero, della Dottrina Sociale della Chiesa e delle radici cristiane; l'uso strumentale dei riferimenti religiosi per il proprio potere; il tentativo di blandire gli interlocutori con sdolcinati riferimenti al magistero della Chiesa.

È un'offesa alla serietà della politica. È un'offesa alla Dottrina sociale della Chiesa.

E, se permette, è un'offesa anche alla intelligenza degli elettori, e quindi anche nostra. Se vuole far campagna elettorale non utilizzi a proprio uso e consumo i riferimenti religiosi, cosa che purtroppo capita spesso a qualche autorevole esponente del suo gruppo politico. In conclusione le proponiamo un testo che può aiu-

tare tutti nella riflessione e nella conversione. Essendo stato scritto nel V secolo dopo Cristo, è al di sopra di ogni sospetto:

“Noi non abbiamo più un imperatore anticristiano che ci perseguita, ma dobbiamo lottare contro un persecutore ancora più insidioso, un nemico che lusinga..., non ci flagella la schiena ma ci accarezza il ventre; non ci confisca i beni (dandoci così la vita), ma ci arricchisce per darci la morte;

non ci spinge verso la libertà mettendoci in carcere, ma verso la schiavitù invitandoci e onorandoci nel palazzo; non ci colpisce il corpo, ma prende possesso del cuore; non ci taglia la testa con la spada, ma ci uccide l'anima con il denaro” (Ilario di Poitiers, V sec. d. C.)

Pax Christi Italia
www.paxchristi.it

Editoriale Agenzia NEV - Notizie Evangeliche

Campagna elettorale: due temi assenti

di Paolo Naso

Laicità dello stato e libertà religiosa fuori dall'agenda politica dei primi cento giorni

Tra un mese circa si andrà a votare e questi sono i giorni di una campagna elettorale particolarmente calda e vivace. E' ovvio che sia il momento dei grandi temi politici: l'occupazione, lo sviluppo, le relazioni internazionali, l'immigrazione, le grandi opere. Tra di essi non vi è quello della laicità dello Stato, solo talvolta richiamato ma con grande genericità e vaghezza. Unica eccezione la neofiorita Rosa nel pugno la cui forza elettorale, però, è tutta da misurare.

Nessun partito e nessuna coalizione, inoltre, ha inserito tra le priorità della legislatura – le cose da fare nei famosi cento giorni – la questione della libertà religiosa. Temi secondari, si dirà, rispetto alle grandi sfide che stanno di fronte al paese.

Tutt'altro. Vorremmo anzi affermare che questi temi hanno implicazioni di grande rilievo politico e culturale, a tal punto che potrebbero dare un segno importante alla prossima legislatura.

Il tema della laicità, innanzitutto. Mai come negli scorsi anni il principio costituzionale della “indipendenza e sovranità” dello Stato rispetto alla Chiesa cattolica è stato inficiato e lesa. Su temi come la scuola, la fecondazione medicalmente assistita, la ricerca scientifica sulle cellule staminali, la “pillola abortiva”, le unioni civili, i vertici

della Conferenza episcopale italiana hanno preso una posizione molto “politica”: non si sono limitati, infatti, a richiamare i valori e i principi morali propri della tradizione cattolica, ma hanno espresso precise indicazioni di voto e si sono rivolti direttamente ai politici e agli elettori per richiamarli a un preciso comportamento nel voto.

Tutto questo sarebbe meno grave se questa interferenza avesse incontrato nel sistema politico una reazione fredda e coerentemente laica. E invece è andata in tutt'altro modo, al punto che esponenti politici di tutti gli schieramenti hanno affollato le liste d'attesa per le udienze di papa Benedetto XVI.

Tutto questo indica una grave debolezza della politica intesa come capacità di proposta e di governo; i partiti sembrano scoprirsi sempre più spesso in debito nei confronti della Chiesa cattolica o, come troppo spesso sentiamo ripetere, della “Chiesa” tout court, intendendo ovviamente quella di Roma. Ma se nella proposta politica è carente il tema della laicità, è carente la politica stessa; cammina come un'anatra zoppa sempre bisognosa di un sostegno e di una legittimazione da parte di una più autorevole cattedra morale. Una laicità debole equivale insomma a una politica sotto tutela e quindi, al fondo, non libera.

E non ci pare una questione secondaria.

L'altro grande tema assente dalla campagna elettorale – e a questo riguardo non possiamo citare nessuna eccezione – è quello della libertà religiosa. Il tema ha una storia lunga e travagliata che, nella scorsa legislatura, non ha trovato alcuno sbocco. Ha registrato, al contrario, una pericolosa involuzione che ha fatto temere una legge sulla libertà religiosa persino peggiorativa rispetto alla vigente normativa sui “culti ammessi”. Un'assenza grave. Dietro la questione, “liberale” per eccellenza, vi sono innumerevoli implicazioni rispetto al tema del pluralismo, del diritto di espressione, dell'integrazione. Quello della garanzia della piena libertà religiosa è insomma un grande tema di civiltà.

Chi appartiene a una minoranza, ma anche ogni persona che abbia a cuore i valori della laicità dello Stato, guarda quindi a questa campagna elettorale e, al confronto tra le due coalizioni in competizione con molti dubbi e qualche perplessità. I problemi restano sul tappeto e, ignorati o trascurati prima delle elezioni, restano comunque urgenti. Anche dopo il 9 aprile. (nev/marzo 2006)

NEV - Notizie Evangeliche, Servizio stampa della Federazione delle chiese evangeliche in Italia - via Firenze 38, 00184 Roma, Italia tel. 064825120/06483768, fax 064828728, e-mail: nev@fcei.it, sito web: http://www.fcei.it

Giovedì, 09 marzo 2006

La posta di fra' Calvino "Non metto naso..."

Caro fra' Calvino,

converrai che di questi tempi diventa difficile ritenere che la curia romana sia formata da cristiani: saprai anche tu della guerra all'ultimo sangue tra cardinali o aspiranti tali e loro “caudillos” al seguito.

Forse trattasi di un anticipo della promessa “effusio sanguinis”?

Stavolta, a dar fiato alle trombe dei “bollettini di guerra”, è un vaticanista che sembra abbia avuta briglia sciolta “là dove si puote” se può titolare... “il viale del tramonto per il cardinale segretario di Stato”... dopo la “fallita manovra” contro Ruini. E pare ci voglia far sapere a chiare lettere: Benedetto 16° ha già “espugnato” due roccaforti! e quel Sodano “arcirivale” di Ruini, non sa che questi è “incomparabilmente più nelle grazie di Benedetto”.

Il giornalista sa di sapere quali ostacoli “vede” papa Ratzinger ed assicura che oltre Sodano, ostacolo “fatto a pezzi” risulta il nunzio in Italia mons. Romeo colpevole di mirare a una sede cardinalizia.

Quali “gole profonde” vomitano tanti mefitici dettagli? E a che pro?

Un fratello che ti ammira

Caro fratello, pace e bene!

ti voglio assicurare che in proposito, io mi fermo rispettosamente davanti al soglio di Pietro. E questo perché, data l'inesperienza in tal genere di “affari”, non so e non voglio alimentare quello che mostra i segni inconfondibili di un “cortile” tra “spettegolanti comari” sia pure d'alto bordo.

Tra “gole profonde” di alti prelati e cronisti, tutti compresi nel loro pomposo ruolo di “vaticanisti”, non oso mettere neppure la punta del naso: causa i “mefitici miasmi” cui accenni, il naso rischierebbe di cader via!

Per fortuna, con l'aiuto del Signore, la chiesa saprà “alzarsi” e andare oltre spiacevoli... incidenti di percorso.

Abbi fede!

Fra' Calvino

Sabato, 4 Marzo 2006

Islam: dopo l'attentato di Samarrà in Iraq

Appello UCOII- Sciiti

Bismillah ar rahmani ar rahim

Col Nome di Allah, il Compassionevole, il Misericordioso

Recita il Corano Generoso che la "la fitna è peggiore dell'omicidio", intendendo con questo termine complesso e terribile la discordia grave tra i credenti, l'eversione, la guerra civile, lo stato di diffuso disagio che avvelena i rapporti tra gli appartenenti ad una stessa comunità, religiosa, nazionale, ecc.

Dopo anni di attentati, e di fronte alla ferma determinazione del popolo iracheno a non lasciarsi trascinare in una lotta fratricida al solo vantaggio dell'occupante, con una drammatica impennata del processo di destabilizzazione, il terrorismo ha nuovamente colpito uno dei luoghi simbolo della comunità islamica sciita, distruggendo questa volta il mausoleo di Samarra. Nell'agosto del 2003 infatti, l'attacco alla moschea di Najaf causò la morte di 82 persone, tra cui l'Ayatollah Al Hakim, e il ferimento di oltre 200 fedeli scuotendo profondamente la sensibilità dei musulmani sciiti che tuttavia non lasciarono che il dolore e il risentimento si trasformassero in azioni di ritorsione cieche ed indiscriminate.

Oggi questo nuovo gesto sembra essere stato meglio preparato e le immediate rappresaglie di milizie fin troppo tempestive, stanno disseminando di cadaveri le strade delle città irachene. Esso tende a mettere fine ad un progetto di unità islamica che potrebbe essere la sola chance realizzabile per costringere gli occupanti a ritirare quanto prima le loro truppe.

A fronte di questa tragedia, culmine di innumerevoli altre che il fratello popolo iracheno ha dovuto subire nella sua storia recente a causa del colonialismo, della dittatura, delle guerre e di quest'ultima invasione, noi musulmani e musulmane d'Italia, sunniti e sciiti, solidalmente uniti, vogliamo lanciare un accorato appello affinché il dolore per quanto subito non offuschi la lucidità di tutti gli attori iracheni che hanno a cuore, la pace, la libertà e la giustizia nel loro martoriato paese.

Cessino immediatamente i disordini e le rappresaglie, non son altro che il frutto avvelenato della destabilizzazione del paese in conseguenza all'occupazione.

Ritornino a guardarsi con fraterna fiducia gli appartenenti alle due grandi storie religiose e giuridiche dell'Islam.

Ricordino infine le sante parole del profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui, la sua famiglia e i suoi compagni) quando ammonì in merito alla guerra tra musulmani annunciando l'inferno per chi avesse portato le armi contro un fratello di fede.

Allah abbia misericordia di tutti noi, faccia cessare questa fitna atroce, sostenga il popolo iracheno e gli dia infine pace e libertà.

UCOII- Unione delle Comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia

Associazione Islamica Ahl al Bait

Roma 24 febbraio '06

Comunicato Stampa su "Samarra"

dell'Associazione Islamica

Ahl al Bait (a) - Italia

Uno spaventoso attentato ha distrutto a Samarra in Iraq il Mausoleo che accoglie il Decimo e l'Undicesimo Imam, Ali an Naqi (a) e Hasan al Ascari (a). Contro questa grave provocazione messa in atto da oscure forze che cercano di creare divisioni nel mondo islamico, a cui sicuramente non sono estranei i servizi dell'occupante americano uniti a quelli sionisti, i musulmani di tutto il mondo debbono reagire con forza facendo udire la loro protesta che è quella di un miliardo e mezzo di uomini e donne.

In questi giorni la miscredenza sta cercando di svolgere una trama che possa coinvolgere in qualche modo tutto il mondo musulmano dal nord al sud del mondo.

Non a caso, penultima in ordine di tempo (perché prima dell'attentato al Mausoleo di Samarra in Iraq) c'è stata l'offesa arrecata all'Islam mediante la diffusione delle vignette blasfeme contro il Profeta Muhammad, pace su di lui e sulla sua Famiglia, A personaggi secondari, culturalmente inferiori, come il nostro (purtroppo) ministro Calderoli è stato affidato il compito, mediante le sue deliranti dichiarazioni unite all'esibizione della maglietta blasfema di "utile idiota" nell'attacco alla Religione Islamica. Questi attacchi hanno giustamente suscitato lo sdegno dei musulmani e di tutti coloro amanti della giustizia e del dialogo tra i popoli anche in zone non a maggioranza islamica come in Europa, Stati Uniti, Sud Africa ecc. Pertanto, l'Associazione Islamica Ahl al Bait nel denunciare tale situazione che sicuramente non è il frutto di una spontanea germinazione tra le genti ma l'attuazione di un diabolico piano messo in opera dai pochi fautori dello "scontro di civiltà", invita i musulmani e tutti gli uomini di buona volontà a vigilare affinché tali diabolici disegni non trovino spazio nel mondo, poiché tutti i popoli, senza eccezione alcuna, hanno bisogno di stabilità di pace e di dialogo.

www.shia-islam.org - www.ilpuroislam.net

Giovedì, 23 febbraio 2006

Poesia

Rabindranath Tagore

India

Donna, non sei soltanto l'opera di Dio

Donna, non sei soltanto l'opera
di Dio,
ma anche degli uomini, che sem-
pre
ti fanno bella con i loro cuori.

I poeti ti tessono una rete
con fili di dorate fantasie;
i pittori danno alla tua forma
sempre nuova immoralità.

Il mare dona le sue perle,
le miniere il loro oro,
i giardini d'estate i loro fiori
per adornarti, per coprirti,
per renderti sempre più preziosa.

Il desiderio del cuore degli uomini
ni
ha steso la sua gloria
sulla tua giovinezza.
Per metà sei donna, e per metà
sei sogno.

*Da Isola Nera 1/30. Casa di poesia
e letteratura, è uno spazio di libertà
e di bellezza per un mondo di libertà
e bellezza che si costruisce in una
cultura di pace. Direzione Giovanna
Mulas - Coordinazione Gabriel Im-
paglione. Marzo 06 - Lanusei, Sar-
degna
mulasgiovanna@hotmail.com*

Nigeria: cresce la tensione.

Un appello alla moderazione da parte cristiana

Il presidente FCEI Gianni Long: in preparazione una forte iniziativa di dialogo in Italia fra cristiani e musulmani

Roma (NEV), 22 febbraio 2006 - Il sacrificio dei cristiani di questo paese per una coesistenza pacifica con gente di altre fedi, è stata tristemente fraintesa come debolezza". Si esprime così Peter J. Akinola, presidente dell'Associazione cristiana della Nigeria, in un testo reso pubblico in seguito ai violenti scontri scoppiati nel paese africano. Akinola si dice convinto che gli scontri siano stati ispirati e guidati da alcuni influenti musulmani i quali non hanno ancora imparato "ad apprezzare i valori della coesistenza pacifica". D'altra parte denuncia il tentativo di "fare della Nigeria una nazione islamica". In questo quadro - chiede Akinola - "la pace è assolutamente necessaria per realizzare i nostri sogni e le nostre aspirazioni". Per questo il leader cristiano tende una mano anche ai "nostri fratelli musulmani": essi non hanno il monopolio della violenza in questa nazione. La Nigeria appartiene a tutti, cristiani, musulmani e membri di altre comunità di fede". Chiede però al governo un forte impegno a tutelare i cristiani ed a impedire la violenza contro le chiese perché altre distruzioni "non saranno né tollerate, né ignorate"; ai governi regionali del paese chiede inoltre sostegno politico e finanziario per la ricostruzione delle chiese distrutte.

I dati sulla popolazione nigeriana sono approssimativi e contestati: tuttavia diversi istituti concordano nell'affermare che il paese conta circa 120 milioni di abitanti e che sia i cristiani che i musulmani raccolgono approssimativamente il 43-45 % della popolazione. Secondo alcune statistiche (Barrett), in tempi recenti i cristiani sarebbero divenuti la comunità religiosa più numerosa. E' cristiano il presidente della Nigeria Olusegun Obasanjo, eletto nel 1999 con il 62% dei voti. Membro attivo di una chiesa battista e amico di Nelson

Mandela, il presidente Obasanjo ha sempre rivendicato una Nigeria aperta a tutti i suoi cittadini, a prescindere dalla loro identità religiosa.

Se la grave crisi in Nigeria pone un nuovo problema alle relazioni cristiano islamiche in alcuni paesi, in altri è l'occasione per un rapporto più stretto tra le due comunità di fede. In Italia, il presidente dell'Unione delle comunità e delle organizzazioni islamiche (UCOII) Dachan Nour, ha espresso al presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI), Gianni Long, il proprio dolore per le stragi di cristiani perpetrate per mano di musulmani avvenute in Nigeria e altrove in seguito alla vicenda delle vignette sul profeta Maometto. Il presidente Long, per parte sua, ha espresso a Dachan Nour la propria solidarietà per gli atteggiamenti anti-islamici che si sono registrati anche in Italia. Il presidente della FCEI ha reso inoltre noto che è allo studio un'iniziativa che sottolinei lo spirito di dialogo e di riconciliazione tra musulmani e cristiani, e che coinvolga anche altri organismi rappresentativi. (nev/pn)

Tratto da NEV - NOTIZIE EVANGELICHE 22 febbraio 2006

Segnalazione libraria

Aldo Capitini

Le ragioni della nonviolenza

Antologia degli scritti

a cura di Mario Martini

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19,1- 56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

MUSULMANI EUROPEI

Il ruolo della Consulta

di OMAR CAMILETTI

PER CHI AVESSE dubbi sulla complessità dell'Islam in Europa bastava dare una occhiata ai giornali di ieri per avere l'idea di un vero e proprio rompicapo.

Così sulla seconda riunione della Consulta islamica ancora una volta i due maggiori quotidiani hanno gareggiato nel fornire del medesimo avvenimento opposte versioni: per il Corriere della Sera e sui titoli di testa del notiziario di Rai News24 il fatto saliente era la dichiarazione a favore del diritto all'esistenza di Israele con il conseguente canto di vittoria dei "musulmani moderati laici" su coloro che negano la teoria dei "due popoli, due Stati"; mentre, al contrario, per Repubblica ed il Giornale radio 3 la richiesta dell'ora di religione avanzata dall'Ucoii costituiva la sostanza della riunione della Consulta. Forse che tale divaricazione finirà per pesare sul destino della Consulta anche dopo le elezioni politiche?

Finora in Europa sono state essenzialmente due le politiche che hanno "affrontato" la questione islamica. Una, che in ossequio ai principi del multiculturalismo si dimostra indifferente verso le forme di vita interna delle associazioni islamiche e all'interpretazione coranica. L'altra, quella improntata alla diffidenza e alla sorveglianza, a seguito dell'11 settembre e degli attentati terroristici di Madrid e Londra.

I recenti avvenimenti di Sassuolo (il pestaggio del marocchino molesto) e il progetto di una moschea a Colle Val d'Elsa, ce ne illustrano i rispettivi paradigmi.

Nel primo caso è sembrato prevalere l'allarme per l'ordine pubblico in un tessuto urbano che fatica a salvaguardarsi dal deprezzamento immobiliare e dalla scomparsa di botteghe "italiane". Osama al Saghir, il presidente dei giovani musulmani, intervenendo in televisione, pur appoggiando le misure delle espulsioni (con cui ha riscosso l'applauso di Gasparri e di Di Pietro) ha

però ricevuto risposte elusive circa una altrettanto adeguata politica di inclusione e di cittadinanza.

Ad esempio nessuno osa chiedersi quanto gioverebbe se anche i giovani maghrebini potessero arruolarsi in polizia o nei carabinieri?

Nel secondo caso viene finanziata dal Monte dei paschi di Siena un'opera pubblica di dimensioni sproporzionate alle necessità reali delle locali comunità islamiche. La Consulta islamica, almeno per quel che si può dedurre dalle intenzioni di Pisano, cerca di porsi come una "terza via" italiana al di là delle due politiche suddette e anche se sembrano essere passate in sordina, le elezioni amministrative di Rotterdam con la vittoria di Bos (con molte idee di destra ma soprattutto con la collocazione in lista di sette islamici) e simmetricamente le dichiarazioni di Cameron, il giovane leader dei nuovi Tory del Regno Unito, danno l'impressione che quella sia la strada giusta. Ossia coniugare sicurezza e "compassione": cioè possibilità di edificare moschee ma nel saldo quadro di diritti ed obblighi validi per tutti. Tuttavia regna l'impressione pessimistica che la Consulta si sia incamminata su un binario morto, insomma che le due prospettive quelle degli islamisti e quelle dei laici sostenuti dai rispettivi grandi quotidiani condurranno quantomeno ad uno stallo, riproducendo inevitabilmente la distanza abissale che c'è tra al Qardawi e Magdi Allam.

Come ricostruire allora l'equilibrio indispensabile di dibattito produttivo all'interno della prossima Consulta? Ma soprattutto come evitare che la contesa tra leadership islamiste eccessivamente autoreferenziali e quanti esprimono una troppo debole specificità islamica non passi sopra le teste del milione di musulmani?

Pubblicato anche su L'Indipendente del 9-3-2006 pag. 2

Pusanu riconosce l'UCOII e gli islamisti come una forza democratica

di Amina Salina

Ecco la dichiarazione del Ministro Pisanu sulla nomina del fratello Dachan alla Consulta «Io ho guardato alla realtà odierna dell'Ucoii e ho prestato attenzione alle posizioni di grande apertura al dialogo, di ferma condanna del terrorismo che l'Ucoii ha assunto negli ultimi tempi in Italia. Debbo peraltro sottolineare che queste posizioni corrispondono ad una evoluzione positiva del movimento dei Fratelli Musulmani in tutto il mondo: io penso che questa evoluzione debba essere assecondata». Una sconfessione totale delle strategie allamiane (di Magdi Allam n.D.r.)

Avvalorando da destra cio' che scrivo da anni, naturalmente non da sola ma accanto a numerosi intellettuali ed islamisti di tutta Europa, il Ministro si avvia - speriamo - a superare la linea repressiva che tanto danno ha avuto nell'immagine della comunità islamica in Italia. Questa linea ha prodotto sofferenza dolore espulsioni una vera e propria persecuzione di alcune persone ritenute pericolose..

Probabilmente malconsigliato, il titolare del Viminale aveva inizialmente creduto alle tesi allamiane sul "terrorismo islamico" e sulle famose e mai trovate cellule dormienti. Cio' era costato al paese circa 200 arresti, centinaia di processi tutti terminati con l'assoluzione degli imputati ritenuti estranei a qualsiasi reato di natura terroristico. Parimenti fantasiose erano apparse alle prime serie verifiche degli investigatori e dei giudici le litanie sul denaro riciclato da parte delle macellerie islamiche, un tema su cui M.Allam aveva insistito per anni con collusioni purtroppo pure da parte islamica. Tranne qualche caso non imputabile a reati che avessero a che fare con le moschee ma solo a derive delinquenziali personali, (casi di contrabbando e comunque reati di poco conto), le macellerie halal erano state controllate ed erano pulite. Inesistenti i fiumi di denari

che avrebbero dovuto finanziare le resistenze in un paese dove gli immigrati islamici ce la fanno a malapena a mettere in piedi i loro luoghi di preghiera. Adesso che un settore della destra e si spera a maggior ragione la sinistra hanno finalmente capito cos'e' l'UCOII e chi sono questi famosi Fratelli Musulmani, speriamo di iniziare un rapporto fatto esclusivamente di lati positivi e speriamo che le moschee vengano controllate come qualsiasi altro luogo pubblico e nelle stesse modalità. Ci guadagnerebbe enormemente l'immagine della comunità islamica e verrebbe ricucito un rapporto con il popolo italiano che si stava sfilacciando per colpa degli imprenditori della paura e non certo per nostra responsabilità istituzionale. Dobbiamo recuperare migliaia di persone alla pratica religiosa e all'esercizio dei diritti di cittadinanza e garantire una reale integrazione dei musulmani in Italia. Solo con la collaborazione degli enti locali e delle istituzioni questo e' possibile. Per evitare la creazione di ghetti come le periferie francesi, dove esiste il diritto alla casa ma non quello al lavoro e dove anche la possibilità di portare l'hijab o di costruire un luogo di aggregazione e di preghiera sono veramente difficili da esercitare.

salam

amina salina

(il passo riportato riprende le dichiarazioni del Ministro ad una trasmissione radiofonica su Radio Vaticano del 7 febbraio scorso, Nda.)

Lunedì, 06 marzo 2006

La questione dell'insegnamento della religione islamica nelle scuole

Opinioni a confronto: cattolici possibilisti e protestanti contrari

La Chiesa cattolica «apre» all'ora di religione musulmana.

Ed è stato il cardinale Raffaele Renato Martino, presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, ad annunciare quella che per alcuni è una «capitolazione» ai diktat musulmani ma per altri è una scelta coerente con l'impostazione dei cattolici, favorevoli, da sempre, alla «scuola paritaria» e al pluralismo scolastico. «L'Italia non faccia marcia indietro. Il rispetto non deve essere selezionato», ha dichiarato Martino a margine del convegno «Le vie della pace».

RECIPROCITA'

Che siano sempre più i figli di genitori musulmani che frequentano la scuola pubblica è del resto un fatto di cui prendere atto, senza moralismi né facili condanne. «Se in una scuola ci sono cento bambini di religione musulmana, non vedo perché non si possa insegnare loro la religione», ha dichiarato il porporato. Che poi ha spiegato che la questione della reciprocità, ovvero della possibilità che anche i cristiani debbano veder riconosciuti i loro diritti in alcuni Paesi musulmani come l'Arabia Saudita, è un elemento che non deve diventare un alibi. «Se attendiamo la reciprocità nei Paesi rispettivi dove ci sono cristiani, allora ci dovremmo mettere sullo stesso piano di quelli che negano questa possibilità», ha spiegato.

UCOII

La proposta era stata presentata due giorni fa dall'Ucoii (Unione delle comunità islamiche italiane) al ministero dell'Interno durante un incontro con la Consulta islamica (di cui l'Ucoii è una componente). Ma non era stata accolta dalla Consulta islamica.

Fonte: Corriere della sera 9/3/06

L'ora di Corano a scuola? Gli evangelici italiani dicono no

da Agenzia NEV del 10 Marzo 2006

"Al contrario, riteniamo utile un insegnamento aconfessionale di storia delle religioni", afferma Gianni Long

Roma, 10 marzo 2006 (NEV-CS15) – *Con le seguenti dichiarazioni i protestanti intendono introdursi nel dibattito creatosi intorno alla presa di posizione, favorevole, del cardinal Martino, presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, circa l'ora di religione islamica nelle scuole pubbliche. La Consulta islamica riunitasi in questi giorni, nell'avanzare una serie di richieste allo Stato italiano, si era spaccata al suo interno su questo punto. L'Agenzia stampa NEV ha raccolto le dichiarazioni di Gianni Long, presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI); della pastora Maria Bonafede, moderata della Tavola valdese; del pastore Holger Milkau, decano della Chiesa evangelica luterana in Italia (CELI); e del pastore Salvatore Rapisarda, vice-presidente dell'Unione cristiana evangelica battista d'Italia (UCEBI).*

Gianni Long: Le chiese evangeliche hanno sempre espresso la convinzione che l'educazione religiosa è competenza delle famiglie e delle comunità di fede. Ciò è ribadito anche nelle Intese con le cinque chiese evangeliche (e in quella con l'Unione delle comunità ebraiche). Siamo quindi contrari all'insegnamento confessionale nelle scuole pubbliche: quello cattolico oggi ed eventualmente altri domani. Al contrario, riteniamo utile un insegnamento aconfessionale di storia delle religioni. Esiste un progetto in merito dell'"Associazione 31 Ottobre per una scuola

laica e pluralista", associazione che fa capo alla FCEI; e anche il Consiglio d'Europa si è espresso per un insegnamento del genere, come mezzo di dialogo e per sviluppare una vera cittadinanza europea.

Maria Bonafede: Sono sempre stata convinta che l'insegnamento della dottrina in vista della fede sia prerogativa delle diverse fedi e religioni e che a scuola non dovrebbe esistere nessun insegnamento confessionale. Credo però che lo Stato avrebbe dovuto prevedere ad introdurre da tempo, sia nella formazione degli insegnanti, sia nella programmazione delle materie curriculari, elementi di conoscenza critica e di valorizzazione delle diverse religioni nella formazione culturale dell'umanità. Non credo che moltiplicare ore di insegnamento confessionale aiuti la convivenza e lo scambio culturale ed umano di cui il nostro paese ha bisogno. Indubbiamente la richiesta della Consulta islamica mette in evidenza quanto l'insegnamento della religione cattolica (IRC) sia un privilegio concordatario ed un problema da risolvere.

Holger Milkau: Il cristianesimo – come ogni religione - esige l'insegnamento delle proprie radici per far crescere la conoscenza e la consapevolezza del credo personale. Le società moderne richiedono un chiaro orizzonte per evidenziare la pluralità delle religioni e dei valori etici e spirituali che esprimono. Una caratteristica del luteranesimo è da sempre quella di un prudente accompagnamento della formazione religiosa. Per eseguire questo compito la scuola pubblica sembrerebbe una piattaforma ideale, se non contraddicesse all'esigenza fondamentale della laicità. I protestanti in Italia hanno trovato dei modi di formazione al di fuori delle scuole pubbliche.

Salvatore Rapisarda: La religione non si insegna, si testimonia. Ribadiamo che il luogo di tale testimonianza è la famiglia, la comunità religiosa di appartenenza, la vita quotidiana. Ridurre la religione a materia scolastica, con insegnanti pagati dallo Stato e difficoltà di collocazione nell'orario scolastico, spesso a danno di quanti non se

ne avvalgono, appare come una negazione del valore spirituale della religione. Non abbiamo dubbi sulla sincerità della proposta del cardinal Martino, ma non la condidiamo perché parte da una posizione di privilegio e, probabilmente, è volta a giustificare la condizione di vantaggio di cui già gode la chiesa cattolica. Ancor di più non sono condivisibili le posizioni di quanti si sono dichiarati contrari alla proposta Martino accampando criteri di reciprocità nei paesi islamici o in difesa del privilegio della religione cattolica in Italia. La religione è un fatto di coscienza, dunque è un fatto privato.

AGENZIA NEV – NOTIZIE EVANGELICHE

SERVIZIO STAMPA

DELLA FEDERAZIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE IN ITALIA
tel. 06.4825120/06.483768, fax 06.4828728 - nev@fcei.it

Venerdì, 10 marzo 2006

Gandhi e il digiuno

"I miei digiuni sono sempre riusciti a risvegliare la coscienza delle persone che vi partecipavano e di quelle che con essi si cercava di influenzare. Con quei digiuni non è stata mai commessa alcuna ingiustizia.

In nessun caso in essi era presente l'idea di esercitare qualsiasi coercizione su qualcuno... Naturalmente non si può negare che i digiuni possono essere realmente coercitivi. Sono tali i digiuni per scopi egoistici. Un digiuno intrapreso per estorcere del denaro ad una persona o per qualche altro analogo scopo personale implica l'esercizio della coercizione o di influenza illecita. Non esiterei a schierarmi per la resistenza contro tale illecita influenza".

("Harijan", 9 settembre 1933, tr. it. in *Mohandas K. Gandhi, Teoria e pratica della nonviolenza*, Einaudi, Torino 1973, 1996, pp. 189-190).

Assolutamente sensate le proposte UCOII

di Amina Salina

cari amici

trovo veramente surreale pretestuosa e dannosa la polemica scatenata dalla nota assimilazionista Souad Sbai, inopinatamente eletta alla Consulta per l'Islam italiano dal Ministro Pisanu, nei riguardi dell'UCOII sulla questione dell'insegnamento del Corano nelle scuole. Chiedo a questo punto a chi governerà domani di riconfermare la Consulta inserendo almeno un rappresentante dei GMI, una associazione che comprende centinaia di giovani musulmani lasciata fuori dalla Consulta, un rappresentante della componente scita, e almeno un rappresentante di una confraternita sufi.

Chiedo che invece siano esclusi i rappresentanti di associazioni etniche e non religiose, che con l'Islam non c'entrano nulla, che non vogliono fare un lavoro religioso e ai quali non importa nulla dell'educazione islamica delle nuove generazioni.

La Consulta e' nata non come parlamento islamico ma esclusivamente per formulare delle proposte costruttive per l'integrazione della minoranza islamica in Italia. Infatti nella Consulta non si dovrebbero presentare documenti da mettere ai voti e non si vota. La Sbai specialista nella campagna anti-UCOII ha presentato un documento politico sulla questione del terrorismo, argomento già risolto da precedenti dichiarazioni sia da parte islamo-buonista sia da parte UCOII già da un anno. Una parte del documento forzava tutto l'Islam italiano al riconoscimento di Israele, ancora prima di dire una parola a favore della nascita dello stato palestinese, il che significa implicitamente riconoscere il diritto di occupazione dei Territori, una cosa che non sta ne' in cielo ne' in Terra. Riconoscere Israele adesso significa riconoscere la possibilità che domani salti addosso al

Libano, alla Siria e alla Giordania visto che i confini di Israele cambiano con il mutamento dei rapporti di forza. E un argomento che con i lavori della Consulta c'entra come il parmigiano con la Coca Cola. Giustamente Dachan e altri quattro componenti si astenevano o votavano contro.

Viceversa il documento UCOII contiene una serie di misure assolutamente necessarie a contrastare quello che e' il vero problema della comunità islamica a fortiori in Italia. Tareq Ramadan notava recentemente che l'80 per cento dei giovani musulmani europei non effettua le 5 preghiere quotidiane, il 30 per cento non fa il Ramadan, la maggior parte non ha la possibilità di avere una coerente e completa educazione religiosa islamica, mancando i luoghi di culto, le scuole, il personale docente, i mezzi economici per arrivare a dare a tutti quello che ad esempio i cattolici hanno già. L'ora di religione e' in Italia un mezzo minimale per dare una conoscenza minima dell'Islam a scuola a ragazzi che in maggioranza non hanno altro.

Le moschee sono strapiene ma se dovesse contenere tutti i bambini e ragazzi islamici ce ne vorrebbe una per ogni quartiere. Per questo e' indispensabile che la scuola pubblica offra spazi ai musulmani .

Correggere i libri di testo non e' attentare alla libertà di espressione ma alla "libertà di menzogna", visto che c'e' qualcuno che ha dichiarato guerra ai musulmani anche sul piano culturale con ogni mezzo lecito ed illecito. Troviamo pagine del Corano stampate a rovescio, testi dove si omettono i Profeti precedenti a Mohammed e non si parla di Gesu', che noi consideriamo Profeta islamico, ne' di Maria Vergine, per avvalorare la guerra di civiltà o per semplice ignoranza di chi scrive . Ci sono poi testi scolastici fatti bene ed imparziali. E'

forse una colpa non voler essere assimilati a forza??? E' forse una colpa voler mantenere una identità religiosa nel pieno rispetto di quella altrui?? La nostra fede viene quotidianamente attaccata con gli argomenti piu' pretestuosi e volgari abbiamo noi il diritto di difenderci oppure dobbiamo solo subire??

Chiedo al prossimo Governo di appoggiare queste proposte e di realizzarle nel pieno rispetto degli ideali repubblicani senza nocimento per l'identità laica del paese ne' per chi pratica altre fedi. Pero' almeno la par condicio.

salam

amina salina

Venerdì, 10 marzo 2006

Consulta islamica

"Nessun manifesto ma un tentativo di dividere"

Lo afferma *Stefano Allievi*
(Università Padova)

di Agenzia SIR del 8-3-2006

"Non considero questo documento un manifesto dell'islam italiano ma un tentativo di autolegittimazione di quella parte dell'islam laico o moderato. Uno strumento per ottenere la stessa visibilità che hanno altre associazioni islamiche". Non usa mezzi termini il sociologo, esperto di islam, Stefano Allievi, per definire il documento discusso ieri dalla "Consulta per l'islam italiano". Il testo contiene, tra le altre cose, la condanna del terrorismo, la richiesta della libertà religiosa, il sostegno al diritto di Israele a convivere con uno Stato palestinese. "Principi - dice al Sir - pienamente condivisibili da tutte le componenti della Consulta. Il problema sta nel modo e nello scopo che hanno prodot-

to il testo". Secondo Allievi, infatti, "si è arrivati all'incontro con un documento già pronto e con alcune firme già concordate. Non credo che l'obiettivo fosse quello di condurre un'operazione unitaria". Dunque "un tentativo di dividere la componente musulmana" quasi una "replica del recente manifesto dei moderati dell'islam". "C'è una forte componente di laici, persone che non frequentano il mondo delle moschee e dell'associazionismo religioso musulmano. E' stata una mossa di alcuni per ottenere visibilità nel panorama islamico italiano. Una scelta di poco respiro che non porta da nessuna parte. Senza dimenticare che non era compito della Consulta preparare questo tipo di documento".

Gandhi e il digiuno

Cinque giorni prima di venire ucciso, Gandhi accettava di interrompere l'ennesimo digiuno, dopo aver ottenuto non solo la cessazione di gravi scontri fra indù e musulmani nella città di Nuova Delhi e in altre parti dell'India, ma commoventi gesti di riconciliazione e di accoglienza con reciproci doni tra i contendenti.

La cessazione del digiuno é avvenuta secondo "l'usuale cerimonia di preghiera, durante la quale sono stati recitati passi delle sacre scritture giapponesi, musulmane e persi, seguiti dal mantra: 'Conducimi dalla falsità alla verità / dalle tenebre alla luce / dalla morte all'immortalità'. Sono state poi cantate dalle giovinette dell'ashram un inno indù e l'inno cristiano 'Quando contemplo l'ammirabile crocé, a cui ha fatto seguito il Ramadhun. Il Maulana Saheb ha portato un bicchiere di succo di frutta, e Gandhi ha interrotto il digiuno dopo che la frutta era stata distribuita e divisa tra tutti i presenti". "Harijan", 25 gennaio 1948, tr. it. in *Mohandas K. Gandhi, Teoria e pratica della nonviolenza*, Einaudi, Torino 1973, 1996., p. 351).

Ancora otto marzo

Notizie e riflessioni sulla “festa” delle donne

Otto marzo

di M.G. Di Rienzo

Ringraziamo Maria.G. Di Rienzo(per contatti: sheela59@libero.it) per questo suo intervento sull'otto marzo

E' l'otto marzo 2006. Centinaia di donne di ogni provenienza sociale prendono parte ad un raduno pubblico per il giorno internazionale della donna. L'appuntamento è alle quattro del pomeriggio, ma già un'ora prima le donne formano capannelli in due parchi cittadini. Le studentesse universitarie arrivano con manifesti e striscioni. I due gruppi si uniscono, i parchi sono entrambi nel nord della città. Comincia ad arrivare anche la polizia. Molti poliziotti sono in divisa, altri, alcuni armati di fucili, sono in borghese. Sette minuti dopo le quattro, le forze dell'ordine cominciano a pressare la folla affinché le dimostranti si disperdano.

400 donne siedono a terra, reggendo alti i cartelli. Le scritte dicono: “L'eguaglianza è nostro naturale diritto”, “L'era della schiavitù deve finire”, “La violenza contro le donne deve finire”. Cantano: “Vogliamo giustizia, vogliamo pace”. Su costoro si scatena immediatamente l'attacco degli uomini in uniforme, con manganelli, bastoni elettrici e cavi di gomma. I mezzi della polizia chiudono le uscite. Chi ha cellulari, macchine fotografiche o videocamere, anche se non sta partecipando al sit in, viene arrestato.

Sara (il cui cognome viene ommesso per la sua sicurezza) era presente: “Volevamo radunarci e leggere una dichiarazione. Gli agenti del regime erano là ad aspettarci. Ci hanno aggredite con un odio e una brutalità inaudite. Voi non avete idea di cosa siamo costrette ad affrontare, nel nostro paese. Su base giornaliera, non vediamo altro che violenza e discriminazione.”

Mehri Amiri, attivista per i diritti delle donne, aggiunge: “Persino i diritti di base più comuni non vengono riconosciuti alle donne, perciò non abbiamo scelta, dobbiamo lottare. Questo governo rigetta le donne ed è perciò che abbiamo bisogno di essere ascoltate dalla comunità internazionale. Vogliamo che la comunità internazionale riconosca la nostra resistenza. Noi continueremo a lottare fino a che il regime cambierà: un regime che non è riuscito a tollerare una sola ora di raduno pacifico. Il prezzo della libertà è alto, ma noi donne siamo disposte a pagarlo. Stiamo soffrendo, ma non siamo prive di potere; crediamo nel cambiamento e sappiamo che è possibile.”

In questo stesso paese, le donne salgono dal retro degli autobus e non possono mischiarsi agli uomini, sedere loro accanto. Lo spirito di Rosa Parks quanto deve soffrire ancora? Cosa deve ancora accadere perché queste donne ottengano la nostra solidarietà? Il governo sta progettando per loro “marciapiedi separati”, e si preoccupa molto di come sono vestite al punto da frustarle se “sgarrano”, ma non si preoccupa del fatto che in 300.000 vaghino per le città mendicando un pezzo di pane, adulte e bambine. La città in cui è accaduto questo 8 marzo è Teheran, il paese è l'Iran.

Maggiori informazioni: <http://www.wfafi.org/>

M.G. Di Rienzo

Sabato, 11 marzo 2006

All'indirizzo

<http://www.ildialogo.org/>

donna

Notizie e commenti
dalla parte delle donne.

Un 8 marzo tutto da ridere...

di Doriana Goracci

Oggi 8 marzo mi sono presa il lusso di passarlo a manifestare con altre sotto l'Ambasciata americana di Roma, noi contro la guerra e il suo potere: saremo state neanche cento...

Quelle che riescono sempre ad uscire in tempo dal lavoro, quelle che staccano prima del previsto, quelle che hanno staccato da tempo come me esodata, ci conosciamo ormai quasi tutte, donne in nero, in rosso, arcobaleno, donne...

Mancavano quelle che non hanno lavoro, quelle che non staccano, quelle che studiano, è così che va: ci sono mille buone ragioni per essere da un'altra parte, l'8 marzo poi!

Mentre facevamo su e giù con i nostri cartelli al passaggio pedonale davanti all'ambasciata, mi è andato lo sguardo dentro ad un autobus, ho incrociato lo sguardo di una donna ancora giovane: terrorizzato. Lei, loro hanno paura di noi? Di noi?

Io ho sentito il tg: un gran successo questa "festa", le sale dei comuni erano piene di quelle che non hanno bisogno di sentire niente, i teatri e i locali stasera vanno alla grande, anche le pizzerie e chi se ne frega che Ciampi dice che le pari opportunità gli italiani non le ritengono ancora opportune! Non basta, ritornavo in treno verso Capranica, era gremito di pendolari. Qualcuna aveva nelle mani quei mazzolini di fiori intristiti da una giornata di lavoro a sbattersi sui tram, 2 euro li vendevano oggi i migranti...E' arrivata, lì sul treno la battuta forte e chiara tra colleghi che si salutano: "oh ciao eh, oggi è la tua festa!...Ah Ah Ah" Ridevano tutti, di cuore, si sono liberati...loro tra uomini di questa roba da donne.

E' vero, una *festa* tutta da ridere, fino a farti morire dalle risate. Arrivederci al 18 marzo...

Giovedì, 09 marzo 2006

Ancora un otto marzo di lotta Arresti di donne a New York

di M.G. Di Rienzo

Cindy Sheehan, Medea Benjamin di Codepink, Missy Beattie di Gold Star Families for Peace e la pastora Patricia Ackerman arrestate a New York, davanti alla missione Onu, il 6 marzo.

«Sono indignata, oltraggiata, dal fatto che la missione statunitense non potesse mandare nessuno ad incontrare una delegazione di donne le cui vite e le cui famiglie sono state devastate da questa guerra immorale», ha detto Ann Wright, ex colonnello dell'esercito americano e ex diplomatica. Ann Wright era presente alla manifestazione del 6 marzo, in cui assieme alle donne irachene ospiti di Codepink, Cindy Sheehan e le altre hanno tentato di consegnare una petizione con 72.000 firme che chiede il termine dell'occupazione Usa in Iraq.

Quando è stato chiarito loro che nessun funzionario l'avrebbe ricevuta, le quattro donne si sono sedute di fronte all'edificio ed hanno rifiutato di andarsene. A questo punto sono state trascinate via e la manifestazione è stata sgomberata di forza. I testimoni oculari (come i giornalisti Rebecca Mac Neice e Steve Kent) dicono che le donne dimostranti ed i membri della stampa sono stati spinti contro il muro e trattati molto rudemente. Una delle donne irachene della delegazione è stata presa a cazzotti nello stomaco dalla polizia. Entisar Mohammad Ariabi, farmacista di Baghdad della delegazione, ha dichiarato fra le lacrime alla stampa: «L'occupazione ha distrutto il nostro paese, lo ha trasformato in una prigione. Le scuole vengono bombardate, gli ospedali vengono bombardati. Per favore, dovete andarsene. Dovete andarsene.»

La sorella di Cindy Sheehan, Dee Dee Miller, conferma che Cindy è stata ferita

durante l'arresto: ha un braccio slogato, e abrasioni al torso ed alla testa per essere stata trascinata sull'asfalto.

Un rappresentante della polizia ha dichiarato che le quattro donne dovrebbero essere rilasciate lunedì prossimo.

M.G. Di Rienzo

Mercoledì, 08 marzo 2006

Otto marzo

Io non ce la faccio l'8 marzo

di Doriana Goracci

Ora incombe l'8 marzo, questo seno simbolico in perpendicolare. Che ci porta questa data? Trasgressione, promesse, diritti, poesie, amore, guerra, pace, lavoro, parità, giustizia, cene, spettacoli, mimose, dibattiti, marce, sitin, rabbia, rivendicazioni, speranze?

No, è troppo tutto in un giorno, troppo per tutte noi, che siamo la metà e un po' di più nel mondo.

Io non ce la faccio a stare a casa quel giorno, senza il compagno che amo tanto. Io non ce la faccio a tornare in tempo. Io non ce la faccio a scordarmi di quelle che non ci sono più. Io non ce la faccio ad arrivare a fine mese. Io non ce la faccio a cucinare quello che adorano le persone a me care. Io non ce la faccio a dire no alle compagne che saranno quest'anno sotto l'ambasciata americana. Io non ce la faccio a dire no alle artiste che giocheranno nelle piazze e nei teatri d'Italia. Io non ce la faccio a dire no a quello che mi offre un fiore.

Io non ce la faccio a non ridere in faccia a chi mi promette che le cose cambieranno dopo il 9 aprile. Io non ce la faccio a non detestare quelle che andranno agli spogliarelli maschili. Io non ce la faccio a non essere curata sorridente arrabbiata quel giorno. Io non ce la faccio a non commuovermi leggendo le parole di donne nel tempo. Io non ce la faccio a non

pensare a quelle che sono morte bruciate. Io non ce la faccio a pensare che altre sono sotto le bombe. Io non ce la faccio a vedere pure quel film. Io non ce la faccio a leggere l'ultimo pezzo di quella giornalista, come si chiama? Io non ce la faccio a dire sempre si-sempre no. Io non ce la faccio a diventare madonnamaddalena. Io non ce la faccio a pensare che quelle stanno "dentro". Io non ce la faccio a non dire che voglio la pace e non la guerra. Io non ce la faccio a dire che l'8 marzo è un giorno qualunque. Io non ce la faccio a dire che l'8 marzo è un giorno di festa. Io non ce la faccio in una giornata a dedicare tutte queste cose alle donne. Io non ce la faccio a dire tutto quello che fanno le donne. Io, donna.

In un giorno.

Doriana Goracci

Martedì, 07 marzo 2006

La storia di Marzia un altro 8 marzo

di Doriana Goracci

Era luglio del 2003 quando mi trovai di fronte alla bottega di Marzia.

Dovevo ancora arredare la casetta che avevo acquistato a Capranica ma per una vecchia passione, metto prima i quadri al muro e poi passo alle sedie.

Avevo notato una piccola bandiera della pace in vetrina, lei faceva cornici, 2 porte a fianco ad un circolo di Rifondazione. Andai con le mie vecchie foto greche e lei, capace di non perdere il passaggio di nessuno sull'unica strada di Capranica, fu pronta ad accogliermi. Era la prima persona con la quale scambiai una parola e le chiesi, oltre alle cornici, se quella a fianco era una sede del Prc: mi invitò a tornare dopo due giorni per una riunione. Cominciai a conoscerla e con lei il paese, diceva che il quadro sarebbe stato pronto di lì a pochissimo, ma non era vero: faceva tutto da sola...E allora si ripassava da Marzia,

c'era sempre una buona ragione per fermarsi, avere una notizia, un'informazione, il gusto di due chiacchiere.

Marzia che oggi ha 34 anni, decise da giovanissima di apprendere il mestiere, abitare da sola e poi acquistare con molti debiti il macchinario, e rischiare, aprendo un laboratorio artigianale che sembrava servire assai poco in un paese di 6000 abitanti.

E invece serve questo negozio, serve dico io. E' passato di tutto nelle sue mani, ricami antichi, pergamene, tele brutte e belle, ricordi delle vacanze, passioni passeggere, lutti, foto di matrimoni, di Mussolini, del Che, mostre... Negli ultimi tempi Marzia era diventata irritabile, a dicembre aveva accelerato follemente i suoi tempi. Corse la voce che chiudeva e tutti fecero quello che avrebbero voluto fare nel tempo: chiudere in una bella cornice un sogno, un'immagine, un ricordo.

Bene, l'artigiana l'imprenditrice la compagna la splendida cuoca la conversatrice Marzia, parte. Non sostiene più le bollette, l'affitto, le richieste accumulate dell'Inps, la vita quotidiana in questo Paese. Marzia diventa emigrante. Se ne va in Inghilterra: "almeno imparo l'inglese".

Spera di poter mettere a frutto là la sua esperienza. Ci collegheremo in internet, lei già lo faceva per uscire dal confine della Toscana, ma la mattina quando gli abitanti del centro storico escono di casa e passano davanti al suo negozio che dovranno vedere? Una serranda chiusa, come tante lo sono in questo paese, come già di fatto è la sua.

Marzia non è fallita: è fallito il governo cialtrone di questo paese, le pari opportunità che non esistono se non per fare campare quelle che ci lavorano, i fondi europei che solo per capirci qualcosa devi chiamare un consulente, è fallita l'amministrazione comunale- provinciale- regionale che non riesce a sostenere la voglia di campare dignitosamente se non per quelli di "famiglia". E' fallito un sistema che fa chiudere le botteghe e aprire i mercati globali, i supermercati del quotidiano, che sostiene incoraggia ...l'insostenibile.

Marzia, che non è una santa, ha amato ed è stata amata ma non è diventata né moglie, né donna di nessuno. Marzia ha lavorato con passione e tanto. E' quella che trovava sempre una soluzione: non posso dimenticare quando, dal cappello senza fondo delle sue relazioni, trovò una casa per una famiglia curda di sei persone, che nessuno voleva dare, poi quella porta del circolo di Rifondazione...in due anni si sono alternate tra donne e uomini 4 segretari: sempre più chiusa.

Con Marzia e Valentina, che ha meno di 30 anni, siamo andate in Puglia due estati fa. Ho ricordato con loro e realizzato quello che facevo a vent'anni: godermi 15 giorni di mare e una splendida terra con pochi soldi. Fermarci un po'. Abbiamo condiviso e ridiviso l'esperienza l'altro anno a Bruxelles. Siamo state a manifestare contro la Bolkestein come Donne in Nero, come donne, come precarie, io con loro che potei essergli madre. Una bocca d'ossigeno e di ribellione a poche decine di euro prenotando un volo in internet con la mia carta di credito, che certo loro non possedevano. Marzia ha dato via tutto, ha trovato un biglietto aereo per Londra a 30 euro.

Marzia parte l'8 marzo: la *festa* delle donne.

Doriana Goracci

Martedì, 28 febbraio 2006

8 marzo: l'appello delle chiese per garantire i diritti delle donne

La parità nel ministero e nel lavoro, la fine della violenza contro le donne

Roma (NEV), 8 marzo 2006 - "Finché non ci sarà giustizia per le donne, non ci sarà vera giustizia per nessuno". Con queste parole il segretario generale dell'Alleanza

riformata mondiale (ARM) Setri Nyomi, in occasione dell'8 marzo, il giorno indetto dalle Nazioni Unite come Giornata internazionale della donna, ha rivolto un appello "a tutte le chiese della famiglia riformata e alla società intera a non cessare mai di perseguire la giustizia per le donne". "La chiesa è ancora lenta nel riconoscere l'appello urgente per la parità delle donne con gli uomini in tutte le aree del ministero e della testimonianza", ha dichiarato la pastora Patricia Sheerattan-Bisnauth, segretaria esecutiva dell'ufficio per il Rinnovamento della chiesa, la giustizia e la solidarietà dell'ARM. Sheerattan-Bisnauth ha definito l'8 marzo un'opportunità per celebrare i diritti già ottenuti dalle donne, ma al tempo stesso per richiamare l'attenzione sull'importanza delle questioni legate alle pari opportunità e sulla necessità di attuare delle politiche di sostegno ai diritti delle donne. "Malgrado tutti i progressi compiuti, i diritti delle donne non sono ancora sufficientemente garantiti", ha proseguito Sheerattan-Bisnauth. "La maggioranza delle persone povere nel mondo sono donne. In media, anche nei paesi sviluppati, le donne percepiscono - a parità di prestazioni - salari inferiori a quelli degli uomini. E nonostante le leggi approvate in merito nel mondo, i reati violenti contro le donne - in particolare stupri e violenza domestica - non solo continuano costanti, ma sono addirittura aumentati nell'ultimo decennio". Un appello per i diritti delle donne è stato lanciato anche dal vescovo Wolfgang Huber, presidente della Chiesa evangelica tedesca (EKD), in particolare per chiedere la fine della tratta delle donne avviate con la forza alla prostituzione. (nev/eva)

Da Agenzia NEV - Notizie Evangeliche, Servizio stampa della Federazione delle chiese evangeliche in Italia - via Firenze 38, 00184 Roma, Italia tel. 064825120/06483768, fax 064828728, e-mail: nev@feci.it, sito web: <http://www.feci.it>

Giovedì, 09 marzo 2006

Poesia

Mario Benedetti

Uruguay

Tattica e strategia

La mia tattica è guardarti
imparare come sei
volerti come sei
la mia tattica è parlarti
costruire con parole
un ponte indistruttibile
la mia tattica è rimanere nel tuo ricordo
non so come
né so con quale pretesto
ma rimanere in te
la mia tattica è essere franco
e sapere che tu sei franca
e che non ci vendiamo simulacri
affinché tra i due
non ci sia teloni
né abissi
la mia strategia è
invece
molto più semplice
e più elementare
la mia strategia è
che un giorno qualsiasi
non so con che pretesto
finalmente abbia bisogno di me.

*Da Isola Nera 1/30. Casa di poesia e letteratura, è uno spazio di libertà e di bellezza per un mondo di libertà e bellezza che si costruisce in una cultura di pace. Direzione Giovanna Mulas - Coordinazione Gabriel Impaglione. Marzo 06 - Lanusei, Sardegna
mulasgiovanna@hotmail.com*

Luce sui Balcani

di Laura J. Winter (Trad. M.G. Di Rienzo)

Ringraziamo M.G. Di Rienzo (per contatti: sheela59@libero.it) per questa sua traduzione dell'articolo del 2.3.2006 di Laura J. Winter che, originaria della California, vive a Londra, scrive per il Christian Science Monitor ed il New York Daily News. Negli ultimi quattro anni è stata corrispondente dall'Iraq, dall'Afganistan e dal Pakistan.

Gordana Igric era seduta sul pavimento, con la figlia ed il figlio, all'interno dell'edificio dell'Osservatorio per i diritti umani di Sarajevo. I tre parlavano insieme, mentre ascoltavano musica alla radio. Era la primavera del 1999, durante il conflitto nel Kosovo, e la famiglia era appena fuggita da Belgrado, la capitale serba che era sotto bombardamento da parte delle forze Nato.

Il giorno prima, una collega dell'Osservatorio per i diritti umani era stata arrestata e un editore indipendente con cui Godrana aveva lavorato era stato ucciso per strada a Belgrado.

La donna era riuscita a sfuggire alla cattura perché due giornalisti serbi che avevano forti legami con le forze di sicurezza l'avevano fermamente avvisata: l'ordine del suo arresto era imminente. E poiché il suo figlio maggiore aveva 21 anni, ed era quindi grande abbastanza per essere arruolato nell'esercito serbo, Godrana e la sua famiglia pagarono per passare illegalmente il confine con la Bosnia. Al sicuro a Sarajevo, erano sollevati. Ma quel giorno udirono una raggelante "dedica" letta dal disc jockey alla radio: "Speriamo che la signora Igric sentirà questa canzone. Grazie, Jovan. Il brano è "Sono molto spiacente".

"Era ovvio che sapevano di cosa stavamo parlando, che l'edificio era controllato.", racconta Godrana Igric, "Mi stavano dicendo che sapevano benissimo dov'ero." Igric non è un cognome comune in Serbia,

per non parlare della Bosnia, ma per essere assolutamente sicura che il messaggio fosse diretto a lei, Godrana consultò le liste dei servizi d'assistenza bosniaci: nessuno che portasse il cognome Igric vi era iscritto.

Sette anni dopo essere fuggita dai Balcani ed essersi trasferita in Gran Bretagna, Godrana, ora 47enne, torna nella regione almeno una volta al mese per prendersi cura di quello che chiama il suo "bambino", il Balkans Investigative Reporting Network (Rete per il giornalismo d'indagine nei Balcani, BIRN).

All'inizio, il BIRN era l'incarnazione di un istituto con sede a Londra, l'Institute for War and Peace Reporting, che lavora con i giornalisti nelle zone di guerra per distribuire i loro articoli ai media di tutto il mondo ed organizza programmi di training.

Il BIRN si è trasformato in ciò che potrebbe essere definito un monitor giornalistico regionale, ed ha prodotto il documentario "Qualcuno ha un piano?" sullo stato finale del Kosovo dopo la guerra. Ciò che rende particolare questa organizzazione è che è diretta da un gruppo di donne guidate da Godrana Igric, anche se questo non era il disegno originale. "Quando impiegavamo le donne, c'era efficienza. Lavoravano con entusiasmo, ci mettevano impegno, cominciavano subito a sentirsi parte di un gruppo, ad essere amiche, a proporre nuove idee.", spiega Godrana, "Abbiamo impiegato anche molti uomini, ma non funzionava. Perché, non saprei dirlo, eccetto il fatto in genere che gli uomini dei Balcani sono intrisi di cultura machista, non sono flessibili, e sono vanitosi."

Con l'Institute for War and Peace Reporting, Godrana scrisse e tradusse articoli sui Balcani. Ora indipendente, il BIRN mantiene la stessa missione, e riunisce in rete 40 giornalisti di 6 paesi. La speranza è che il network aiuti i Balcani a fronteggiare e risolvere i problemi della regione, quali il traffico di esseri umani, la corruzione, e i processi ai criminali di guerra.

“Godrana crede in questa faccenda dell’at-traversare i confini, non sopporta gli sche-mi troppo localistici.”, dice Jeta Xharra, direttrice del BIRN in Kosovo, “Crede che la verità sia sempre meglio dirla che nasconderla, non importa quanto sia amara. La verità ci rende migliori come persone e come società. Godrana è la forza del bilan-ciamento, mentre troppe forze oscure an-cora agitano i Balcani.”

Di sé, Godrana dice che è cresciuta come una jugoslava, non come una serba. Cominciò la sua carriera di giornalista nella repubblica socialista federale jugoslava. Quando Slobodan Milosevic andò al pote-re nel 1989, si assicurò di controllare tutti i media di stato e cominciò a propagandare su giornali, tv e radio il suo messaggio di odio per tutto quello che non era serbo. Godrana parla di ciò che seguì come di “una guerra istigata dai media”. “Alla gente non venivano date le informazioni cor-rettamente.”, racconta, “Quando in un paese c’è il fascismo, niente è reale. E’ una sorta di irruzione dell’irrazionale. Non puoi più parlare con le persone in termini normali. Molta gente è diventata nazionalista nello spazio di una notte, compresi i miei genitori.”

Godrana scrisse della “pulizia etnica” per-petrata dalle forze serbe per un gran nume-ro di quotidiani indipendenti, serbi e stran-ieri. “Non fingevo su quanto avrei scritto. Sedevo in mezzo agli assassini, li intervistavo, mi confrontavo con loro. Ma sono serba, e perciò pensavano che non avrei riportato nei miei articoli le cose che face-vano.”

All’inizio del 1993, Godrana si unì all’ Alternative Information Network (Rete per l’informazione alternativa), che aveva base a Forcalquier, in Francia. Usando Internet, le storie su Serbia, Bosnia, e l’assedio di Sarajevo venivano scambiate. La speranza era che lo scambio di informazioni avreb-be aiutato nello sforzo di convincere la gente a smettere di combattersi. “E’ stata una lotta giusta. Ed io ci ho messo dentro tutto quello che ho potuto, tutto il mio cuore.”, ricorda Godrana, “Per i giornalisti

come me, farlo era un obbligo etico e civi-le.” Nel 1997, Godrana ha vinto un premio internazionale di giornalismo per il servi-zio “In piena luce”, che documentava co-me i criminali di guerra serbi, accusati anche degli stupri sistematici di donne e bambine, vivessero apertamente e senza timore di essere arrestati. Fu durante la preparazione di questo servizio che Godra-na incontrò quello che sarebbe divenuto suo marito, il produttore di CBS News Randall Joyce.

Randall dice di essersi innamorato di Go-drana quando le chiese di aiutarlo a trovare ed intervistare i criminali di guerra. “Le chiesi se si sentiva di farlo, di considerare attentamente la cosa. E lei mi rispose: Ma io penso di doverlo fare, non è così per te?”

Quando il servizio della CBS fu mostrato a Sarajevo, Godrana cominciò a ricevere serie minacce di morte a Belgrado. Ma le ignorò, ed accettò di andare in Kosovo per conto di Human Rights Watch nel 1998, da dove scrisse degli abusi dei diritti umani. Godrana crede che Milosevic tollerasse i media indipendenti come “fiore all’oc-chiello democratico”, ma lei era già stata marchiata come traditrice. Quando ebbe messo al sicuro i figli a Londra nel 1999, Godrana tornò in Serbia, e continuò a fare il suo lavoro di reportage sino al collasso del regime di Milosevic, nell’ottobre del 2000. “Quello che è importante per me è essere professionale, oggi come allora.

Nel nostro gruppo vogliamo mostrare che non siamo solo serbe, albanesi o bosnia-che, siamo anche giornaliste. E producia-mo un lavoro di alto livello editoriale. Io non voglio che qualcuno vedendo i docu-mentari o leggendo i pezzi dica: oh, ecco, lo dice perché è una giornalista serba. Non voglio essere rinchiusa nel ghetto dei nazionalismi.”

Domenica, 12 marzo 2006

Veniteci a trovare su Internet

<http://www.ildialogo.org>

redazione@ildialogo.org

Tel: 333.7043384

Modelli di resistenza

Intervista a Terry McGovern, gennaio 2006, WHR net, trad. M.G. Di Rienzo.

Ringraziamo Maria G. Di Rienzo [per contatti: sheela59@libero.it] per questa sua traduzione di un'intervista a Terry McGovern, attivista per i diritti umani che si occupa particolarmente delle istanze legate alla salute delle donne, ed è la fondatrice di "Models of Resistance Project" ("Progetto Modelli di Resistenza").

WHR net: Qual è stata la forza motrice dietro al Models of Resistance (MOR) Project, cosa ti ha spinto in quella direzione?

TM: Ho lavorato per molti anni, come avvocatessa, con le donne affette da HIV e ho scoperto che le iniziative più riuscite erano spesso il risultato dello sforzo delle donne direttamente investite dal problema. Il cambiamento sovente avviene quando le donne sieropositive si uniscono ad altri attivisti e chiamano il governo ad un confronto. Le donne creano autonomamente soluzioni a ciò che devono affrontare e hanno successo nel lavoro politico. Molte organizzazioni che si occupano di sostegno e prevenzione non vedono questa forza. All'inizio dell'epidemia, quando le donne sieropositive venivano invitate agli incontri, mentre gli uomini stavano attorno al tavolo a discutere questioni sostanziali, la partecipazione delle donne si limitava al racconto delle loro storie di sofferenza: il descrivere come si erano infettate, o la morte dei loro bimbi. Io trovavo questo molto disturbante, e riflettevo sul fatto che bisognava riequilibrare lo sbilanciamento di potere che vedevo. Ma prima che il cambiamento avvenisse c'era necessità di condividere saperi e informazioni con le donne sieropositive. Io feci questo lavoro, e appresi anche che le vittime, in particolar modo le vittime di sesso femminile, sono trattate in modo abbastanza uniforme dalle

persone e dai media, ovvero solo come narratrici di dolore. Svilupparammo un programma di training per le donne affette da HIV che riguardava le leggi e le politiche vigenti, e le vedemmo raggiungere, nel contesto statunitense, più risultati di quelli che credevamo possibili. Fu questo che in origine mi rese consapevole della forza di queste donne, ma capii anche che era necessario dare un colpo alla "narrazione della vittima", di modo che le donne fossero percepite come persone capaci di dare un contributo sostanziale. Alcuni anni dopo, mia madre fu uccisa nel disastro delle Due Torri, e da avvocatessa per i diritti altrui divenni io stessa "vittima". Scoprii che per sopravvivere usavo alcune delle tecniche che le mie amiche sieropositive mi avevano insegnato nel corso degli anni. Dopo l'11 settembre ho visto un gran numero di donne, che non si erano mai interessate di politica precedentemente, seccarsi di essere intervistate solo su come erano morti i loro cari, mentre erano arrabbiatissime per il modo terribile in cui venivano trattate, o perché i membri della loro famiglia non potevano ottenere i visti d'ingresso nel paese per venire a trovare. Nel marasma patriottico che è seguito, molte donne sopravvissute hanno invece sviluppato la percezione che il governo sapeva ciò che stava per accadere e che avrebbe dovuto intraprendere azioni diverse, proteggere i loro cari, e certamente avrebbe potuto trattarle meglio dopo l'accaduto. Furono infatti per lo più le donne a chiedere l'istituzione di una commissione sui fatti dell'11 settembre. Questo accadde in un contesto che definirei di patriottismo selvaggio, dove da un lato la gente ti diceva che non potevi sfidare il governo perché eravamo sotto attacco, e dall'altro la sinistra ti diceva che non dovevi sorprenderti, viste le cose orribili che gli Usa fanno in giro per il mondo. In questo scenario, le famiglie degli scomparsi si sentivano sfruttate dal governo mentre venivano lasciate ad arrangiarsi da sole, e molte erano famiglie di immigrati, di gente di colore. Nel mezzo di questa confusione, ci fu un gruppo, in maggioranza di donne, che chiese una

commissione di indagine. Io partecipai agli stadi finali di questo processo e vidi all'opera, di nuovo, le stesse tecniche: le donne che sedevano e dicevano "Oggi niente interviste sul nostro dolore, rifiuteremo di discutere i dettagli della morte dei nostri cari. Invece faremo noi delle domande, sulla responsabilità dei fatti, e chiederemo, per esempio, perché Condoleezza Rice è andata in televisione a dire che la cosa era del tutto inaspettata, ed ora ci dicono che da un anno avevano allarmi e segnalazioni." Vedendo all'opera questa forza, mi sono interessata ancora di più allo studio del fenomeno: le "vittime" che chiedono siano accertate le responsabilità, che chiedono giustizia, in un contesto di violenza fondamentalista o politica. Ero interessata al fatto che le donne sopravvissute si organizzavano e facevano richieste, non solo in ambito legale: in effetti, chiedendo responsabilità, esse chiedevano un cambiamento politico di notevole portata. Cominciai a domandarmi come funzionava, se il fenomeno avveniva all'interno della cornice dei diritti umani, eccetera.

WHR net: Spiegami meglio la relazione fra "potere" e "vittimizzazione".

TM: Quando cominciai a guardare con attenzione, vidi numerosi esempi di donne che guidavano gruppi e che avevano canalizzato la loro vittimizzazione non appena ne avevano avuto l'opportunità. Le donne usavano i media per chiedere giustizia. In tutto il mondo cercavano di narrare qualcosa di più che l'orrore di cui avevano fatto esperienza. Ci sono un mucchio di esempi, in cui le donne hanno detto di non voler essere solo le testimoni di ciò che è accaduto a loro o ad altri, vogliono parlare del contesto più ampio, della giustizia. Generalmente la gente salta questo tipo di narrazione, ed il fenomeno è ancora scarsamente studiato. Ovviamente il tutto è complicato dai privilegi relativi alla razza ed allo status socioeconomico, e dalla continua violenza, ma ci sono tratti comuni e sistemi che possono transitare da un gruppo a un altro, i gruppi possono imparare l'uno dall'altro.

WHR net: Cosa pensi della rappresentazione delle vittime fatta dalle Ong o dai gruppi per i diritti umani, è diversa?

TM: I media del mainstream ci bombardano con immagini di dolore e sofferenza, dobbiamo cominciare a chiederci se stanno diventando semplice intrattenimento. Le tv e i giornali sono pieni di immagini di genocidi, lo tsunami, l'11 settembre, e finisci per chiederti se questo ha ancora un impatto sulle persone. Certamente, nel contesto statunitense, tu puoi fare centinaia di interviste di cui finiranno in televisione (purché non siano in diretta), solo gli aspetti del dolore e della sofferenza. Sono rimasta sorpresa quando ho tentato di porre in luce l'evidenza di gruppi che domandano giustizia in Ruanda o in Sri Lanka, e ho visto che era molto difficile persino per chi si occupa di diritti umani accettare e mostrare che queste "vittime" hanno un'agenda, che chiedono risposte sul perché è accaduto ciò che è accaduto. Tutto quello che trovavo era la rappresentazione della narrazione e della testimonianza della vittima. Naturalmente c'è bisogno che le vittime diano testimonianza, ma pochi riconoscono che c'è bisogno che queste stesse vittime partecipino alla discussione delle istanze sostanziali, relative al problema. C'è invece la tendenza a concentrarsi su dettagli orribili, in particolar modo per quel che riguarda la violenza sessuale. Filmati di questo tipo vengono spesso usati per raccogliere fondi. A me disturbava il fatto che potevo trovare ore e ore di filmati in cui le donne descrivevano stupri e torture, ma nulla su che cosa queste donne avessero ottenuto. Per esempio, c'è un gruppo in Ruanda che si chiama "Avega", è un gruppo di vedove. Queste donne hanno costruito un villaggio per i bambini sieropositivi, hanno chiesto accesso ai trattamenti sanitari, ed hanno contestato i tribunali quando hanno visto che i giudici ridicolizzavano le vittime di stupro. Sono politicamente assai determinate, eppure ogni reportage che le riguarda non fa che descrivere le violenze che hanno subito, c'è veramente poco delle tecniche che hanno usato, e di quello che hanno raggiunto.

WHR net: Quali altre cose vorresti condividere con le organizzazioni che lavorano per i diritti umani, che si interessano della loro violazione e dei sopravvissuti?

TM: Quando parli di questi argomenti, un bel po' di volte quello che va perduto è il potere dei sopravvissuti, la credibilità che possiedono. Le uniche a poter sfidare Bush dopo l'11 settembre e l'orgia di patriottismo negli Usa, erano proprio le vedove. Un certo tipo di credibilità muove verso il cambiamento molto di più della mera narrazione di ciò che è accaduto. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, quello che la gente ci sente dire è solo il semplice racconto della violazione dei diritti umani. Questa è una parte della faccenda: non ci si sente bene a non essere più una persona intera, ma solo un narratore di sofferenza, ma la cosa più importante è essere capaci di vedere cosa siamo in grado di ottenere se ci muoviamo oltre la narrazione del dolore.

WHR net: Stai dicendo che la sinistra ha perso un'opportunità dopo l'11 settembre?

TM: Penso di sì, perché erano così impegnati a rispondere sulle invasioni dell'Afghanistan e dell'Iraq che non hanno visto come l'amministrazione Bush stava sfruttando e impoverendo le famiglie delle vittime. La sinistra ci ha sostenuti solo quando abbiamo cominciato ad avere un po' di successo con la commissione d'indagine, ma pensa a cosa sarebbe potrebbe accadere se, in situazioni simili, i gruppi per i diritti umani invece di guardare ai sopravvissuti solo come narratori fornissero loro un po' di assistenza tecnica. Le donne non avevano alcuna informazione tecnica su quel tipo di commissioni, o sulle differenti opzioni che avrebbero potuto chiedere al governo. Una cosa che è venuta fuori dall'incontro internazionale che abbiamo tenuto lo scorso ottobre a Bangkok, era il bisogno di condividere le informazioni: le donne del Ruanda, dello Sri Lanka, e degli Usa si scambiavano informazioni su cosa aveva funzionato, e in quali contesti le donne avevano raggiunto i maggiori successi.

WHR net: Parlaci un po' del meeting di Bangkok.

TM: Prima di tutto bisogna chiarire che, ovviamente, ci sono gruppi di vittime che non cercano giustizia sociale o riforme, alcuni stanno cercando vendetta. Noi volevamo identificare e lavorare con gruppi di donne che erano state vittime di violenza politica ed avevano usato la loro esperienza per chiedere giustizia o prevenire ulteriori violenze. Ci sono molte differenze fra i gruppi di vittime, ma alcune cose sono universali. Una sembra essere un vero senso dell'umorismo: so che suona strano se pensi alla rappresentazione della vittima, all'essere relegate in un ruolo fisso, eccetera, eppure era familiare a tutte. Per me è stato magnifico essere circondata da queste donne che avevano perso così tanto, ed erano ancora così resistenti. Perseverano, fanno piani. Il fatto che questo fenomeno occorra in così tanti paesi è una cosa che dà speranza. Non penso sia un generatore di speranza il vedere una donna dopo l'altra che descrive violenze orribili, senza che possa anche raccontare com'è sopravvissuta, e cosa è stata capace di ottenere in termini del dare vita ad organizzazioni o ricevere risposte. Udire le storie di queste donne, ed imparare cosa aveva funzionato e cosa no nelle loro esperienze è stata una fonte di grande ispirazione. Ci sono state un bel mucchio di discussioni sui conflitti che nascono con i gruppi per i diritti umani, ed una delle cose più potenti che sono uscite dall'incontro fu questa dichiarazione delle donne: "Se vuoi le nostre storie, allora noi abbiamo il diritto di partecipare in qualche modo alla pianificazione di quel che fai." Abbiamo anche parlato di come sviluppare una carta dei diritti delle "vittime" (e abbiamo usato la parola proprio fra virgolette), dove si attesti come non sia accettabile usare e basta le nostre immagini nel dolore, vogliamo prendere parola. Ci sono queste donne in tutto il mondo che hanno sopportato cose orribili, sanno ancora ridere, e non si sono mai arrese. Io penso che questo sia un messaggio importante che va troppo spesso perdu-

to, se non cominciamo a guardare anche a questi modelli.

WHR net: Quali sono i prossimi passi del Models of Resistance (MOR) Project? E se le donne che leggono questo testo ne sono ispirate, come possono partecipare?

TM: A breve faremo circolare gli atti dell'incontro del 25 ottobre 2005. Le co-organizzatrici del meeting erano le organizzazioni di donne AWID, CREA e WLUML. E' probabile che si tenga un altro incontro, per fare piani e mettere insieme gli esempi di resistenza che sono stati usati in tutto il mondo. E' difficile raccogliere fondi, perché il fenomeno della vittima che guida il cambiamento non è molto riconosciuto. Ho parecchia esperienza con le fondazioni, che mi hanno sempre ridotta a narratrice di dolore, e quando gli esponevo la mia proposta rispondevano come se io stessi suggerendo di formare gruppi terapeutici, invece di gruppi per l'analisi strategica. Io vedo quello che stiamo facendo come l'inizio di un movimento più ampio, in cui le persone cominciano ad apprendere le une dalle altre, a conoscersi, e quindi a sviluppare una voce che sappia negoziare con la comunità che si occupa di diritti umani. C'è tutto un linguaggio sulla partecipazione e l'agenda, in tale comunità, che penso possa entrare in contatto diretto con le proposte del MOR. Ci servirà ad aprire un dialogo: riconoscete questo fenomeno? Come possiamo cominciare a vedere le vittime/sopravvissuti in una luce diversa, e come queste persone sono significative? Un altro aspetto importante di cui dobbiamo discutere è quello che non ha funzionato, i piani che sono falliti, la cooptazione delle vittime da parte di sistemi e governi. Quest'ultimo lato della questione è complesso, ma dobbiamo discuterne. Parlare è l'inizio del processo.

Veniteci a trovare su Internet

<http://www.ildialogo.org>

redazione@ildialogo.org

Tel: 333.7043384

Giovedì, 09 marzo 2006

IRAQ

Un'intervista a Yanar Mohammed

(Traduzione di M.G. Di Rienzo)

[Ringraziamo Maria G. Di Rienzo (per contatti: sheela59@libero.it) per averci messo a disposizione nella sua traduzione la seguente intervista di "WHR net" (Rete per i diritti umani delle donne) a Yanar Mohammed, presidente dell'Organizzazione per la libertà delle donne in Iraq (Owfi)]

- **WHR net:** Com'era la situazione per i diritti delle donne in Iraq, prima dell'invasione Usa, e com'è ora?

- **Yanar Mohammed:** Prima dell'invasione, l'Iraq era governato da un dittatore, sotto il cui regime le libertà politiche erano bandite, e le trasgressioni punite duramente. Non c'è da discutere sul fatto che Saddam commise atrocità terribili contro il suo stesso popolo, in particolare la popolazione curda, e la gente soffriva enormemente per le continue guerre regionali e per l'embargo. Tuttavia, dobbiamo anche saper riconoscere che durante quel periodo la società ha beneficiato della laicità e di una certa prosperità economica. Le donne avevano accesso all'istruzione ed al lavoro. Il 40% dei lavoratori nel settore pubblico erano donne. Avevamo la garanzia di trovare un impiego al termine degli studi, che erano gratuiti su base nazionale. L'indipendenza economica ed un alto livello di istruzione ponevano le donne irachene in uno status privilegiato, se ci si confrontava con gli altri paesi mediorientali. I movimenti progressisti che erano presenti in Iraq ancor prima del regime di Saddam, avevano influenzato la scena sociale, e lo status delle donne era rispettato, e le libertà sociali godute. Questi movimenti comprendevano nelle loro organizzazioni più di 40.000 donne in tutto il paese, e avevano ottenuto miglioramenti nella riforma del diritto di famiglia. Le donne delle città

erano professioniste, giudici, ministri, e vestivano in stili moderni. Aree professionali come la recitazione, l'insegnamento artistico e la contabilità bancaria erano affollate da donne.

Il cambiamento é avvenuto nel giro di una notte, dopo l'invasione dell'Iraq. Le forze di occupazione smantellarono ogni istituzione precedente che avesse a che fare con la sicurezza e la difesa. Il sistema di conseguenza crollò, senza che nulla venisse sostituito alle strutture distrutte, e cominciarono i saccheggi, il rapimento di donne ed il loro traffico nei paesi confinanti, poiché i confini erano aperti e non vi erano ispezioni serie.

L'Owfi organizzò una dimostrazione il 24 agosto 2003, pochi mesi dopo la guerra, in cui diedi lettura della mia lettera aperta a Bremer, in cui chiedevo sicurezza per le donne sulle strade irachene. Ritengo costui responsabile delle vite di almeno quattrocento donne che furono rapite per essere stuprate, vendute o uccise. Da allora ad oggi le strade non sono ancora sicure, e si sono aggiunti nuovi elementi.

Militanti di partiti religiosi fondamentalisti girano per le strade molestando le donne che non sono velate o non indossano abiti "islamici". Questi personaggi hanno ucciso numerose donne perché avevano una professione, e parte di essi sono oggi al governo. Nelle città del sud, i gruppi islamisti pro-Iran (Brigate Badr) hanno il pieno controllo della scena politica. Questo ha mutato le strade in zone "no donne", dove persino le cristiane non osano camminare senza velo.

Dato il crollo del settore pubblico, la maggior parte delle donne ha perso l'impiego, e dopo due anni senza entrate si sono rivolte alla scena tribale, dove sono economicamente protette. La disoccupazione fra le donne si aggira ancora attorno al 90% e non vi sono in atto programmi di assistenza sociale.

-Whr net: Puoi spiegare il processo che ha portato all'esclusione ed alla discriminazione delle donne per legge? Cos'è cambiato con la nuova Costituzione, e quali

sono le conseguenze per le donne?

- Yanar Mohammed: Nella prima Costituzione, scritta nel 1925, non c'era menzione di una religione formale. Nella successiva Costituzione, scritta durante la prima repubblica nel 1958, fu deciso che l'Islam era la religione della repubblica. Questo testo subì dei cambiamenti nel 1963, nel 1968 e nel 1870. Il diritto di famiglia era solo in parte basato sull'Islam, ed era stato soggetto ai mutamenti dovuti alle pressioni dei movimenti femminili progressisti.

Dopo l'invasione, gli Usa divisero i seggi di governo e parlamento tra gruppi politici pesantemente armati, visti come "forti" (per lo più islamisti sciiti e nazionalisti curdi), il che ha lasciato gli attivisti per i diritti delle donne e per i diritti umani senza difesa, marginalizzati e inascoltati.

Il primo risultato di tale configurazione del potere é stato chiaro nella nuova Costituzione. La sharia islamica viene in essa considerata come fonte legislativa di base. Ciò ha automaticamente cancellato le conquiste femministe in Iraq. E' stato un enorme passo indietro per lo status delle donne, e ha ridotto l'Iraq ad un paese governato dalla religione.

Dato il corrente governo, potrà accadere che il diritto di famiglia legalizzerà la poligamia, la battitura domestica per "disciplinare" le donne, la lapidazione per le adultere, e l'apartheid di genere. E' di questi giorni la risoluzione del governo che separa le classi per sessi nelle università e nei licei.

Fin dall'inizio della guerra, l'amministrazione Usa ha incontrato e incontra individui e gruppi che si identificano in base alla religione ed all'etnia. A chi ha rifiutato di farlo non sono stati offerti seggi in nessun consiglio. Il miglior esempio per chiarire questo punto é la scelta del segretario del più grande partito laico del paese, il partito comunista iracheno, che ora ha un seggio sciita nel consiglio di governo. Agli iracheni é stata negata una rappresentazione politica, perché il piano statunitense era di dividerli lungo le linee etniche, religiose e settarie. Ci sono voluti due anni di diligen-

ti separazioni per portare a termine il piano, il cui risultato é una guerra civile in cui le persone vengono uccise in base alla loro identificazione settaria.

-Whr net: Qual é l'impatto degli attacchi militari sulla vita delle donne?

-Yanar Mohammed: Le atrocità che seguono le azioni militari e la mancanza di sicurezza sono divenute realtà nei primi mesi dopo la guerra, e ancora persistono. Hanno forzato le donne ad abbandonare il lavoro, e a tenere le figlie a casa, lontano dalla scuola. Questa situazione include anche le aggressioni contro le donne operate dalla resistenza islamista fondamentalista, che in relazione alle donne ha adottato i metodi dei Talebani. Sono state emesse numerose sentenze religiose (fatwa) per costringere giovanissime ragazze al matrimonio con i Mujahideen a Falluja e a Ramadi, cosa che doveva salvarle dallo "stupro americano" ed ha di fatto legalizzato lo stupro matrimoniale di bambine dodicenni.

L'occupazione ha trasformato l'Iraq in un'altra repubblica islamica, come l'Iran, dove le donne sono cittadine di seconda classe per legge. Gli Usa sono rimasti a guardare mentre i gruppi islamisti sciiti diventavano maggioranza nel governo ed applicavano la loro arretratezza su tutto il popolo iracheno, senza il minimo segno di sconcerto. Gli sciiti stanno usando tutta la loro forza per andare in una determinata direzione, ma non riescono ad imporla ad una società che ha goduto per più di un secolo e mezzo una vita moderna e civile.

L'ambasciatore Usa Khalil Zadeh osa descrivere la nuova Costituzione come una delle più democratiche del mondo islamico. Non menziona il fatto che il 60% della popolazione irachena, le donne, é ora costituito da cittadine di seconda classe per tutto ciò che riguarda i diritti sociali, economici e politici. Se gioisce di tale Costituzione, é come se gioisse per lo scoppio della guerra civile, e per la balcanizzazione dell'Iraq.

-Whr net: Come stanno gestendo questa situazione le organizzazioni delle donne?

E di che sostegno avete bisogno da parte del movimento internazionale per i diritti umani delle donne?

-Yanar Mohammed: Sfortunatamente, parlando di gruppi femminili in Iraq, ora dobbiamo tenere presente che i partiti hanno reclutato donne affinché rappresentassero la loro agenda misogina, e hanno assegnato a costoro l'intera quota femminile in parlamento. Comunque, la scena delle organizzazioni femminili copre tutti i colori dello spettro, dai gruppi più reazionari (come Al Mihrab Martyr) a quelli più progressisti, che continuano a chiedere diritti umani per le donne in accordo agli standard universali, senza alcun compromesso con le religioni locali, e l'Owfi ha un ruolo guida in questo.

Gli occupanti Usa si sono sempre preoccupati di escludere l'Owfi dalle loro conferenze e dagli eventi altamente manipolati e pubblicizzati che hanno rivolto alle donne. Hanno favorito chiunque acconsentisse a compromessi sulle istanze femminili. Hanno messo sotto i riflettori le donne velate islamiste a rappresentare tutte le donne irachene, ed infine hanno diviso ancora la massa delle donne laiche su basi etniche, religiose e settarie. Le donne laiche si trovano iscritte d'ufficio a gruppi diversi: se sono arabe, curde, turcomanne, sciite, sunnite, eccetera. Il piano per demoralizzare le donne é stato studiato bene. Dopo due anni di incontri con le Ong nella "zona verde", i gruppi laici hanno continuato a non ricevere nessun sostegno e la maggior parte di essi si é sciolta.

L'Owfi ha deciso di non avere alcun contatto con i perpetuatori dell'arretratezza e della misoginia, ma piuttosto di cercare sostegno nella più ampia base di reti femministe nel mondo. In questo modo, siamo riuscite ad aprire due rifugi per le donne, a pubblicare nove numeri del giornale "Al Mousawat", e molte attiviste si sono unite a noi.

Il nostro progetto per la libertà delle donne ha bisogno di aiuto finanziario, per consentirci di continuare il nostro lavoro nelle difficili circostanze create dalla guerra. Il

nostro progetto più ambizioso, al momento, è riuscire a dar vita ad una tv satellitare, che parli della libertà femminile nei paesi mediorientali. Una tv libertaria e laica, in controtendenza con ciò che viene trasmesso dagli altri canali e che tende a distruggere la coscienza dei giovani. "Amwaj (Onde) tv" contribuirà a formare nuove onde del femminismo iracheno ed arabo, e lavorerà efficacemente contro la misoginia patriarcale sostenuta dalla religione.

L'alternativa a tutto questo male, alla misoginia ed al bigottismo, è l'alternativa delle donne. Da quando scegliemmo il nostro nome, "Per la libertà delle donne", la nostra idea era di trasmettere onde di attivismo femminista in Iraq ed oltre, in tutto il Medio Oriente, di farci ascoltare dal mondo intero. Speriamo che l'eco di queste onde torni a noi, portandoci soste-

Tratto da
LA NONVIOLENZA E' IN CAMMINO
Direttore responsabile: Peppe Sini. Redazione: strada S. Barbara 9/E, 01100 Viterbo, tel. 0761353532, e-mail: nbawac@tin.it
Numero 1228 dell'8 marzo 2006

Segnalazione Libreria
Associazione Culturale
Abate Gioacchino
Con il patrocinio del
Comune di Celico

Gioacchino da Fiore De Gloria Paradisi

Saggio commento e traduzione
di *Raffaele Gaudio*

Falco Editore
Viale della Resistenza, 7
87053 CELICO (CS)
Tel/Fax **0984435553**
E-mail: falcoeditore@libero.it
www.falcoeditore.com

Poesia

Pablo Neruda

Cile

E' bello, amore, sentirti vicino a me nella notte

E' bello, amore, sentirti vicino a me
nella notte,
invisibile nel tuo sogno, seriamente
notturna,
mentr'io districò le mie preoccupazioni
come fossero reti confuse.

Assente il tuo cuore naviga pei sogni,
ma il tuo corpo così abbandonato re-
spira
cercandomi senza vedermi, comple-
tando il mio sonno
come una pianta che si duplica nel-
l'ombra.

Eretta, sarai un'altra che vivrà domani,
ma delle frontiere perdute nella notte,
di quest'essere e non essere in cui ci
troviamo
qualcosa resta che ci avvicina nella
luce della vita
come se il sigillo dell'ombra indicasse
col fuoco le sue segrete creature.

*Da Isola Nera 1/30. Casa di poesia e
letteratura, è uno spazio di libertà e di
bellezza per un mondo di libertà e bellez-
za che si costruisce in una cultura di
pace. Direzione Giovanna Mulas - Coor-
dinazione Gabriel Impaglione. Marzo
2006 - Lanusei, Sardegna
mulasgiovanna@hotmail.com*

Dalla ML della Comunità "Amarecolcuoredidio"

Falsa difesa delle "Tradizioni cristiane"

di *Cosma Belardo*

Mai come in questi ultimi tempi si parla di "radici cristiane", di "tradizioni cristiane" dell'Europa in generale e dell'Italia in particolare!

La cosa che maggiormente mi sorprende è la difesa ad oltranza di tali radici da parte di individui che fino a pochissimo tempo fa erano agnostici, miscredenti, magari atei!

E la cosa mi puzza sempre più fino a nausearmi, di strumentalizzazione della religione cristiana e magari cristiano -ca. Hanno compreso molto bene che difendendo le "radici cristiane", la "tradizione cristiana" dell'Italia in particolare, sortisce un duplice effetto: consenso compiaciuto del Vaticano, e tantissimi voti di quanti, cristiani o cristiani cattolici per tradizione più che per scelta convinta e consapevole, vedono difeso il credo professato. E allora per molti vanno bene gli interventi di Marcello Pera, già presidente del disciolto Senato che scrive libri in collaborazione con Ratzinger e si smanica tanto sulla difesa di tale radici, di un Giuliano Ferrara la cui posizione religiosa non è facile capire, oggi, quale sia e non mi pare certo di paladino di Cristo!! di un senatore della Repubblica come Calderoli, il quale con una buffonata tutta degna del suo pensiero, manifesta il suo disprezzo per la religione Islamica mostrando la sua maglietta con immagini offensive per la religione Musulmana!

Non so quanto possano influenzare le opinioni di queste persone la coscienza e la mente della maggioranza degli italiani. Certamente non influenzano la mia coscienza se non in senso totalmente negativo!

Crocifisso sì, Crocifisso no!, presepio sì, presepio no! Non è questo il problema! come non sono le radici cristiane da difendere!

Voglio dire a Pera, a Ferrara, a Calderoli, a Borghesio, a Bossi, a Fini, a Casini, a Berlusconi, e a tutti quanti credono che per essere buoni cristiani basti difendere le radici di tale religione, che tali radici si difendono innanzitutto con comportamenti coerenti all'insegnamento che si ricava dal Vangelo; che il Vangelo, vero ed unico manifesto del Cristianesimo, compendio in cui è radicato il Cristianesimo, ha delle regole che bisogna rispettare e vivere: questo rappresenta la difesa delle radici, quasi come sillogismo aristotelico!

Quando i signori leghisti hanno offeso, cosa che imperterriti considerano a fare, con turpiloquio i tanti immigrati che, su carrette del mare affrontano enormi rischi e spesso la morte che ce li restituisce cadaveri sulle nostre belle spiagge per venire a raccogliere un pezzo di pane in un Paese come il nostro in cui molto spesso il pane lo trovi tra i rifiuti, quando si difende la Famiglia ed intanto si vive da divorziati e magari da concubini con figli legittimi e naturali, quando da divorziati ci si accosta all'Eucarestia - e ne abbiamo un illustre esempio!-, negata ad altre minoranze, in nome di un Dio che non conosco e che non mi appartiene, quando si fa politica priva di etica, seminando odio e profondissime divisioni nel paese, quando si fa politica per il proprio tornaconto personale e non per la comunità, quando un Parlamento ospita individui inquisiti per mafia o altro, mi chiedo dove sono le radici cristiane che vogliono difendere! Di quali radici parlano? Oggi si è cristiani, cristiani cattolici in funzione del ruolo che si svolge e degli scopi che si vogliono raggiungere e non perchè realmente fedeli al Vangelo che ha delle sue regole ben precise che certamente vanno strette alla maggioranza di quanti difendono la tradizione cristiana!

Da Cristiani e Cristiani -cattolici non possiamo nè dobbiamo dimenticare le espres-

sioni di Borghesio nei confronti di immigrati stranieri ed italiani, o delle grandi ferite inferte al popolo del Sud dell'Italia da Bossi e da tutti i suoi seguaci, popolo leghista compreso, o dei loro attacchi a Giovanni Paolo II, ai vescovi. In nome di quali "radici cristiane" è stata chiesta la possibilità di bombardare le carrette del mare? di mettere i fratelli immigrati nei carri bestiame e sigillarli? e la castrazione biologica? e l'esclusione dei figli di immigrati dalle scuole o i divieti di costruire tempi sacri per i Musulmani? Mi chiedo in nome di quale Dio? certamente non del mio! forse del dio Po? E allora cambia tutto! Ma la cosa drammatica che scandalizza, avvilisce ed annienta la nostre coscienze è rappresentata dal beneplacito silenzio della "Santa Madre Chiesa Cattolica Apostolica Romana", cui fa molto comodo questa difesa ad oltranza delle radici cristiane! Chiedo: ha mai levato la voce contro il disprezzo che da tanta parte dei suoi difensori si leva contro le minoranze? Ha mai chiesto giustizia per gli ultimi in nome delle radici cristiane e quindi di Cristo? Ha mai fatto sentire il suo grido contro il trattamento cui sono sottoposti i nuovi immigrati ospitati nei cosiddetti campi di accoglienza che definirei magari, di annullamento della dignità umana? ha mai fatto capire che è terribilmente ingiusto che le ricchezze siano nelle mai di pochi a scapito dei tanti? Che quando noi diamo il necessario per vivere ai poveri, agli stranieri, agli immigrati, non facciamo altro che restituire loro il "proprio", che non doniamo nulla di nostro, che compiamo un'opera di giustizia ancor prima che di misericordia e che quanto è stato donato dal Padre all'intera umanità "debba" essere diviso in parti uguali tra tutti. Anzi, qualche alto prelato ha addirittura rafforzato le tesi di molti nemici di Cristo, facendo intravedere i rischi di un'Italia islamizzata a scapito del cristianesimo, aizzando gli animi all'intolleranza ed il razzismo: la paura di perdere il potere è così grande?

E allora non ha senso difendere le radici cristiane se non si vive da cristiani, se non

si vive secondo il Vangelo, secondo le poche ma chiarissime regole che ci chiede di vivere quotidianamente! Per i veri seguaci di Cristo, le "radici cristiane" così tanto difese affondano nell'Amore e da questo dovrebbero trarre linfa vitale per la vita dell'intera comunità! Ma bisognerebbe capire prima cosa intendono per "amore" la Curia romana ed i suoi paladini, politici italiani, giornalisti e parte di popolo che in nome del rispetto della "tradizione cristiana" hanno acceso una miccia che potrebbe riportare il mondo ad una guerra di religione con tutte le drammatiche conseguenze che la storia ci insegna e che tutti siamo in grado di prevedere.

Giovedì, 23 febbraio 2006

A proposito delle ingiurie della Mussolini contro Luxuria **Meglio frocio che fascista**

di Gae

Riprendiamo dalla Mailing Lista Amare col cuore di Dio - omosessuali ecumenici in cammino

Amici,

non ho il coraggio come tanti gay a scendere in piazza a fare volantinaggio, per lo meno non ancora... ma la Mussolini se lo meriterebbe proprio un volantinaggio contro. ho partecipato alla manifestazione l'11 febbraio per la difesa della 194 insieme all'arcigay ma ho sudato la mia bella camicia :-)) tuttavia anche io voglio dare il mio contributo al riconoscimento della pari dignità - di diritto e di fatto - delle persone glbt e del loro volersi bene, del loro Amore; voterò di conseguenza.

Ma come si permette quella "vrenzola", per una manciata di voti, di offendere e colpire così duramente chi purtroppo non è ancora sereno e in pace con se stesso o quei genitori che talvolta pensano: "meglio drogato che gay..."? oltre naturalmente ad

offendere tutte le persone omosessuali ? Inoltre sarebbe doveroso che chi dice di parlare a nome di Dio dicesse chiaramente che la figlia di Dio Alessandra Mussolini commette peccato mortale quando offende altri fratelli e sorelle:

"Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira contro il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice : pazzo sarà sottoposto al fuoco della Geenna." Matteo capitolo 5 versetti 21 e 22.

E invece nessun vescovo, nessun Tonini, nessun Biffi, nessun Caffarra, nessun Maggiolini, nessun Ruini, nessun Levada, nessun Benedetto che dica una parola... E' vero che già alcuni padri della chiesa la chiamavano puttana (traduzione aggiornata di meretrice !), intendo la chiesa non la Mussolini..., ma all'abisso non c'è mai limite: "abissus abissus invocat !" (speriamo abbia ricordato bene la citazione biblica !!!)

Sinceramente penso che per la mia sorella cristiana Alessandra Mussolini possano calzare a pennello anche le parole di Gesù sullo scandalo...: "Chi invece scandalizza uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino. e fosse gettato negli abissi del mare" Matteo capitolo 18 versetto 6.

Gesù parlava dei "piccoli" e non solo dei bambini i quali certamente rientrano nella categoria di "piccoli". Gesù parlava di tutti gli indifesi, dei deboli, di quelli che non si sanno difendere, di quelli che credono a fatica, di quelli che hanno difficoltà; dei figli prediletti di Dio che come la più tenera delle madri ha una particolare premura per chi è in una qualsivoglia difficoltà.

E non rientra in questa categoria di "piccoli" il bambino o l'adolescente omosessuale che non capisce perchè si sente attratto più dall'amico/a dello stesso sesso, che ha vergogna di confidarsi con un genitore, che è sffottuto dai bulli, che non si

sente capito, che ha paura dell'omosessualità, che non si accetta, che si suicida? non sono forse piccoli i giovani ma anche gli adulti che se potessero vorrebbero rinascere etero? non sono forse piccoli i transessuali che senza colpa sono nati nel corpo sbagliato? i bisessuali che si innamorano veramente di un uomo come di una donna? e per questo sono derisi, sffottuti, additati come "strani"... non sono piccoli i genitori che pensano di aver avuto una disgrazia, una punizione, una maledizione dal cielo ad avere un figlio o una figlia non eterosessuale? oppure quelli ai quali un prete abbia osato dire: "cacciatelo di casa finche non capisce che è sbagliato"? e loro l'hanno fatto credendo di fare il volere di Dio... ma non sono anche io un "piccolo" del regno di Dio quando vedo che la mia Chiesa non capisce un bel niente di omosessualità nonostante si atteggi a maestra? Non ero un "piccolo" quando soffrivo perchè la stragrande maggioranza della chiesa diceva che ero contro natura e io - me tapino - sentendomi un mostro ci credevo??? [qualcuno carissimo amico dice che ancora adesso lo sono... :-))]

Veramente Dio, se un Dio esiste, non permetta che il figlio o la figlia di Alessandra Mussolini sia gay... sarebbe una punizione troppo crudele persino per il figlio/a della Mussolini.

La Mussolini ha detto di parlare per il bene dei bambini... Tutte le idee espresse dalla Mussolini a favore dei figli e dei bambini penalizzati da un eventuale Pacs sono di una tristezza, di una ipocrisia e di una ingiustizia immense... L'eventuale compagno (del marito divorziato - che è padre di figli -) che col Pacs toglie l'eredità legittima ai bambini... Ipocriti ! "Guide cieche che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!" Matteo 23, 24

A proposito: ecco come il mondo e i genitori eterosessuali proteggono i bambini: il papà di Tommy è inquisito per pedo- pornografia... sui suoi tre computer foto e filmati porno di bambini... più contro natura di questo cosa c'è ???

Gae

Lunedì, 13 marzo 2006

Mussolini e Vaticano

di Cosma Belardo

Dal fondatore della Mailing List Amare col cuore di Dio - omosessuali ecumenici in cammino

IN questi ultimi giorni si assiste ad una vera caduta a pioggia di sdegno per quanto la nipote del duce ha detto rivolgendosi a Luxuria! Sdegno da tantissime parti, dai politici, certamente non di destra, nè da quelli che si professano cristiani, sdegno di cittadini etero e non, sdegno da parte di chi, avendo una coscienza civica e conoscendo, per averlo vissuto o per averlo studiato, il fascismo, provano disgusto e terrore al solo sentire la parola che evoca il periodo più buio della storia d'Italia, che piaccia o no alla "degnissima" nipote di Benito!

Ma la cosa che veramente addolora e ferisce, è rappresentato dal silenzio-assenso pervenuto dal Vaticano. Non una parola, non un commento su quanto detto dalla Mussolini, quasi a voler confermare e sostenere la ragionevolezza di quanto affermato. La Mussolini si è prestata, magari senza volerlo, e non certo perché cattolica, perché se ella è cattolica io sono buddista, al gioco del Vaticano contro i gay. Chiederli a Ratzinger e degni C. come giudicano tale affermazione lesiva della dignità della persona, oltre che un'esplicita apologia di un periodo storico che, con il beneplacito dello stesso Vaticano, abolì di fatto il Vangelo ed il messaggio in esso racchiuso.

Chi tace acconsente ed in questo caso il Vaticano, con tutte le sue ramificazioni sul territorio italiano, ha mostrato di gradire o per lo meno di non essere contrario alle affermazioni della signora Mussolini che, a quanto pare sarebbe felice di un rigurgito fascista nella nostra già povera, bistrattata Italia.

Ancora una volta i capi del sinodrio romano hanno perso l'occasione per difendere giustizia e verità, per porsi accanto agli

ultimi. Preferiscono godere dell'appoggio dei potenti, appoggio che molto spesso si trasforma in clientelismo ed in scambio di favori. Cosa che in questo ultimo quinquennio è avvenuto molto spesso.

Lunedì, 13 marzo 2006

PREGHIERA

di Cosma Belardo

Signore,

tu leggi nel cuore di ogni creatura, tu conti i palpiti del suo cuore, leggi le sue sofferenze ed angosce, le speranze e le attese!

Guarda Signore, quanto alberga nel nostro cuore di omosessuali, di transessuali, di bisessuali : troverai solo un grande desiderio di amore da donare e da ricevere .Vi troverai il dolore di chi si sente ogni giorno giudicato, rifiutato, respinto,; la totale sfiducia di chi si sente quotidianamente escluso in nome tuo dai tuoi "alti e sapienti" ministri! Signore Gesù, dimmi, cosa rappresento io per te? e come mi tratteresti se, invece che in un uomo come vogliono farmi credere, tu fossi realmente presente tra noi in carne ed ossa come lo fosti in Palestina?

Anche tu mi avresti respinto? escluso da quell'umanità per la quale venisti ad addossarti tutte le nostre miserie? Anche tu avresti fatto dipendere il tuo amore per me dal mio essere, dal mio appartenere ad un mondo che fa tanta paura ai venditori di parole e di fumo che gestiscono la tua Chiesa? No, Signore, sono convinto che mi ami, che mi ami comunque io sia e forse ancor più perché perseguitato per colpe che non ho, per scelte che non ho mai fatto, per essere nato! Sono convinto che sulla Croce, in quell'immenso amore che ti portava a sacrificarti come Agnello immacolato da offrire al Padre, raccoglievi tutti noi, senza escludere nessuno. In quei momenti stringevi forte a te tutti gli ultimi, tutti i "rifiutati" della storia passata e futura del mondo.

Sono convinto che in quel sangue che sgorgò dal tuo costato c'era anche compre-

so il nome di ciascuno di noi! Si Signore non posso e non voglio credere a quanto dicono i tuoi "saggi" ministri, non voglio credere di essere un "pezzo riuscito male" perché in questo caso, l'unico responsabile saresti Tu! Si Tu, perché io sono opera delle tue mani, sono il frutto del tuo amore, sono la realizzazione dei tuoi progetti! E come avresti potuto volere il mio male? la mia sofferenza? Tu, Padre!

Mentre i tuoi "dottori" studiano leggi e sentenze per condannarci, non ti giunge il nostro grido di aiuto? di figli che chiedono soccorso al Padre? E allora perché tanto silenzio? Perché, Signore, non manifesti la tua volontà, il tuo amore, facendo rinsavire quanti, nel tuo nome, ci fanno tanto male volendoci anche togliere la dignità che tu hai immesso in ciascuno di noi con il tuo alito, con la tua morte e resurrezione? Perché sei così sordo al nostro grido? Perché lasci che ci considerano spazzatura, esseri immondi da tenere a distanza come una volta i lebbrosi?

Perché lasci che armino le menti e le mani contro di noi, innocenti e desiderosi solo di fare parte degnamente del tuo popolo, di essere tuoi discepoli e testimoni? Quando sceglie i tuoi apostoli ti interessasti forse della loro sessualità, di come erano stati creati dal Padre o non piuttosto della loro disponibilità a seguirti, ascoltarti, testimoniarti con tutti i loro limiti, magari con le loro paure e tradimenti che sperimentasti nel momento della sofferenza e della morte?

Solo tu, Signore, potrai salvarci e farci giustizia difendendoci dai "falsi profeti", da quanti hanno totalmente rinnegato il tuo principale comandamento che invita ad amare fino a dare la vita, per accanirsi su come facciamo uso del sesso!

Liberaci da questi nemici, donaci pastori puri, umili e semplici, forti solo del tuo amore, della tua misericordia di Padre e di madre contemporaneamente, capaci di essere ultimi tra gli ultimi, tra i rifiutati ed i disprezzati, pastori lontani dalla corruzione, da "mammona"; capaci, con parole e gesti, di farci avvertire sulla pelle il tuo

amore, la tua presenza tra noi. Fa o Signore, che siano testimoni degni, fedeli e coerenti al loro mandato di pastori e guida dell' Ecclesia, tua Sposa e Figlia, sgorgata dal tuo costato.

Cosma

Mercoledì, 22 febbraio 2006

I preti gay e la chiesa.

Lettere per un dialogo

di Augusto Cavadi

Ringraziamo l'amico Augusto Cavadi per averci messo a disposizione questo suo articolo pubblicato su "Repubblica - Palermo" del 12.3.06

L'8 marzo è stata un'occasione, più o meno efficace, di riflettere sulle discriminazioni di cui sono state (e sono) vittime le donne. Sarebbe un po' miope, però, dimenticare che - mentre si sta faticosamente lottando per togliere una discriminazione del passato - se ne vanno aggravando di nuove. Per restare nell'ambito delle identità sessuali, l'emarginazione delle persone omosessuali (donne o maschi che siano). Splendide civiltà del passato, dall'Atene dell'età classica alla Firenze rinascimentale, hanno avuto atteggiamenti di apertura e di rispetto che - almeno in Italia, almeno in Sicilia - sarebbero oggi inconcepibili: Socrate o Platone, Leonardo da Vinci o Michelangelo non sono stati certo colpiti da sanzioni sociali sulla base delle opzioni sessuali.

A questo clima di crescente intolleranza contribuiscono tutte le agenzie educative: dai commenti allarmistici di papà e mamma ai sorrisetti ironici degli insegnanti a scuola o alla scelta massmediatica di privilegiare i gay più pittoreschi. Non trascurabile, poi, l'influenza - diretta sui fedeli, indiretta sull'opinione pubblica - della chiesa cattolica, specie in questa fase della storia nazionale in cui (come avvertono, con preoccupazione, autorevoli osservatori quali l'arcivescovo di Monreale, monsignor Naro) anche partiti e circoli culturali

lontani dall'ispirazione evangelica tentano di utilizzare il patrimonio cristiano come "religione civile", come "supplemento d'anima" di una società sempre più svuotata di valori condivisi. Proprio per queste ragioni merita attenzione un documento che non ha avuto diffusione né in ambienti cattolici (scandalizzati) né in ambienti laici (indifferenti a questioni ritenute "interne" al mondo cattolico). E' una "lettera aperta" (rivolta sia ai vescovi che "agli uomini e donne della società") - che 39 preti (di cui almeno due siciliani) hanno redatto - riguardante la recente "Istruzione" vaticana che esclude dall'ammissione "al Seminario e agli Ordini sacri coloro che praticano l'omosessualità, presentano tendenze omosessuali profondamente radicate o sostengono la cosiddetta cultura gay".

Con tono sommesso, ma sofferto, dichiarano di essere omosessuali consapevoli e precisano che ciò non ha impedito alla loro vita di essere costantemente "animata dal dono di tutta la persona alla Chiesa e da un'autentica carità personale". "Confrontandoci fra noi sacerdoti in varie occasioni, come ritiri o esercizi spirituali" - aggiungono i firmatari - "ci siamo resi conto che i turbamenti, per gli eterosessuali come per gli omosessuali, sono venuti dopo gli anni del seminario, causati non dalla tendenza sessuale, ma dalla solitudine, dalla mancanza di amicizia, dal sentirsi poco amati e, qualche volta, abbandonati dai propri superiori, dai confratelli, dalle nostre comunità".

Don Franco Barbero - un prete di Pinerolo da pochi mesi ridotto allo stato laicale - si è chiesto se questa durezza delle autorità ecclesiastiche non sia, oggettivamente, un modo di incrementare "l'ateizzazione della società" e se, in ogni caso, non sia l'ingiusta cancellazione di un fatto evidente: che "milioni di persone omosessuali ogni giorno svolgono con amore e competenza, con dignità e fecondità, il compito di genitori, di educatori, di insegnanti, di terapeuti, di medici, di onesti lavoratori nelle più variegate aree dell'esistenza quotidiana, culturale, professionale, artistica, religiosa". E, non senza sarcasmo, osserva: "Eccoli, dun-

que, i nuovi pericoli pubblici. Non pensate ai guerrafondai, ai corrotti che ci governano, ai mafiosi, ai palazzinari, agli speculatori. Tutta 'brava gente' che in fin dei conti non fa male a santa romana chiesa; anzi, a volte, fa laute offerte e intrattiene ottimi rapporti con cardinali e curie. I nuovi mostri, la rovina della chiesa sono quei giovani che osano vivere secondo la loro natura, hanno il coraggio di mettere la loro vita a servizio del Vangelo e portano nel mondo e nella chiesa il dono della loro omosessualità, come una delle possibili forme di esistenza e di amore".

Il caso dell'esclusione degli omosessuali è solo la punta estrema di una politica ecclesiale che enfatizza in maniera abnorme la dimensione affettivo-sessuale delle persone. In questa logica rientra la rigidità delle stesse gerarchie cattoliche nei confronti dei coniugi divorziati o separati ma conviventi con nuovi partners o risposatisi con rito civile: che, come è noto, non possono partecipare alla mensa eucaristica. Non sono questioni che si possano risolvere a colpi di slogan. Essenziale è non sopprimere - per conformismo o per tradizionalismo - la discussione tra teologi, giuristi, psicologi, sociologi, preti e coniugi praticanti. Nel suo ultimo piano pastorale il vescovo di Trapani, monsignor Micciché, ha anche ricordato l'opportunità di non escludere da questa riflessione gli stessi divorziati, di "aprire un dialogo con questi fratelli e prospettare un cammino che offra loro un particolare percorso spirituale". E, proprio in sintonia con questo suggerimento, parroci e fedeli della comunità "Cristo Re" di Erice Casa Santa hanno lanciato un'iniziativa davvero singolare: nel periodo di quaresima, appena iniziato, ogni venerdì, si asterranno dal celebrare messa. Un modo - spiegano in un breve comunicato - di "condividere il 'digiuno eucaristico' con quanti non possono partecipare alla 'comunione' perché impediti dalla loro condizione matrimoniale irregolare o per altre cause". Un invito, insomma, a non irrigidire le posizioni in ambito cattolico e a riaprire un confronto civile anche nel più ampio spazio del dibattito pubblico.

No alla guerra - Assassini planetari

Avvelenati dalla guerra

di Alessandro Marescotti

Chiedetelo ad un soldato che sia stato in missione militare all'estero: "Cosa c'è nel tuo sperma?" Non lo sa. Ma ora noi lo sappiamo: c'è l'inquinamento mondiale prodotto dai bombardamenti con uranio impoverito.

Recenti analisi hanno rintracciato nello sperma dei soldati piccolissime palline rotonde di titanio, cobalto, cromo, molibdeno. Sono le "nanoparticelle".

Le audizioni della Commissione di inchiesta del Senato sull'uranio impoverito ha acquisito la relazione della dottoressa Antonietta Gatti, esperta di nanopatologie. Nel Laboratorio dei biomateriali presso il Dipartimento di neuroscienze dell'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia vi sono sistemi di osservazione e indagine di nuovissima generazione in grado di osservare l'infinitamente piccolo. E hanno potuto rinvenire le nanopolveri prodotte dalla guerra moderna. L'indagine, partita dall'uranio impoverito, ora si allarga a tutti i poligoni di tiro dove si producano esplosioni a temperature superiori ai 2 mila gradi. E coinvolge quindi anche i poligoni di tiro pugliesi in cui i Comuni Alta Murgia e PeaceLink chiedono lo stop delle esplosioni e un'indagine sulle eventuali nanoparticelle sprigionate. Ormai diventa sempre più chiaro che il vero killer non è solo di per sé l'uranio impoverito ma è l'intero processo di vaporizzazione incandescente che produce nanoparticelle inquinate e inquinanti. Pertanto gli effetti cancerogeni si possono ottenere con tutte le deflagrazioni ad altissima temperatura, non solo con l'uranio impoverito. Se i proiettili colpiscono obiettivi come raffinerie o fabbriche (e noi con la Nato sappiamo quante ne abbiamo bombardate nella guerra del Kossovo) i proiettili ad uranio impoverito possono produrre nanoparticelle potenzialmente cancerogene capaci di passare nel sangue e nello sper-

ma. E da lì al partner. E' in atto una contaminazione globale invisibile, fatta di nanoparticelle che entrano nei tessuti di soldati e i civili coinvolti, senza più uscirne. Non solo. Possono arrivare sulle nostre tavole, in un cavolo ad esempio. Le nanoparticelle ingerite (o inalate) passano tutte le barriere biologiche un tempo reputate "invalicabili": la barriera polmonare, quella intestinale, quella ematoencefalica. Questo non accadeva con le microparticelle, di diametro maggiore, come ad esempio il famigerato PM10 che entra nei polmoni ma non passa attraverso le barriere biologiche.

Ora invece piccolissime sferette perfettamente tondeggianti - di metalli pesanti entrano nel sangue e nello sperma. Sono nanosfere invisibili alle apparecchiature di monitoraggio tradizionale e che ora è possibile osservare grazie ai laboratori specializzati in nanotecnologie. Nel corpo umano non si era mai vista una cosa del genere. Per la storia della medicina siamo di fronte ad una rivoluzione maligna innescata dalle nuove tecnologie belliche. Spiega la dottoressa Antonietta Gatti: "Ho studiato il caso di un soldato canadese. Questo paziente, che era un maratoneta, è tornato dalla guerra del Golfo dopo sei mesi in sedia a rotelle e dopo otto anni è morto. Nel frattempo ha sviluppato almeno sei o sette sindromi, aveva tutto il compendario del libro di patologia e, alla fine, anche l'Alzheimer. Aveva disseminate in tutto il corpo (io ho avuto il fegato, il polmone, la milza) particelle di antimONIO cobalto, di cobalto e di mercurioselenio; non ho mai visto questa lega, non so come possa essere entrata. Questa persona aveva gli occhi marroni; dopo due anni di patologia aveva gli occhi sul grigio, dopo altri due anni gli occhi sono diventati blu. Il militare, una volta tornato a casa, aveva delle turbe neurologiche e non riusciva a

portare a termine l'atto sessuale; il giorno dopo la partner aveva bruciori nella parte interna tali da non poter stare in piedi. Ha dovuto inserire un preservativo con del ghiaccio dentro. La partner, in seguito, ha avuto anche perdite di sangue che non sono comprensibili da nessun ginecologo". La dottoressa Gatti in una relazione molto dettagliata che è sul sito di PeaceLink - ha fatto esplicito riferimento alla possibilità di ingestione delle nanoparticelle tramite alimenti come ad esempio i cavoli.

Le conclusioni? Sono amare.

Noi abbiamo avvelenato il mondo con la guerra. Ora la guerra sta avvelenando noi. Con contraccolpi imprevisi. Pensavamo di sbarazzarci in modo facile e indolore delle nostre scorie nucleari con i proiettili ad uranio impoverito. Ma dovremo stare molto attenti. Ad esempio ai cavoli che mangiamo. E' proprio il caso di dire: "saranno cavoli amari"!

Alessandro Marescotti
Presidente di PeaceLink

<http://www.peacelink.it>

Mercoledì, 01 marzo 2006

Georgia

«Il suo corpo è sopravvissuto, nient'altro»

Intervento di Georgia Stillwell, di Military Families Speak Out (<http://www.mfso.org>) allo "Stato dell'Unione del popolo", 31 gennaio 2006
(trad. M.G. Di Rienzo)

Fratelli miei e sorelle mie nella pace, vorrei potervi dire che da quando mio figlio è tornato alla vita civile la nostra famiglia è di nuovo intera e felice, ma non è così. Mio figlio ha 21 anni, è senza casa, senza lavoro, e l'11 gennaio scorso ha cercato di suicidarsi guidando l'auto contro un argine. Chiunque abbia visto com'era ridotta la macchina dopo, dice che non avrebbe dovuto sopravvivere allo schianto.

Io ricordo il giorno in cui ricevetti la telefonata che diceva che mio figlio era tornato negli Usa. Caddi in ginocchio sul pavimento, singhiozzando, ringraziando il creatore perché era vivo. Allora non sapevo che quel che era tornato era un mero guscio fisico. Lo spirito e l'anima di mio figlio stanno ancora vagando per le strade dell'Iraq.

Vorrei che aveste potuto conoscere mio figlio, questo ragazzo diventato uomo. Era molto sensibile. Voleva un gattino, perché i cani gli facevano paura. Allora andammo in una fattoria, e là prese con sé il micio

più magro, brutto e piccolo che c'era. Mio figlio ha dormito con questo gatto fino al giorno in cui ci lasciò per il campo d'addestramento.

Quello che è tornato, è lo stesso che da ragazzo mi teneva le mani o mi metteva il braccio attorno al collo quando eravamo insieme da qualche parte? E' la stessa persona con cui scambiavo la buonanotte e l'assicurazione dell'affetto reciproco?

E' lo stesso che quando eravamo separati telefonava il più frequentemente possibile, e concludeva ogni chiamata con "Ti voglio bene"? E' questo il figlio che ho tenuto fra le braccia all'aeroporto, mentre piangevano insieme, alla sua partenza per l'Iraq?

GEORGE BUSH, RIDAMMI MIO FIGLIO!

Mio figlio non voleva guardarmi negli occhi, quando è ritornato per la prima volta dall'Iraq. Era nervoso e si muoveva a scatti. Guidando l'auto andava da una strada all'altra, evitando ogni via frequentata. I rintocchi delle campane lo facevano impazzire. Non riusciva a dormire la notte, e sembrava sull'orlo di un baratro. L'alcol stava diventando il suo modo di prendere sonno.

Velocemente arrivò l'agosto del 2005. Non lo sentivo da un po'. Aveva lentamente preso distanza da chiunque lo amasse e si preoccupasse per lui. Viviamo in stati differenti, e non è facile rintracciarlo. In agosto, l'ho trovato. Sembrava una scheletro. Il corpo del soldato era sparito. I suoi occhi non esprimevano altro che tristezza. Mi chiese venti lattine di birra, come cibo da mettere in frigorifero, perché non ne aveva. Si trattenne con me mezz'ora, anche se avevo guidato per 300 miglia per vederlo.

Me ne tornai a casa. Le chiamate al telefono divennero sempre meno. I giorni divennero mesi. Non lo sentii per il Ringraziamento, non una parola a Natale, l'anno nuovo passò nel silenzio. Poi venne il sogno. Le madri sono legate ai loro figli. Noi sentiamo il loro dolore anche se siamo a migliaia di miglia di distanza. Il 9 gennaio arrivò il sogno. Nel sogno c'eravamo un iracheno, mio figlio ed io. Eravamo legati insieme da corde. All'improvviso mio figlio era lanciato in aria, ed il suo corpo sbatteva contro una trave e non poteva respirare, stava soffocando. Non dimenticherò mai lo sguardo che aveva. Mi svegliai nervosissima ed incapace di tornare a letto.

La mattina dopo chiamai la sua ex ragazza, erano insieme dal liceo, ma lui l'aveva lasciata di recente. Mi disse che mio figlio era stato arrestato, durante il fine settimana, per rissa. In tutta la vita, mio figlio aveva preso una multa per eccesso di velocità. Non era un violento.

Due ore dopo mi chiamò mia madre. Aveva controfirmato l'acquisto dell'automobile da parte di mio figlio. La banca l'aveva contattata perché il ragazzo era indietro con il pagamento delle rate. Si sarebbero ripresi la macchina. Io diventavo sempre più agitata.

Al lavoro, il giorno dopo, ebbi una chiamata d'emergenza dall'ex ragazza di mio figlio. Mi disse fra le lacrime che lui aveva guidato l'auto contro un argine. La ragazza aveva visto l'auto, e non poteva credere che fosse sopravvissuto. Aveva parlato con

alcuni dei suoi amici, i quali le avevano raccontato che la notte prima piangeva parlando della guerra. Gli bastano un paio di birre, dicono questi amici, e mio figlio entra in quello che loro chiamano il suo "parlare da matto".

Mio figlio disse loro che voleva lavare via il sangue degli iracheni dalle sue mani. Poi prese la macchina e andò a schiantarsi.

Ho parlato con lui due volte, da allora. Non vado a trovarlo perché non vuole. La prima volta che gli parlai cominciai a piangere, a dirgli quanto lo amavo. La sua risposta fu "Già".

Durante la seconda conversazione mi ha detto di sentirsi meglio. Si sente meglio perché il suo corpo è pieno di ferite e fratture? D'altronde, ora il suo corpo si accorda con ciò che c'è dentro di lui.

George Bush sta per ragguagliarci sullo "stato dell'Unione". Be', questo è lo stato della mia famiglia. La gente mi dice che mio figlio era un volontario, che sapeva quel che faceva. Mio figlio era un adolescente, e non aveva la più pallida idea di quel che avrebbe incontrato.

C'è qualcuno che può davvero capire la guerra senza averla sperimentata? La guerra adesso ci è arrivata in casa, sta tornando a casa con ogni soldato che torna.

Il corpo di mio figlio è sopravvissuto all'Iraq. Nient'altro di lui lo ha fatto.

Mercoledì, 22 febbraio 2006

La Guerra Lunga dell'America

Tratto da **The Guardian** di mercoledì, 15 febbraio 2006

di Simon Tisdall e Ewen MacAskill

(Traduzione di Curzio di

Soccorso Popolare di Padova)

<http://www.guardian.co.uk/>

La Guerra Lunga dell'America

La settimana scorsa, i comandanti della Difesa USA hanno reso pubblico il loro piano per contrastare l'estremismo globale Islamista. Hanno previsto un conflitto combattuto in dozzine di paesi e per decenni a venire. Oggi prendiamo in analisi questo spostamento sismico del pensiero strategico USA, e cosa questo comporterà per la Gran Bretagna.

Il messaggio del Generale Peter Pace, il comandante dei capi di Stato Maggiore congiunti degli Stati Uniti, è stato apocalittico: "Noi siamo ad un punto critico nella storia di questo grande Paese e ci troviamo sfidati in maniera che non ci saremmo mai aspettati. Noi abbiamo davanti un nemico spietato, che tenta di distruggere il nostro modo di vivere, e per noi si prospetta un futuro incerto."

Il Gen. Pace ha dato la sua approvazione alla relazione strategica quadriennale del Pentagono, presentata al Congresso la scorsa settimana. Il rapporto presenta un piano per proseguire in quello che il Pentagono descrive nella prefazione come "La Lunga Guerra", che rimpiazza la "guerra al terrorismo". La "guerra lunga" rappresenta molto di più che un puro slittamento verbale: riflette lo sviluppo in corso del pensiero strategico degli Stati Uniti, innescato dagli attacchi dell'11 settembre.

Andando con lo sguardo oltre i campi di battaglia in Afghanistan e nell'Iraq, i comandanti Statunitensi immaginano una guerra, senza limiti di tempo e di spazio, contro l'estremismo Islamista globale. "La lotta potrà sicuramente svilupparsi in dozzine di paesi, simultaneamente e per molti anni a venire", così recita il documento. Viene messo in rilievo che ci si sta spostando da operazioni militari, convenzionali, su larga scala, come l'invasione dell'Iraq del 2003, verso rapidi dispiegamenti di forze di grande mobilità, spesso sotto copertura, con compiti di contro-terrorismo.

Fra le specifiche misure proposte troviamo: un aumento del 15% delle forze per operazioni speciali; un personale suppl-

mentare di 3.700 unità, un aumento quindi del 33%, per operazioni psicologiche e per dirimere questioni civili; quasi il raddoppio del numero degli aerei droni telecomandati; la trasformazione dei missili nucleari Trident lanciabili da sottomarini per l'uso nei combattimenti tradizionali; nuove risorse navali da usarsi per gli sbarchi ad alta velocità; squadre speciali addestrate per rilevare e mettere in sicurezza armamenti nucleari in modo rapido e in ogni parte del mondo; e una nuova forza di bombardieri a largo raggio.

Il Pentagono non puntualizza le regioni individuate come aree future di operazioni, ma queste si estenderanno oltre il Medio Oriente, fino al Corno d'Africa, al Nord Africa, all'Asia Centrale e al Sud-Est Asiatico e al Nord Caucaso. La guerra fredda aveva dominato il mondo dal 1946 al 1991: la "lunga guerra" potrebbe determinare la natura del mondo per i prossimi decenni. Il piano si regge profondamente su un più alto livello di cooperazione e di integrazione con la Gran Bretagna e gli altri alleati della NATO, e su un accresciuto reclutamento di governi regionali attraverso l'uso di mezzi economici, politici, militari e di sicurezza. Viene raccomandato agli alleati di potenziare le loro capacità "per condividere i rischi e le responsabilità delle sfide complesse dell'oggi".

Il rapporto indica che il Pentagono deve assumere esperienza nell'operare con i Ministri dell'Interno, come pure della Difesa. Questo viene descritto come "un sostanziale spostamento nell'urgenza del momento, che richiede autorizzazioni legali più estese e più flessibili e meccanismi di cooperazione. Portare tutti gli elementi della potenza USA al conseguimento della vittoria nella lunga guerra, richiede il superamento dell'appoggio tradizionale che viene dall'esterno e l'esportazione delle leggi e delle attività di controllo."

Approccio non convenzionale

Il rapporto, le cui conseguenze stanno per essere valutate nelle capitali Europee, puntualizza: "Questa guerra richiede che l'e-

esercito degli Stati Uniti adotti metodologie non convenzionali e indirette." Ed aggiunge: "Noi abbiamo adattato la posizioni di forza USA nel mondo, apportando correzioni da lungo tempo necessarie, per porre la basi di un allontanamento dalla difesa statica di presidi obsoleti della guerra fredda, e ponendo attenzione sulle potenzialità di balzare in avanti rapidamente verso i punti caldi del pianeta."

La strategia rispecchia in molti aspetti un recente riaggiustamento del pensiero strategico della Gran Bretagna, ma su una scala decisamente più vasta, che si basa su una richiesta di bilancio per la Difesa USA, fino ed oltre il 2007, che supera i 513 miliardi di dollari\$.

Oltre a questi grandi progetti di spesa, il documento esige: investimenti nelle comunicazioni e per l'assemblaggio di intelligenze umane, fundamentalmente di spie; finanziamenti per un centro di fusione di tutti i servizi segreti della NATO; il potenziamento delle strutture radar spaziali; l'espansione di una griglia di informazioni nel mondo (una rete di spionaggio protetta); e una strategia di distribuzione delle informazioni "per guidare le operazioni in modo coordinato con i partners federali, statali, locali e della coalizione." Inoltre, verrà data una spinta propulsiva per alimentare le capacità linguistiche delle forze armate, con attenzione particolare all'Arabo, al Cinese e al Persiano.

Il piano USA, progettato al Pentagono da uno staff militare e di civili in concerto con altre sezioni del governo USA, svilupperà l'interesse per inasprire lo "scontro di civiltà" e per il rispetto accordato al diritto internazionale e ai diritti umani. Per ingaggiare la lunga guerra, il rapporto fa urgenza sul Congresso, che accordi al Pentagono e alle sue agenzie la possibilità di espandere in modo permanente l'autorità legale sul modello messo in atto in Iraq, con assegnazione ai comandanti USA di estesi e pieni poteri.

Il rapporto recita: "Lunga durata, operazioni complesse che vedranno impegnato l'esercito USA, altre agenzie governative e

partners internazionali che saranno ingaggiati simultaneamente in molteplici regioni del mondo, che faranno assegnamento su una combinazione di approcci diretti (visibili) ed indiretti (clandestini). Tutto questo richiederà una sorveglianza persistente e migliori servizi segreti più estesi per individuare le risorse e il personale del nemico. Verrà quindi richiesta mobilità globale, attacchi rapidi sostenuti da armamenti non convenzionali, difesa all'esterno e all'interno, potenzialità contro il terrorismo e le insurrezioni. Verrà richiesta la capacità di mantenere la presenza delle forze USA, per lungo tempo e a bassa visibilità, in molte zone del mondo dove tradizionalmente non hanno mai operato."

Il documento espone la pura e semplice ambizione degli USA di diventare la mente direttiva della sicurezza del pianeta. "Gli USA si adopereranno per assicurare che tutte le potenze più importanti e quelle emergenti siano integrate come attori costruttivi e fiduciari nel sistema internazionale. Inoltre cercheranno di garantire che nessuna potenza esterna possa imporre i termini della sicurezza, sia in ambito regionale che globale."

Costruzione di partnerships

"Si cercherà di dissuadere qualsiasi competitore militare da sviluppare risorse distruttive che possano produrre egemonie regionali o azioni ostili contro gli USA e i paesi loro alleati."

Ad un incontro con i giornalisti a Washington, Ryan Henry, un funzionario per le politiche del Pentagono, ha affermato: "Quando noi facciamo riferimento alla guerra di lunga durata, pensiamo ad una guerra contro l'estremismo terrorista e le ideologie che lo informano, e questo è qualcosa che porteremo avanti per decenni." Ed ha aggiunto che la strategia punta a dare risposte alla natura di "incertezza e di imprevedibilità" di questo conflitto. "Noi del Dipartimento della Difesa siamo abbastanza sicuri che le nostre forze saranno impegnate nel prossimo decennio in quelle parti del mondo dove di solito non sono state mai ingaggiate, ma non abbiamo idea

di dove potrà avvenire, quando o in quali circostanze dovranno essere impegnate.

Ci rendiamo conto che in quasi tutte le circostanze altri saranno in grado di fare il lavoro in modo meno dispendioso di noi, dato che noi abbiamo la tendenza ad avere una forza a costi veramente pesanti. In più, tante volte gli altri saranno in grado di assolvere i compiti in modo assai più efficace, dato che possono comprendere gli idiomi locali, i costumi locali, perché culturalmente più preparati e più abili a fare

cose con più esperienza di quello che possiamo fare noi.

Quindi, la costruzione di potenziali alleanze è una indispensabile lezione da imparare.

Per questo, il dominio delle operazioni non sarà necessariamente l'Afghanistan e l'Iraq; piuttosto, esistono vaste aree del mondo che ci vedono coinvolti e dove oggi noi siamo impegnati. Effettivamente, noi siamo impegnati dalle Filippine al Corno d'Africa, e vi sono problemi nella regione

Ci sono criminali e criminali a tutte maiuscole

di *Cindy Sheehan*, 11 marzo 2006, trad. *M.G. Di Rienzo*
Una riflessione sugli USA e "sulla sua discesa a stato fascista"

Mentre me ne sto a letto, a riprendermi dalle ferite che ho ricevuto da un agente federale del dipartimento di polizia di New York, di fronte alla missione Usa dell'Onu l'altro giorno, ho il tempo di riflettere sulla mia esperienza, sullo stato dell'unione e sulla sua discesa a stato fascista. Quando noi quattro, Missy Beattie, la pastora Patricia Ackerman, Medea Benjamin ed io siamo state arrestate l'altro giorno, io sono stata separata da loro dalla brutalità della polizia federale. Le altre tre signore sono state sollevate, sicuramente non con cautela, ma io sono stata trascinata sull'asfalto e trattata in maniera molto rozza, avendo entrambe le braccia piegate dietro di me ed allargate. Il mio medico ha detto che avevo l'apparenza di chi è stato picchiato.

Mia figlia Janey mi ha chiesto se avevo resistito all'arresto. Le ho risposto che se stare in posizione fetale dicendo "Per favore, smettete di farmi del male" è resistere all'arresto, allora sì.

Perché mi hanno scelta per l'abuso? E' una vendetta per quel che faccio, perché mostro le bugie di Bush e compagnia, della quale Joh Bolton è un co-criminale con funzioni direttive?

O si tratta di scoraggiare altri attivisti dal prendere lo stesso sentiero che ho preso io: il chiedere la fine dell'illegale ed immorale

occupazione dell'Iraq, e il chiedere che le nostre libertà ci vengano restituite? Vorrei che il Senato avesse avuto il coraggio di confrontare i fascisti nel nostro governo: o i 90 senatori che hanno votato "sì" all'estensione del Patriot Act stanno essi stessi scivolando nel fascismo?

Il neocon John Bolton ha una lunga e documentata carriera fatta di menzogne e lavoro sporco per il regime. Nel 1994 ha molestato e terrorizzato Melody Townsel, che lavorava per US AID. La donna chiese in una lettera al Comitato esteri del Senato che la nomina di Bolton non venisse approvata: "John Bolton mi ha precipitata in un inferno, ed ha fatto tutto quel che poteva per intimidirmi, calunniarmi e minacciarmi, e non ha agito così solo con me, ma con chiunque non volesse accodarsi alla sua versione dei fatti. Il suo comportamento nel 1994 non è stato solo imperdonabile, ma patologico." Non solo Bolton non è mai stato punito per questo incidente, e per altre aggressioni ed abusi: è stato ricompensato con la nomina all'Onu, dove George Bush, una volta di più, inganna sui nostri processi politici. L. Paul Bremer svanì dall'Iraq, con la copertura delle tenebre, due mesi dopo che mio figlio Casey era stato ucciso, e lasciando 8,8 miliardi di dollari di scoperto alla Coalition Provisional Authority.

Gli è stata chiesta ragione del denaro mancante? No, in effetti è stato ricompensato con l'onorificenza presidenziale "Medaglia della libertà" ed è profumatamente pagato come oratore nel circuito dei polli/falchi repubblicani. I profittatori di guerra come l'Halliburton stanno rapinando chi paga le tasse in America di miliardi di dollari, per le spese di rappresentanza della compagnia. Uno di loro ha spifferato che la compagnia ci fa pagare 45 dollari a persona per la soda, e migliaia di dollari a notte per risiedere nei migliori hotel del Kuwait.

La compagnia gonfia immoralmente i prezzi che chiede per dar da mangiare ai nostri soldati, che spesso si lamentano del cibo marcio. I nostri giovani devono persino pagare per il servizio di lavanderia fatto da questi oltraggiosi profittatori. Sono stati puniti, o penalizzati finanziariamente per questi crimini? No, in effetti la Halliburton viene ricompensata con contratti non vincolanti in America ed in tutto il mondo. Si potrebbe scrivere un libro sulle felle della Famiglia del Crimine Bush, e dei loro compagnucci mafiosi, ma sto uscendo dal seminato.

George Bush ha commesso crimini contro l'umanità, e gravi crimini di comportamento nella sua veste di presidente, o meglio di residente, della Casa Bianca. Ha dovuto risponderne?

No, passa le sue notti ed i suoi giorni nei comfort e contento dell'essere già ricco, e sapendo che il Congresso non ha spina dorsale e non lo accuserà mai per le trasgressioni che hanno causato la morte di così tante migliaia di persone al mondo.

Quando ci trovavamo nel sistema carcerario di New York l'altro giorno, un sistema decorato di scarafaggi e feci, abbiamo incontrato altre donne che si erano rivolte al crimine sentendola l'unica risorsa per sopravvivere nel mondo di Bush.

Abbiamo parlato con giovani donne intelligenti, che avevano commesso crimini per cui non c'erano state vittime. Queste giovani devono passare mesi e mesi in istituzioni che le spogliano di ogni umana dignità e di ogni comfort. Tutte sapevano di

aver violato la legge, tutte erano rassegnate ad essere punite, ma dov'è la giustizia nel nostro sistema, in cui ogni persona viene supposta "uguale"?

Naturalmente, noi quattro donne bianche, della classe media, eravamo le fortunate. Dovevamo passare una sola notte in prigione, e sapevano che il mattino dopo avremmo visto i nostri avvocati. Mentre andavamo in tribunale, camminammo lungo le celle dove restavano le nostre sorelle, e i nostri cuori sprofondavano, perché sapevamo cosa significa passarne una sola, di notte in galera.

E le nostre anime andavano a collegarsi con sorelle e fratelli in tutto il mondo, imprigionati in condizioni ben peggiori dalle politiche della Bush Company, e torturati in modo inumano da quelle stesse politiche medievali e draconiane.

Anche se John Bolton, L. Paul Bremer, George Bush, i direttori dell'Halliburton, eccetera ad nauseam, venissero puniti, noi tutti sappiamo che le loro condizioni non sarebbero così dure come quelle, subumane, in cui altre persone devono vivere a causa loro.

Questa gente opera in base allo standard di avere tutto il denaro e tutto il potere, e non gliene importa niente di chi vittimizzano, o del modo in cui ottengono i loro osceni e maligni scopi.

Una delle accuse che ci sono state mosse per l'azione di fronte alla missione Usa dell'Onu era: "Ostruzione dell'amministrazione di governo". E io dico: "Dannatamente vero!"

Chiunque abbia una coscienza o un po' di coraggio morale dovrebbe fare tutto ciò che è in suo potere per ostruire l'amministrazione del governo Bush. Solo una resistenza di massa, pacifica, nonviolenta, alle sue calamitose scelte potrà far girare la marea! Questo è il motivo per cui dobbiamo confrontare i neofascisti e riprenderci la nostra umanità. Finché possiamo. Io mi ergerò a confrontarli di nuovo e di nuovo, spero solo che la prossima volta mi lascino via per il braccio buono.

Lettere
Chi ci legge?
di don XXX

Salve,

mi scuso per questa mia email, intanto voglio ringraziarvi per l'attività che svolgete a favore di una piena maturità della Chiesa che senza ombra di dubbio amiamo più della nostra vita. Della possibilità di esprimere opinioni che altrimenti resterebbero sopite e nascoste...la sensazione di essere soli, senza un interlocutore che con carità, amicizia e fraternità ti ascolti...veramente è una cosa brutta. Tanti siamo soli con le nostre "depressioni" ecclesiali, e non c'è modo di uscire da un empasse che sembra essere foriero di tristezza, di apatia pastorale.

Mi chiedo a volte se non c'è un modo per avere un interlocutore attento, che nella responsabilità del ruolo/ministero, ascolti con pazienza e valuti con attenzione quello che succede, quello che tanti pensano, quelli che riflettono sul futuro di questa nostra Chiesa, Madre che ci ha partoriti con dolore e con gioia...futuro che passa anche attraverso una riflessione ed un esame di coscienza, che ci porta a pensare strade nuove e più vicine alla voce dello Spirito.

Interlocutore che non voglia fare tacere il bene, l'amore.

Chi ci legge?...Chi sa delle nostre sofferenze?...e come si fa a uscire allo scoperto senza essere tacciati di eretismo o essere chierici sovversivi?

Non mi riferisco solo alle problematiche legate al celibato facoltativo...ma a una fede, ed a una prassi pastorale fatta e realizzata non solo di parolone che a volte servono solo per quelli che li dicono...ma attente a un popolo, il popolo di Dio, non nostro, che ha bisogno di luce e chiarezza per non perdere il senso del cammino. Un cammino orientato verso il Regno, che grazie e Dio, non dipenderà solo dalle "indicazioni pastorali" ma da una potenza ed un fuoco che è quello dello Spirito San-

to.

In questo momento, quasi liturgico, prego perché ci sia una pronta apertura della Chiesa alle istanze del Mondo, con una risposta vera...che non dica solo "accontentare" le frange "estremiste e riformiste" ma un pieno compimento dei Tempi, del "Kairos" del tempo di Grazia che passa e si realizza attraverso le sofferenze e anche i timori di "correre" troppo. Forse è il tempo di un nuovo Concilio che affronti tante problematiche, imparando ad ascoltare i lontani...ascoltando non solo i monsignori di curia, ma finalmente i fedeli che ci dicono come "ci vedono" e come "facciamo vedere il Cristo e le prospettive del Regno", per finalmente mettere una marcia più alta....

Cerchiamo il modo perché queste nostre domande, che a volte possono sembrare "extra ecclesiae", divengano l'urgenza di una chiesa che vuole rinnovarsi secondo il cuore di Cristo. E...se non ci fermiamo un attimo sentiremo solo il nostro cuore.. e mai il "Suo" battito e fare la Sua volontà.

Grazie per questo spazio e grazie perché qualcuno attraverso questo Luogo diventa speranza.

Dovremmo trovare anche un modo per potere parlare tra noi...per esempio un forum "chiuso"...nel senso specialistico dove gli operatori pastorali possono condividere queste "opinioni" e pensieri .

Grazie ancora.

Dio ci benedica.

Don XXX

regione ecclesiastica Sicilia

Mercoledì, 15 marzo 2006

Alla pagina
<http://www.ildialogo.org/>
pretisposati
Articoli sulla abolizione del celibato obbligatorio per i preti della Chiesa Cattolica di rito Latino

Per tutti i bambini innocenti

Sul sequestro del bambino Tommaso

di *Vincenzo Andraous*

Rileggendo il libro di uno dei miei autori preferiti, tra le sue parole tutte a dritta, ho avvistato una poesia a me dedicata. Ho ripercorso quel sentiero con gli occhi del poeta, ne ho urtato le insidie, ne ho carpito i segreti, snervati dalla mia ottusa presunzione.

«Solo andata» ha intitolato l'amico Erri, solo andata per gli inferociti dai capelli imbiancati, mai addomesticati, né più attuali, perché estinti dalle colpe dico io.

In quelle righe, fotogrammi impolverati dai secoli trapassati, nei vicoli ciechi scelti e nelle solitudini cadute giù a grappolo, come i vincoli, quelli bastardi destinati al macero.

Riconoscere i suoni della strada, nei rumori degli sguardi, lo sferragliare dei pugni e degli spari, righe sgangherate di ogni storia di allora, segni diritti senza inverso, privi di rese d'accatto.

Rileggere quelle parole, e sentire nel profondo il rigetto per il rapimento del piccolo Tommaso, strappato di brutto al cuore, per essere ghermito come una clava.

Di fronte a accadimenti così denudati di ogni dignità, ci si ritrova con le spalle al muro, senza alcuna giustificazione plausibile, neppure quella dell'indifferenza, o dell'omertà scambiata per solidarietà, non c'è più neanche sipario da calare per evitare l'oppressione dell'offesa.

Non c'è più sceneggiatura né romanzo scaltro che contenga lo scempio per azioni così morte di fiera, non c'è rapinatore né assassino da fiera da esibire per tentare di allontanare le miserie incoffessabili che possono indurre qualcuno a fare male a un bambino.

Chi ha un'alta considerazione di se stesso, è poco influenzato dai giudizi altrui, ma nelle righe di quel libro, c'è intero il susulto e il diniego per questo strappo alla

ragione, per quel bimbo trascinato via, che non ha scelto di seguire i cattivi, è stato costretto a farlo, senza neppure essere consapevole della vita a un palmo dal baratro.

Rileggo ancora i versi, e mi accorgo che in Tommaso c'è l'urlo e la preghiera per un rilascio che non consente dilazioni. Proprio in Tommaso che ritorna alla sua casa, c'è un nuovo futuro ove migliorarsi e tentare di cambiare ciò che è estremamente sbagliato, perché contronatura, persino per gli inferociti di un tempo, e certamente Tommaso, un giorno potrà senz'altro dire, mi avete fatto inferocire, ma io, sono rimasto un uomo.

Giovedì, 09 marzo 2006

Segnalazione libraria
Drazan Gunjaca

Lo stupro Della ragione

Prospettiva editrice
Via Terme di Traiano, 25
Civitavecchia Roma
www.prospettivaeditrice.it

Drazan Gunjaca racconta la guerra nella ex Jugoslavia ponendo il dito sul disturbo post traumatico da stress, subito e vissuto da migliaia di croati, serbi, bosniaci. Ma cosa è il PTSD o DSPT (Nelle differenti traduzioni)? E da Dove Arriva?

Attacchi terroristici, guerre, bombe, incidenti aerei, stermini di massa ma anche terremoti, inondazioni e altri tragici eventi: c'è un fil rouge che collega tutte queste situazioni: lo stress-post-traumatico (Post Traumatic Stress Disorder, PTSD).

“Presenza o assenza di Fede?”

di *Mario Mariotti*

Se uno arrivasse a capire che noi siamo le mani di Dio, gli strumenti del Suo amore per noi, perché pregherebbe il Padre, quando Gesù ci ha detto che il Padre é padre, e quindi ha già fatto il possibile, e ora tocca a noi?

Il possibile del Padre siamo noi, e quindi noi dobbiamo pregare o meglio ancora dobbiamo dare corpo, fare la volontà del Padre, il Quale vive ed opera nell'Amare, nel nostro amare, nel nostro servire, condividere, nel nostro lavorare in modo onesto e professionale a favore degli altri. Perché perdersi in adorazione, ringraziamento, nelle procedure sacramentali per placare Uno che é già placato, ed ha solo bisogno di mani (di noi stessi) per materializzare il Suo amore per noi?

Come si fa, se uno va in clausura, ad amare, a praticare le opere, che a loro volta sono strutturali alla presenza della Fede? Uno é fuori dal mondo, dal Regno che subisce violenza, e gli unici destinatari dell'amore sono i compagni o le compagne della comunità. Dato che le opere esterne sono escluse dalla clausura, ecco che a diventare “segno” dovrebbe essere l'interno.

Ecco allora la comunità come segno di una società di condivisione, scelta liberamente e praticata con amore. Lì tutto é di tutti, ciascuno contribuisce secondo i propri talenti, tutti ricevono il necessario. Lì c'è il capitalismo di stato, il vertice che possiede, e la redistribuzione secondo i bisogni all'interno della cultura del necessario, e quindi lì c'è il progetto cristiano.

Vi sembra, cari lettori, che il “segno” clausura venga proposto dalla Chiesa in questo modo? .

Il tempo della preghiera dovrebbe diventare quello della riflessione sul come fare ad incarnare l'Amore nell'amare. Allora si aprirebbero le porte al mondo, e ci si impegnerebbe nella profezia e nella solida-

rietà, dato che l'assenza di incarnazione dell'Amore nel mondo crea situazioni di ingiustizia blasfema, e c'è un enorme bisogno di mani e di profezia per uscire dall'inferno del quale, purtroppo, le religioni sono complici.

Il concetto di clausura, perciò, nega il progetto dell'Incarnazione, in quanto ci si isola da quel mondo che dovrebbe subire una trasformazione storica ad opera dell'amore incarnato da noi, ed evolvere verso il Regno, il creato tutto compiuto secondo Amore.

Nella cultura comune la mancanza di Fede genera la laicità, l'ateismo, il negativo; la sua presenza le vocazioni sacerdotali, le entrate in clausura, la fenomenologia religiosa espressa dai fedeli-credenti. Per me il giudizio va semplicemente rovesciato. È la mancanza di Fede che genera e alimenta la religione, o meglio ancora, che ci fa rimanere prigionieri dell'alienazione religiosa. Se uno avesse Fede, e fede nel Signore-Paradigma e non nel Signore-Salvatore, entrerebbe nella cultura teologica dell'Incarnazione, semplificherebbe il proprio rapporto con la realtà, si determinerebbe finalmente come “tralcio della Vite”.

Il Signore ci ha detto che Dio é Padre, e quindi salta tutto l'armamentario religioso. Lui fa già il possibile per noi. Il Signore ci dice che Uno solo é il Padre ed il Maestro, e quindi siamo tutti uguali, e saltano i figliuolissimi (i sacerdoti, le gerarchie ecc;) e i figliastri (i laici, i compagni, gli atei).

Siamo tutti cittadini di questo nostro pianeta, siamo tutti viventi, anche i minimi, tutte creature dello stesso Padre. Il Signore ci lascia il comandamento nuovo: non “ama Dio e il prossimo”, ma “ama il prossimo come Dio lo ama”, e quindi il rapporto orizzontale, fra noi e gli altri viventi, diventa il criterio della presenza o assenza dell'Amore incarnato,

dato che il Padre ha deciso di chiedere il "sì" dell'uomo per entrare nel mondo e compierlo nel Regno.

Ecco che, se avessimo fede in Gesù, saremmo dei laici che lavorano per la cultura del necessario e la condivisione con amore. Poiché, invece, ci manca il coraggio di cambiare noi stessi e di farci strumenti di amore e condivisione, rimaniamo nella dimensione religiosa, concepiamo un Dio sovrano onnipotente e lontano, mascheriamo il nostro egoismo in quello zelo religioso che dovrebbe servire a proteggerci

nell'al di qua, e a salvare l'animaccia nostra nell'al di là.

Ma stiamo attenti!

Gesù è venuto solo per salvare, ma se noi ci autoescludiamo dall'Amare, accumulando ed usando gli altri viventi a nostro vantaggio, al tempo stesso ci autoescludiamo dalla Vita eterna, che si sostanzia solo nell'Amare. Chi ama è già nella vita eterna, e chi non ama si autoesclude. Il corpo tornerà nello sterminato universo della materia inorganica, e lo spirito non avrà futuro....

Domenica, 26 febbraio 2006

Corruzione fra le alte gerarchie ecclesiastiche dell'Ecuador

Lettera aperta diretta al Presidente della Conferenza Episcopale.
di COMISIÓN DE VIVENCIA, FE Y POLÍTICA (Traduzione di Josè F. Padova)

Riprendiamo e pubblichiamo dalla Mailing Lista Spagnola del movimento Noi Siamo Chiesa, la seguente lettera sulla corruzione fra le alte gerarchie ecclesiastiche dell'Ecuador. Ringraziamo l'amico Josè F. Padova per la sua traduzione.

Lettera aperta diretta al Presidente della Conferenza Episcopale.

I cristiani dell'Ecuador si vergognano per l'implicazione di certi monsignori negli scandali di corruzione finanziaria e chiedono loro di rendere pubblici i loro conti, che restituiscano il denaro e si sottopongano alla magistratura civile... come fanno i poveri.

Commissione per la Convivenza, la Fede e la Politica

Indirizzo: General Urdaneta S14-380 y Cube esq.

QUITO – ECUADOR

Teléfonos: 2673-540; 2552448

Lettera aperta a mons. Nestor Herrera, presidente della Conferenza Episcopale Ecuatoriana

Quito, 20 febbraio 2006

Stimato Monsignore,

scevro da coinvolgimenti di alcun genere con gruppi economici e politico-partitici e senza altro interesse se non la costruzione del Regno di Dio insieme ai poveri, ci permettiamo di manifestarle i nostri sentimenti e pensieri riguardo alle denunce di corruzione che toccano alte autorità della Gerarchia ecclesiastica e che sono di dominio pubblico. Oltre alla richiesta dei necessari chiarimenti e dell'apertura dei Suoi archivi perché il Paese possa conoscere tutta la documentazione circa la situazione, le comunichiamo:

1. Come cristiani, seguaci di Gesù, ci vergogniamo che alte Autorità della Chiesa siano coinvolte in fatti di corruzione. Respingiamo queste pratiche, da qualsiasi parte vengano. E ci chiediamo: Non fanno esse forse parte di un modello di Chiesa che privilegia gli affari, che è alleata del potere, che riproduce una logica economica di mercato e di rendita, che sta distrug-

gendo il mondo e distruggendo la vita, specialmente quella dei più poveri? Anche nel caso che siano prese pensando ai poveri, queste iniziative non hanno nulla a che vedere con la scelta a favore dei poveri che Gesù fece e che la Chiesa ha accolto in sé; e sono senza dubbio la testimonianza opposta al modello di chiesa latino-americana che nacque a Medellín e a Puebla e che molti, dall'interno e all'esterno della Chiesa, pretendono ora di seppellire.

2. Non ci convincono i tentativi di giustificare simili fatti dicendo che si ponevano entro i confini della legge. Per quanto fossero legali, il grave pregiudizio inferto allo Stato non cessa di essere un furto che pregiudica gli interessi dei poveri, dei quali lo Stato deve prendersi cura. Come cristiani, e ancor più come membri della Chiesa, dobbiamo rammentare che tutte le azioni, di qualunque natura, devono essere innanzitutto morali, quantunque per questo motivo si comprendano le iniziative contro la legge o fuori di essa. La legge ci parla soltanto della legalità degli atti, ma non della loro giustizia o moralità. Ripararsi dietro la legge non sempre è sinonimo di giustizia o di moralità, ma appoggiarsi alle leggi per approfittarsene, riferendosi ad altri e particolarmente ai poveri, è un crimine.

3. la Chiesa deve dare testimonianza di povertà, così come lo chiese Paolo VI all'apertura della II Conferenza dell'Episcopato Latino-americano, riunita a Medellín, e come fu fatta propria dai Vescovi in diversi altri loro incontri. Soltanto così la Chiesa potrà essere vera costruttrice del Regno di Dio, che nasce dai poveri. Le azioni assistenziali, le elargizioni ottenute dai potenti a "beneficio" dei poveri, quando non sono accompagnate da un serio processo di presa di coscienza della dignità che gli esseri umani hanno, non cambiano niente, ma invece consolidano una struttura ingiusta perché condanna i poveri a essere sempre poveri e consacra i privilegi dei potenti. Dare testimonianza di povertà significa abbandonare i privilegi, tutti quanti, porsi al servizio della liberazione dei poveri, condividere i propri sforzi per

liberarsi dal peccato sociale e dal peccato personale, camminando così verso la liberazione integrale dell'essere umano.

4. Questi deplorabili avvenimenti sono un'opportunità di conversione. Rinunciate ai privilegi. Permettete che le autorità [ndt.: ecclesiastiche] coinvolte si sottomettano allo stesso rigore al quale la legge sottomette i poveri. Aprite i vostri conti bancari affinché il Paese sappia che la Chiesa non ha nulla da nascondere e, se in qualcosa avete nuociuto ai poveri, fate ciò che Gesù chiese a Zaccheo, distribuite il doppio a coloro che avete danneggiato e altrettanto ai poveri. Soltanto così potrete ricuperare la fiducia di molti fedeli e soltanto così rimarrete testimoni viventi della Chiesa che Gesù Cristo ha fondato.

Distinti saluti.

Segnalazione libraria

Eduardo Arens

Lo humour di Gesù e la gioia dei discepoli

La Piccola Editrice, Celleno (Viterbo) 2006, pp. 126, euro 10.

Due ampie meditazioni sul senso dell'umorismo e l'allegria di Gesù di Nazareth, e sulla gioiosità come atteggiamento fondamentale di chi si colloca alla sua sequela. I diritti d'autore verranno utilizzati a sostegno di un progetto di solidarietà alla periferia di Santiago del Cile, come avverte padre Mosé Mora in una cartolina allegata al volume (per sostenere questo progetto contattare il referente in Italia: Luca Mora, tel. e fax: **0365826288**; e per e-mail lo stesso Mosé Mora: **mosemora@yahoo.it**). Per

richiedere il libro alla casa editrice: **La Piccola Editrice**, via Roma 5, 01020 Celleno (Vt), tel. e fax: 0761912591, e-mail: **convento.cel@tin.it**, sito: **www.conventocelleno.it/lapiccola.index.htm**

Rischiamo di tradurre il cristianesimo in puro fatto religioso

Per una sana indisciplina evangelica

di Giovanni Sarubbi

L'evangelo degradato a religione rischia di presentare Dio come un idolo oppressivo anzichè offrire una prospettiva di libertà e responsabilità che trova la sua vera espressione in Cristo

Nel dibattito sulla "crisi delle chiese" c'è sempre il rischio di confondere i sintomi con la malattia, con la conseguenza di non risolvere affatto il problema. La questione posta dal pastore Italo Benedetti su Riforma del 20 gennaio 2006 può correre questo rischio quando egli afferma che "l'incapacità di risollevarsi dalla crisi è dovuta a quest'unico motivo", cioè al fatto che "nelle chiese storiche italiane "la disciplina è scomparsa".

Ma se ciò è vero, ed è vero, si tratta di una malattia largamente diffusa in tutte le chiese cristiane. Agli esempi molti significativi fatti da Benedetti per le chiese protestanti, si potrebbero aggiungere tanti esempi riguardanti ad esempio la chiesa Cattolica. Dico questo per sottolineare la necessità di guardare a tutto ciò che oggi si muove nell'ecumene cristiano se vogliamo camminare nella direzione giusta.

L'Evangelo e i sacramenti

Ma la questione posta da Benedetti rischia anche di essere mal compresa e peggio ancora interpretata se la si separa dalle altre due questioni che pure egli cita come fondamento dell'azione dei riformatori del XVI secolo e cioè "la predicazione del puro evangelo e la corretta amministrazione dei sacramenti" che sono le premesse della disciplina. Non c'è disciplina senza "puro evangelo e corretta amministrazione dei sacramenti". La "disciplina", intesa come impegno personale, come vocazione profonda, come scelta di vita a perseguire una determinata causa, non può che essere legata con la causa che si intende portare avanti. Una disciplina fine a se stessa non avrebbe alcun senso ed in realtà gli esempi che Benedetti fa nel suo articolo rimandano inequivocabilmente al

che cosa significa essere cristiani oggi, a quali sono i contenuti dell'evangelo che i cristiani debbono praticare oggi.

E allora più che di "mancanza di disciplina" io parlerei di svuotamento di quello che i riformatori chiamavano "puro evangelo". Le chiese protestanti italiane vivono un "evangelicalismo generico", denominazionale, che con l'evangelo di Gesù di Nazareth oramai non ha più nulla a che vedere a causa del "violento" letteralismo biblico oggi imperante, sia fra i protestanti che fra i cattolici. Letteralismo biblico che di fatto ha reso la Bibbia, per larga parte dell'ecumene cristiano, un libro oppressivo invece che liberante.

Un Dio antropomorfo?

Il cristianesimo, contraddicendo gli insegnamenti di Gesù la cui predicazione contestava profondamente la religione del suo tempo, è stato degradato esso stesso a religione, con la perpetuazione di un'immagine di Dio fortemente antropomorfa, con tutti i limiti e i difetti dell'uomo. In più il cristianesimo degradato a religione ha reso così antropomorfa l'immagine di Dio trasformando, nel corso di alcuni secoli, l'uomo Gesù, colui che serve invece che essere servito, in Dio stesso, in oggetto di culto. L'ossimoro "vero dio-vero uomo", come tutti gli ossimori, ha di fatto cancellato la parte più debole della frase e nel nostro caso il "vero uomo".

Un "Dio" così antropomorfo che è esso stesso incapace di fare i conti con il male, pur essendo egli onnipotente. E per giustificare l'incapacità di questo "Dio" a fare i conti con il male si è inventata la dottrina del cosiddetto "sacrificio vicario di Gesù", che il pastore Benedetti ripropone come elemento fondante della disciplina

ecclesiastica. La disciplina ecclesiastica servirebbe a combattere il male, quel male contro cui lo stesso Dio avrebbe sacrificato il suo figlio unigenito. Ma quella dottrina ci rimanda ad un "Dio" violento e sanguinario, che non ha più nulla da dire all'umanità e che oggi è sicuramente incomprensibile, quantomeno per il fatto che nessuno più sa che cosa sia un sacrificio fatto in un tempio, sia esso quello di Gerusalemme o del dio Imperatore di Roma.

L'evangelo degradato a religione non ha fatto altro che sostituire ai tanti dei oppressivi dei singoli popoli, un unico Dio, o meglio ancora una "trinità", oppressivo di tutta l'umanità. Un "dio" anch'esso pieno di regole e privo di vita.

L'invenzione del monoteismo da parte del popolo ebreo, nato come liberazione dalle divinità oppressive usate dai faraoni di turno, è stato degradato esso stesso.

Da insegnamento a legge

Io credo che non si possa spiegare la mancanza di disciplina se non si parte dalla degradazione del messaggio evangelico di Gesù, che contestava fortemente la religione del suo tempo, anch'essa degradata, anch'essa priva di vita, incapace di trasmettere vita ma solo precetti, regole, leggi. La Torah era stata degradata da "insegnamento" a "legge", così come i protestanti di tutto il mondo hanno degradato a dottrina la "giustificazione per fede" che per Paolo di Tarso prima e per Lutero poi era stata una scoperta vitale, che ognuno di loro a fatto in proprio e che non può diventare oggetto di contese teologiche o peggio, di separazioni ecclesiastiche.

Il problema vero, che Benedetti solleva, è la mancanza di un'agenda delle cose che le chiese cristiane oggi debbono e possono fare. La mancanza di quest'agenda, dice Benedetti, porta le chiese a sposare le agende degli altri. Ciò che questa affermazione presuppone è un'immagine di chiesa come corpo separato dalla società impegnato a promuovere una lotta senza quartiere al "male", con tutti i limiti e gli errori (molto tragici a dire il vero) che una tale visione ha comportato. La disciplina, da

caratteristica personale di chi sceglie la sequela di Gesù, può così degradare a quella di chi si sente partecipe di un "esercito del bene" (la chiesa) in lotta contro il male, inteso come "resto del mondo". Credo, per concludere queste brevi note, sia invece necessario ritrovare non la "disciplina dei soldati", sempre pronti ad obbedire, ma quella sana "indisciplina evangelica" che Gesù ha vissuto durante tutta la sua vita nei confronti della religione del suo popolo e che è ben rappresentato dall'episodio della cacciata dei mercanti dal tempio. Episodio che la redazione di Riforma ha usato illustrando l'articolo di Benedetti con il dipinto di Lucas Cranach su «Gesù scaccia i mercanti dal tempio». Un'immagine che dice più di molte parole sul più bell'esempio di "indisciplina ecclesiastica" che Gesù ci ha lasciato e che dovremmo cominciare a fare nostro.

Giovanni Sarubbi

Publicato sul numero 8 del 24 febbraio 2006 di **Riforma** settimanale delle chiese evangeliche battiste, metodiste, valdesi

Mercoledì, 01 marzo 2006

Segnalazione Libreria
Giancarla Codrignani

l'amore ordinato

Edizioni con nuovi tempi, Roma 2005,
pp. 136, euro 13.

Un'acuta riflessione su alcuni temi cruciali della vita religiosa e dell'amore umano, una energica ed insieme sensibilissima denuncia dell'oppressione patriarcale e sessuofoba nell'istituzione ecclesiastica, con voce e pensiero di donna, di una studiosa e amica della nonviolenza tra le più generose e autorevoli. Con una prefazione di Alberto Melloni. Per richieste alla casa editrice: cooperativa con nuovi tempi, via Firenze 38, 00184 Roma, e-mail: **abbonamenti@confronti.net**, sito: **www.confronti.net**

Segnalazione libraria

Michele Meomartino

Frammenti di pace

Racconti, riflessioni lettere di
un amico della nonviolenza e
artista pacifista

*Prefazione di Giovanni Franzoni,
Edizioni Qualevita*

Introduzione dell'autore

Questi frammenti di pace, apparentemente sconnessi e dispersi nella mente, hanno accompagnato la mia vita negli ultimi tre anni.

Sono una piccola testimonianza di un aspirante della pace e amico della nonviolenza, come io amo definirmi per quanto non ami in genere le etichette, che si intreccia volutamente con alcuni momenti legati alla memoria del passato e alla mia storia personale perché non ho mai inteso l'impegno per la pace come qualcosa di avulso dal resto della vita.

Anzi, sono convinto che debba esserci un filo rosso unitario che lega i diversi aspetti della vita perché il valore della coerenza rafforza e da credibilità alla propria testimonianza, oltre a darle più persuasività.

In questi mesi ho riflettuto non poco prima di decidere che forse valeva la pena pubblicare queste pagine e devo confessare che mi hanno accompagnato alcuni scrupoli perché quando il racconto incrocia le proprie vicende personali è difficile non scivolare nell'autoreferenzialità, un piccolo vizio di cui nemmeno noi pacifisti riusciamo ad esserne completamente immuni.

Nonostante ciò, ritengo che queste pagine appartengono alla storia di molti e spero tanto che dalla loro lettura possa scaturire un nuovo stimolo a riflettere insieme.

Molte di queste pagine sono legate alle vicende e alle iniziative della Rete Nonviolenta Abruzzo e alla guerra in Medio Oriente, ma ho voluto riservare le prime

al racconto di una storia, " Il processo di Capestrano ", avvenuta quasi 20 anni or sono, che ha segnato fortemente il mio impegno di aspirante pacifista.

Infine, è mia intenzione " reinvestire " l'eventuale incasso della vendita di questo libro, tolte le semplici spese per realizzarlo, unicamente ad attività legate ai temi della pace e della nonviolenza.

Michele Meomartino

Per info e per l'acquisto del libro il cui ricavato è interamente devoluto al finanziamento di iniziative culturali sulla pace e sulla nonviolenza scrivere a:

michelemeomartino@tiscali.it

Segnalazione Libreria

Carla Colombelli (a cura di)

La guerra non ci da' pace

Donne e guerre contemporanee, Edizioni Seb 27, Torino 2005, pp. 240, euro 12,50.

"E' possibile elaborare un rifiuto politico della guerra partendo dal pensiero delle donne e dalle pratiche di relazione e di pace che le donne hanno messo in atto? Un gruppo di studiose, che da tempo fa ricerca insieme, offre un contributo alla riflessione sulle "nuove" guerre e sul nesso tra guerra e politica mediando categorie di lettura, concetti e strumenti di analisi dell'oggi elaborati dalle culture del femminismo". Contributi, oltre che della curatrice, di Marisa Peisino, Emma Schiavon, Carla Bausone, Grazia Corrente, Cristina Giudice, Giorgio Belli, Enrica Panero, Laura Poli, Paola Porceddu, Franca Miglietta, Graziella Gaballo. Con una prefazione di Roberto Alonge e Claudio Dellavalle. Un libro che raccomandiamo. Per richieste alla casa editrice:

www.seb27.it

Razzismo

Marocchino ucciso a Milano

di Alberto Mori

Milano, zona Via Padova, via Cavezzali 11, un palazzone fatiscente d'otto piani, 200 appartamenti e un morto, Abdel Khaled Nakab, un marocchino freddato da una guardia giurata, in borghese, per legittima difesa.

Abdel aveva 37 anni, 45 kg di peso, zoppo per un cancro alle ossa e un progetto d'immigrazione partito nel 1989, l'arrivo in Italia e forse la mai completa integrazione nella società italiana.

La guardia giurata che ha sparato, è un italiano che nel momento del fatto avrebbe dovuto essere in malattia, invece si trovava di fronte al palazzone di Via Cavezzali in abiti borghesi.

Ha dichiarato che Abdel si trovava in stato d'ubriacatezza e che lui, mentre gli impediva di tornare nel suo appartamento, ha cercato di sottrargli la sua pistola d'ordinanza e da ciò è nata la sua reazione di "legittima difesa".

Scavando però più in profondità, in quest'ennesima storia d'abuso dell'uso delle armi per la difesa, emerge un quadro della realtà di Via Carezzali 11 molto obbrobrioso.

Lo stabile è composto in prevalenza da monolocali di 15-17 metri quadrati, pagati in base a contratti regolari (altro che stabile dichiarato occupato abusivamente), 700-800 euro al mese e gli inquilini sono in prevalenza immigrati provenienti da diverse parti del mondo, costretti ad accettare di pagare queste cifre cospicue per via delle difficoltà enormi che un immigrato ha di trovare una casa a Milano!

Da alcuni mesi l'amministratore dello stabile, un certo Reggiani, aveva assoldato delle guardie giurate, per controllare lo stabile, con mezzi non molto ortodossi. Si sussurra che a questi vigilantes venisse riconosciuto un premio per ogni apparta-

mento che riuscivano a liberare, con modi brutali, dagli immigrati più indesiderati all'amministratore.

Lo stesso vigilante artefice dell'omicidio colposo, tuttora in libertà, ha collezionato negli ultimi mesi una serie di denunce per minacce e soprusi.

Una morte violenta che speriamo serva alle istituzioni locali per far più luce alle problematiche del mondo dell'immigrazione, in primis le sistemazioni abitative.

Alcuni politici dell'opposizione hanno segnalato la mancanza di una precisa pianificazione del territorio. Da 10 anni non sono stati costruiti alloggi popolari, nonostante vi siano i fondi per ciò, e gli innumerevoli problemi dell'alloggio, che investono considerevolmente gli immigrati, vengono spesso affrontati in termini di legalità ed emergenza, con sgomberi che non risolvono la questione ma che la spostano 50 metri più in là!

Domenica, 05 marzo 2006

La lettera-denuncia di padre
Angelo Melocchi

Il mondo a rovescio: ora licenziano anche i preti

di Padre Angelo Rag. Dr. Melocchi OFM
Cap

Ibach (Svizzera), 21 Febbraio 2006 - Egregi signori, mi rendo conto di come possa essere strana questa lettera. So bene che nella Chiesa Cattolica le regole del mandato ministeriale non sono queste. Ad obbligarmi a questa via è però il Presidente della Kommission FSS SZ, nonché Decano di Innerschwyz Guido Schnellmann, con coloro che gli permettono di far ciò. Dopo quasi 5 anni di servizio come "Italienerseelsorger für die Dekanate Innerschwyz und Uri", apprezzato, lodato e benvenuto, come documentabile in vari modi, per esempio per iscritto dal Vicario Generale Martin Kopp ancora in data 21

dicembre u.s. e dallo stesso decano con lettera del 12 settembre u.s., tra la soddisfazione della gente e dei parroci dove svolgevo l'attività, senza il minimo preavviso, senza neanche una parola, ignorando addirittura un incontro avvenuto coi miei Superiori di Milano, il "Presidente della Kommission FSS SZ", alias Decano Guido Schnellmann, con la collaborazione di colui che dovrebbe difendere la Missione Italiana, Mons. Antonio Spadacini, il 22 settembre u.s. ha proceduto con un licenziamento civile nei miei confronti, secondo il Codice delle Obbligazioni, per giunta con metodi incredibili e vergognosi, peraltro pare già ben noti, documentati per iscritto, contro anche i miei Superiori e tutta la gente, rimasti allibiti da quanto accaduto.

Sembra che i motivi siano i soliti: risparmiare! Naturalmente solo sulle tasche altrui. Così gli stranieri, malgrado tutte le belle chiacchiere che vengono fatte, non ricevono quasi nulla della tassa del culto che pagano e i metodi somigliano molto a quelli di certe realtà, che non nomino neanche. Pagare e tacere!

Diciamo "per fortuna", per non abusare della Provvidenza, il caso ha voluto che i miei Superiori fossero testimoni oculari di quanto è successo, intervenendo anche ben due volte per iscritto, altrimenti credo che non mi avrebbero creduto quando avessi raccontato gli avvenimenti, tanto risultano allucinanti. È veramente impressionante come essi siano stati prima ignorati da chi ha ricevuto le loro lettere e poi addirittura falsificati senza vergogna. Ciò non può che essere accaduto premeditatamente, perché chi lo ha fatto era in possesso e a conoscenza di questi testi da mesi. Pur a malincuore, non ho voluto accettare questi metodi e soprusi, procedendo così per la stessa strada, cioè del diritto civile, e andando, per ora solo, in "disoccupazione". Tra l'altro ho poi saputo che avvengono altri casi analoghi, tutti con gli stessi noti metodi, molto onesti, retti e cristiani!

Dunque adesso, secondo le regole della "disoccupazione", che molti poveri patiscono alquanto più seriamente di me, mi trovo ora obbligato ad inviare queste "richieste di assunzione lavorativa" secondo l'attuale contratto di "Seelsorge an Italienisch-Sprachigen Ausländern". Sono a disposizione per qualunque eventuale ulteriore chiarimento o documentazione, scusandomi fin d'ora per l'impegno che ho, in quanto figlio unico, di seguire l'anziana mamma sola in Valtellina. Allego curriculum vitae. Cordiali saluti.

Padre Angelo Rag. Dr. Melocchi OFM Cap

Giovedì, 23 febbraio 2006

Antonio Alberti a Giampileri

Ladri di croci

di P. Paolo Turturro

Che stolti nessuno può impedire all'anima di abitare a Palermo. Io abito nel cuore di Cristo. Respiro nel suo costato. Vivo con tutti i miei amici. Sono tanti. Non solo di una città che amo da impazzire. Sono compagni di strada che vivono l'anima dei valori. I miei amici sono per le vie d'Israele, di Messina, di Milano, di New Boston. Ti ringrazio, Signore che mi hai chiamato a partecipare al tuo processo, alla tua condanna, alla tua croce. Mi hanno isolato a Taormina. Mi sono meravigliato nel contemplare la Pietà di Antonio Alberti (1600), che si venera a Giampileri (Messina). Mi ha richiamato l'affresco di Masaccio, dove il Padre Eterno sorregge l'asse della croce. Anche il Padre partecipa al dolore di Cristo. Volete che stia a guardare senza soffrire, mentre suo figlio muore in croce? Il suo è il dolore dell'anima. La croce di Antonio Alberti è sorretta da una grande luce che si spegne sul legno scarno del patibolo. Ai suoi piedi la pietà di una madre, la Vergine Addolorata che sorregge a sua volta con le sue braccia a croce suo figlio, deposto di nuovo nel suo seno. Anche le braccia di Cristo sono orizzontali

a quelle della Vergine in sintonia in alto con le braccia della stessa croce. In questa tela di luce sembra avvistare tre grandi croci, quasi memore del patire della SS. Trinità. In alto: la prima, asse sorretta dalla luce; la seconda, le braccia della Vergine Addolorata che sorregge tutto il corpo del suo figlio; la terza, le braccia di Cristo stesso che deposto in una pozza di luce nel lenzuolo bianco del sudario effonde nel suo stesso corpo la risurrezione. L'Addolorata ha un volto lacerante, non solo perché sostiene Cristo morto, ma perché nella sua mano destra è appesantita dal sangue degli uomini, sangue vero di alcuni ladri che volevano trafugare la tela. Ritorniamo in alto all'asse della croce. Possiamo ammirare degli angeli che strazianti negli occhi e nelle ali sorreggono anch'essi, come la luce, l'asse del legno della croce. Ma se osserviamo l'angelo, a destra, guardando la tela, è inzuppato di sangue vero. Perché? In una notte di tempesta, di tuoni, di lampi e di fulmini alcuni ladri penetrarono in chiesa e tentarono di rubare (su commissione?) la tela. Guardiamo bene in alto. Manca un triangolo di vetro. Ma ancora più in alto. Osserviamo meglio. Ecco lo scandalo che compartecipa alla passione di Cristo: un angelo piange, macchiato di sangue. Non si comprende se piange per la morte di Cristo o per i ladri che tentarono di rubare la tela. La mano dell'angelo è insanguinata e il sangue scorre su tutto il suo corpicino. Sono macchiate di sangue persino le sue ali. Non si possono insanguinare gli innocenti. Il sangue scende ancora, dall'alto in giù, in basso. Giù fin sulle mani della Vergine Addolorata. Giù sul vestito blu oscuro della Madre dei dolori, che riporta nel suo seno il figlio martire della terra. Lo riporta nel suo seno per ridonare alla terra la vita, la nuova incarnazione, la vera risurrezione. In questa tela Cristo è risorto nella luce dell'asse, nel pianto dell'angelo, nel sangue dei peccatori, nel pianto della madre, nel pianto degli innocenti, nelle stesse mani lacerate di sangue degli stessi ladri che non si vedono, ma che ci sono davvero, redenti dallo stesso sangue che volevano rubare. Sì, è

sangue umano quello che scorre lungo la tela fino a raggiungere le mani della Vergine, perforate dal peccato. Scorre il sangue dei ladri, mescolandosi al sangue innocente. E la madre accoglie il figlio innocente e i ladri che fuggono. Cristo è luminoso nel suo sudario di risurrezione. La vergine allarga le braccia per raccogliere ogni goccia del nostro patire, del nostro soffrire. Allarga le braccia per raccogliere ogni goccia di sangue di ogni uomo che muore, anche se ladro o delinquente. Non a caso Cristo, suo figlio, muore tra due ladri. Raccoglie perché non cada a terra il sangue di ogni innocente e perché ogni nostra sofferenza non sia sprecata, perché ogni patire dei secoli non sia vano. È una tela stupenda, carica di teologia umana. È il capolavoro di Antonio Alberti, non solo nei colori, ma è un libro aperto sulla teologia della croce, sulla teologia della passione umana, sulla teologia della partecipazione alla redenzione del mondo. Ogni uomo, con il suo sangue, con le sue lacrime, partecipa alla salvezza universale. Il sangue versato in ogni guerra, in ogni vendetta, in ogni droga, in ogni supplizio non è sprecato nella teologia della Risurrezione. Ci sarà sempre qualche angelo, dalle ali umane, che raccoglierà le lacrime di chi soffre nel silenzio e nell'abbandono. Questo è Antonio Alberti a Giampileri, che fa impaurire persino i ladri di croci e resta tuttora luminoso di devozione e di teologia profonda.

Il Vecchio Scarpante

Penso che la televisione sia la fogna delle fogne, e che tutti quelli che credono di poter delegare alla televisione alcunchè siano degli sciocchi o dei mascalzoni. L'unica riforma per la televisione che mi sentirei di sottoscrivere sarebbe quella che propose Pasolini tanti anni fa: abolirla.

(Da *La Nonviolenza è in cammino*, Numero 1235 del 15 marzo 2006)